



info@ucei.it - www.moked.it

LETTERE

Il cardinale e il traditore

Era noto da tempo che all'interno della Città del Vaticano non tutto fila come dovrebbe. Alcuni libri pubblicati di recente come *I senza Dio* di Stefano Livadiotti e *Vaticano spa* di Gianluigi Nuzzi lo mettono in evidenza. Gli ebrei in generale si sono sempre astenuti dall'intervenire nelle questioni interne del Vaticano. Ma un vecchio detto italiano dice: "Il lupo perde il pelo ma non il vizio". Basta grattare l'epidermide e risorge l'antico antisemitismo ecclesiastico.

Così si nota per esempio nelle parole del cardinale Giovanni Lajolo intervistato da Fabio Marchese Ragona. Ecco il brano che ci interessa. Alla domanda: è possibile che qualcuno stia cercando di ostacolare l'opera di "pulizia" che sta mettendo in atto Benedetto XVI? la risposta è: "Non penso che questa sia la mira di chi ha criminalmente diffuso documenti riservati, ma che vi siano altre forze in azione, ostili alla Santa Sede e alla Chiesa Cattolica".

"Vorrei aggiungere che l'opera di pulizia richiesta dal Santo Padre è un'opera di pulizia in profondità, anzitutto interiore e spirituale. Quest'opera continuerà. Non bisogna però farsi illusioni. Nel Collegio Apostolico c'era anche Giuda Iscariota. Non deve meravigliare se nella Chiesa ci sono e ci saranno sempre delle persone che non hanno lo Spirito di Cristo. Del resto la Chiesa non è fatta solo di santi (che ci sono), ma anche di peccatori che essa non si stanca di chiamare alla santità".

Il cardinale in questione si sente obbligato di ricorrere a Giuda Iscariota per spiegare quanto avviene fra monsignori e cardinali. Ma non sarebbe meglio abolire l'antico pregiudizio cristiano contro gli ebrei?

Sergio I. Minerbi

Sono rimasta colpita dalle affermazioni di Dario Calimani che in un recente intervento separava il valore artistico di alcuni letterati e pensatori - Eliot, Pound, Céline a Heidegger - dalle loro prese di posizione antisemite o fasciste. "Non occorre rinunciare al riconoscimento della loro arte per dichiararli fascistoidi, razzisti, pieni di sciagurati pregiudizi", scriveva. Ma è possibile separare in questo modo l'arte e la pratica di vita?

Tiziana Pezzi, Treviso



— Aldo Zargani
scrittore

Sono d'accordo con il recente intervento di Dario Calimani, ma non del tutto. Mi sembra evidente, per esempio, che le miserie private della vita dei grandi servano poco a giudicare le opere. Italo Svevo si era convertito al cristianesimo, ma non credo che ciò abbia influito sull'impostazione anche ebraica delle sue opere. Saba diede le dimissioni dalla Comunità Israelitica di Trieste per sfuggire alle leggi razziali, eppure seppe scrivere *La capra* e molto, molto altro.

Diverso è il mio parere su Céline, Pound e Heidegger: infatti in questi casi non si tratta di un contrasto fra la pochezza della vita privata e la grandezza delle opere, ma della presenza nelle loro opere e nelle loro azioni pubbliche di dichiarato antisemitismo. Prendiamo Céline che nel 1942-1943 scrisse i famosi pamphlet di una ferocia antisemita sen-

za limiti, nei quali peraltro continuava a esercitare con maestria la sua arte somma dell'espressione del pensiero. Per volere della vedova e per decisione della Francia, questi pamphlet non vengono pubblicati da decenni. Ma sono facilmente reperibili sui siti più abietti di internet. Sono contrario, anche se con molti dubbi, alle proscrizioni e alle censure che impediscono una veduta generale dell'opera di Céline, anche perché il suo antisemitismo e le sue simpatie per il nazismo non sono affatto estranee al resto della sua opera insigne. Ma non è solo per la completa conoscenza letteraria di Céline che i pamphlet dovrebbero essere studiati. Il perché principale è che noi, noi ebrei, ma anche noi in generale, non sappiamo ancora che cosa sia l'antisemitismo, e conoscere questa terribile malattia dello spirito sarà fondamentale in futuro per determinare "il perché della Shoah" che ancora ci sfugge, dato che la sua dimensione abnorme sembra annullare di fatto qualsiasi causa iniziale. Credo che qualcosa del genere possa essere affermato per Pound, Eliot e Heidegger, il quale aderì pubblicamente al nazismo e professò, come anche risulta dalla sua corrispon-

denza, l'antisemitismo.

Non si tratta, com'è ovvio, di giustificare o perdonare, ma di comprendere. E capire è, senza alcun dubbio, la strada più dura per noi ebrei che, troppo facilmente, ci accomodiamo nel considerare l'antisemitismo una manifestazione di esseri brutali, ignoranti, dementi. Nel primo evolversi dell'epidemia di Aids, quella malattia fu considerata un pericolo per i soli omosessuali e poi si fu scoperto che riguardava tutti, compreso quelli che si sottoponevano a trasfusioni di sangue.

Condivido il parere di Dario Calimani sul Shakespeare del Mercante di Venezia che oggi viene (forse troppo spesso) rappresentato come tragedia, ma che fino a tempi assai recenti, e nella Germania hitleriana, fu considerato una commedia, e probabilmente come tale concepito dallo stesso Bardo. Che nell'Inghilterra senza ebrei cadde in stereotipi sugli ebrei, come fece anche sul nero Otello, sui ferocissimi veronesi di Romeo e Giulietta...

D'accordo quindi con Dario Calimani, salvo che ridurre al privato certe manifeste aberrazioni intellettuali, non risolve l'arduo problema: Sironi era proprio fascista.

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche - il giornale dell'ebraismo italiano
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Renzo Gattegna Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210 - fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione informata". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario Italia o estero (12 numeri): euro 20
Abbonamento annuale sostenitore Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-99-8-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 Milano 20124
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

NUOVA SEBE S.p.A. - Stabilimento di Via Brescia n. 22
20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Davide Assael, Ilana Bahbout, Rav Scialom Bahbout, Angelica Bertellini, David Bidussa, Riccardo Calimani, Anselmo Calò, Alfredo Caro, Alberto Cavaglion, Diletta Cesana, Claudia De Benedetti, Miriam Della Pergola, Sergio Della Pergola, Sandro Natan Di Castro, Rav Gianfranco Di Segni, Manuel Disegni, Lucilla Efrati, Anna Foa, Alice Fubini, Daniela Gross, Avivit Hagby, Aviram Levy, Rav Adolfo Locci, Francesca Matalon, Sergio Minerbi, Anna Morigliano, Reuven Ravenna, Daniel Reichel, Susanna Scafuri, Anna Segre, Rachel Silvera, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Somekh, Simone Somekh, Federico Steinhaus, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Lionella Viterbo, Ugo Volli, Aldo Zargani, Adachiara Zevi.

I disegni che accompagnano le pagine dell'intervista e degli editoriali sono di Giorgio Albertini.

"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODotta CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGGIATA CON IL MARCHIO "Ecolabel" CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIATA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

DELLA PERGOLA da P27 /

scelta, e non da una selezione meditata di quelle che a prima vista potevano sembrare "le persone più rappresentative". È solo così infatti che, sempre che il campione totale scelto abbia una consistenza numerica sufficiente, potrà emergere il profilo reale della popolazione investigata senza deformazioni determinate a priori dal giudizio del ricercatore.

Nella primavera del 1965 il questionario d'indagine fu inviato per posta a 3 mila 94 famiglie selezionate aleatoriamente. Di queste, 111 risultavano non più esistenti a causa di decesso, emigrazione, o duplicazione, e 1.243 risposero per posta. Le caratteristiche delle persone che rispondono per posta, notoriamente, sono molto selettive e non rappresentano necessariamente le caratteristiche della popolazione non rispondente. Furono così intervistate direttamente altre 553 famiglie. Tra le rimanenti 1.147 famiglie che non avevano ancora risposto, fu estratto un sottocampione di una famiglia su quattro, ossia 287 famiglie, e di queste 100 furono intervistate direttamente, mentre per le rimanenti 187 furono ottenuti i dati anagrafici disponibili presso le varie

comunità. I dati del sottocampione di 287 famiglie venivano poi moltiplicati per quattro, onde restituirli al loro effettivo peso rispetto al campione originale. Dall'indagine risultavano viventi in Italia 30 mila 644 ebrei facenti parte di famiglie reperite attraverso i registri delle diverse comunità. Di queste famiglie facevano parte anche 4 mila 488 membri non ebrei. Inoltre si poteva valutare a circa 1.400 il numero degli ebrei non iscritti a una Comunità e a 1.362 il numero dei non ebrei nelle rispettive unità familiari. Si poteva così srimare l'esistenza di una "popolazione ebraica allargata" di circa 37 mila 850 persone, inclusiva di ebrei iscritti e non iscritti e dei rispettivi familiari non ebrei.

Si trattava beninteso di un ebraismo italiano molto variegato nelle sue articolazioni di geografia e di dimensione comunitaria, fra Roma, Milano, le sei Comunità medie di Torino, Firenze, Trieste, Venezia, Genova e

Livorno, e le altre Comunità più piccole, ma anche fra i diversi gruppi di origine: romani di Roma, italiani di vecchia data, immigrati dal bacino mediterraneo e Medio Oriente, e di origine centro-est europea. Prevedibilmente risultavano molto diversi i livelli socioeconomici delle diverse fasce dell'ebraismo italiano, e in parte

legati a questi, i comportamenti riguardanti l'identità ebraica e la pratica religiosa. Emergevano tutte le tipologie possibili di ebraismo, e fra queste anche una certa sovrapposizione molto creativa e

italiana di fronte al possibile (anche se concettualmente assai povero) continuum fra conformità alle regole e assimilazione. Per esempio, alla domanda seguente: "Durante la festività di Pesach, voi a casa consumate: solamente azzime; solamente pane lievitato; sia azzime sia pane lievitato", un anonimo signore rispose per posta: "A Pesach noi consumiamo solamen-



Il calendario della Liberazione e la giostra degli anniversari



— Aldo Zargani
scrittore

Negli ormai molti anni della mia vita trascorsi in "Roma Capitale", non ho mai incontrato nessuno, giovane o vecchio, popolare o intellettuale, dei Parioli o della Garbatella, intelligente o fesso, di destra o di sinistra, che alla mia domanda sulla data di fine della guerra, confondendosi con la data della liberazione di Roma, non rispondesse con serena tranquillità: "4 giugno 1944". Dopo molti anni di riflessione, ho dovuto concludere che anche la mia risposta:

"25 aprile 1945" meriterebbe alcune critiche. Ognuno risponde per i fatti suoi e di quelli degli altri non gliene sbatte un granché.

Il settantunesimo anniversario del 25 aprile, quest'anno 2016, ha assunto una sua particolare importanza perché l'Aned si è rifiutata di partecipare alla solita pagliacciata dei "25 aprili", e vedrete il perché, mentre invece l'Anpi ha partecipato alla sfilata come ogni anno, benché la sfilata non ci fosse, essendo il Comune di Roma commissariato per le ben note vicende di Mafia Capitale.

In queste turbolente vicende la riunione della Comunità ebraica nei locali del Circolo Culturale

Pitigliani ha finito per assumere un'importanza enorme accresciuta dal fatto che, dopo una mia breve premessa, il rabbino capo Riccardo Di Segni ha voluto onorarci del racconto documentato dei trascorsi partigiani della sua famiglia, di suo padre, medico militare di una Divisione Garibaldi.

Ricominciamo da me, che sono stato il primo a parlare. Qualificandomi, non come testimone, ma come attestatore, e la differenza sostanziale è venuta fuori per fortuna proprio nel corso della inaspettata tumultuosa serata. Intanto ho attestato che il 20 aprile 1945 si tacquero all'improvviso tutte le armi che riempivano notte e giorno di fracasso l'intera vallata e udimmo sopra di noi l'amabi-

le cinguettio del popolo degli uccellini che, con tanta grazia, rappresentano ancor oggi i loro temibili antenati, i battaglieri Dinosauri. Il cinguettio era il loro canto di guerra forse perché erano venuti a sapere per avione che l'Armata Rossa aveva sfondato le linee naziste e dilagava a cannonate per le vie di Berlino. E poi il 25 aprile 1945 ci fu la discesa in pianura della solita Divisione Garibaldi, diversa da quella di rav Riccardo, preceduta da una dibattito politico fra mio padre e mia madre sulla opportunità di festeggiare la nostra Armata che scendeva a valle al canto di "Finiamola bastardi ch'a lé ura, orsù siamo giunti a la fin...". A papà gli era presa la terribile sindrome del ritorno dei na-

manza gli chiese: "È finita la guerra?" e il Prelato rispose: "No, signora, non è ancora finita, ma c'è una gran buona notizia: quel delinquente del Führer si è suicidato". Altro che 4 giugno '44! Dal 20 aprile 1945 il Pianeta blu aveva ricominciato a parlare da solo, e passeri e campane, con metodi digitali, inauguravano, con l'anticipo di 50 anni, l'Era della Rete delle Reti, la nostra epoca felice nella quale si difendono perfino gli elefanti, i visoni, gli zibetti, i topi muschiati, i leopardi... Mai nessuno che si contenti! Sempre tutti col mugugno!

Dopo una breve storia della Brigata Ebraica, una volta pronunciato il commovente ricordo di rav Riccardo, Fassina si alzò e se ne andò

fronteggiano due squadre di mentecatti, ovviamente convinti che la guerra sia finita il 4 giugno del '44, una sventola le bandiere di Israele, l'altra quelle della Palestina, due Stati che allora non esistevano perché stavano per essere creati dalle Nazioni Unite seppur con ben scarsi risultati iniziali nell'ancora futuro novembre del 1947. Non esistevano e neppure sognavano che sarebbero esistite, tuttavia a ogni 25 aprile che Dio ci manda in Terra i mentecatti delle opposte fazioni si affrontano a bandierate in testa, fischi, pugni e altri sgarbi, e la gente normale se ne torna a casa avvilita, rimpiangendo il 4 giugno '44 convinti che in quel giorno la guerra fosse finita e di lì a poco infatti sarebbe

stata inventata la pasta alla carbonara.

Perché questo fenomeno abnorme si verifici anche in altre città non so e non voglio saperlo. Lasciamo andare la pasta e torniamo al nostro Victor Hugo: non passa giorno che, parlando della Shoah, gente anche assai per bene non abbia a dirci: "Ma santiddio, e voi perché non vi siete difesi?".

Ed è quello il tragico momento nel quale noi ebrei finiamo uccellati come merli: "Ma come? La rivolta del ghetto di Varsavia, quella di Treblinka, quella del Sonderkommando n.1 di Auschwitz?" tutti atti eroici, grandi battaglie, ma finite sempre

in un unico modo, con la sconfitta, lo sterminio e la rinnovata arroganza dei nazisti. Mosso da questi oscuri sentimenti e da queste confuse rimembranze, avevo ormai perso il ben dell'intelletto, mentre la riunione si svolgeva animata, ma non collerica, con le solite argomentazioni di quelle che lasciano il tempo che trovano. Io invece non ero solo incollerito, ma inferocito e avevo scoperto per caso, o ispirazione suprema, uno strumento più che adatto a dare fiato alla mia furia. La grande sala del Pitigliani era cosparsa di potenti microfoni WIFI e io li impugnavo a mazzi, mentre, messi in disparte i reumatismi, mi ergevo sempre più nella mia statura d'un tempo: 1, 82 alla visita di leva. In-

giantito oltre ogni dire, a sentire i testimoni allibiti, gridavo nei microfoni all'incirca le maledizioni del libro di Isaia: "Ungheresi, ungheresi, pagherete cari i vostri reticolati", "Polacchi, Ucraini, Estoni, Lettoni, Lituani, finirete in un mazzo come questi microfoni", "Holland, pfuah", "Famiglia Le Pen, tutti dritti a bruciare all'infernaccio".

Intanto, rav Riccardo mi assisteva con la sua impassibilità, e, senza muovere ciglio, sembrava dire: "Ascoltate il Profeta". Sembrava a me, finito ormai in un turbine allucinato. Il compagno Anpi sgranava gli occhi sbalordito, mentre un signore non di origine ebraica chiedeva ad amici suoi: "Ma per voi israeliti le funzioni si svolgono sempre con questo rituale?".

Riuscii, credo, a trasferire il mio dolore agli altri che se ne stavano andando anche loro berciando a pugni alzati, fermandosi solo ad abbracciare me e rav Riccardo: una specie di standing embrassement. Senza che me ne avvedessi perché ho smesso di essere invaso solo due giorni dopo, era emersa la pochezza dei mentecatti delle bandiere, e probabilmente quelli delle bandiere palestinesi pensavano: "Questi americani avevano già vinto la guerra il 4 giugno del '44 e allora perché hanno bombardato Hiroshima e Nagasaki il 7 e l'8 agosto dell'anno dopo?". A parte il fatto che il 9 agosto 1945 è la vera fine della guerra, finalmente!, non c'è mai nessuno che si ricordi che il 7 agosto è il mio compleanno.

Non esiste pellerossa al mondo che, quando si dice "Little Big Horn" non s'illumini d'immenso, e noi ebrei italiani ce l'abbiamo, la nostra Little Big Horn: è la campagna d'Italia, con la discesa dalle vallate anche dei partigiani ebrei, con la salita lungo la Penisola della Brigata Ebraica, composta da 5000 volontari, mentre, nei cimiteri Alleati sotto la luna brillano nei nostri cuori le Stelle di Davide sparpagliate fra le migliaia di croci e riempiono gli orizzonti delle nostre speranze non ancora svanite. Conclusione: siccome in Italia abbiamo vinto noi ebrei, s'intende per quel poco che potevamo, non accetteremo mai più che si scambi il 25 aprile per la fondazione dello Stato di Israele che avvenne, in una nuova guerra, il 15 maggio 1948 e attendiamo con speranza di poter festeggiare un giorno la fondazione, nella pace, del nuovo Stato di Palestina. Claro?



zisti, la mamma invece gli chiedeva: "Ma come puoi, per le tue ingiustificate paure, privare i ragazzi di quella che sarà certamente la più bella giornata della loro vita?". Papà si convinse alla fine che la mamma aveva ragione, ma pretese una soluzione di compromesso, che ci nascondessimo in un fitto cespuglio per vedere senza essere visti. Come vedete, i 25 aprili crescono come funghi, ma non è ancora finita perché il 30 aprile 1945 il canto di guerra degli uccellini fu di nuovo zittito questa volta dallo scampanio festoso di tutte le chiese in tutte le vallate. Stavo in giro con la mamma quando vedemmo un prete che respirava a pieni polmoni con la faccia felice guardando il cielo, e la

meno cupo del solito; purtroppo si perse il meglio quando comparve uno strano personaggio dell'Anpi, travestito da gangster risorgimentale con uno strano enorme bavaglio tricolore a dire frasi ben poco assennate come per esempio: "Il 25 aprile è festa di tutti". Di preciso mi ricordo che gli dissi sbigottito: "Come? di tutti? Anche festa dei fascisti?". Poi persi il senno e mi tocca di ricorrere a mia volta ad attestatori e testimoni... Un peu d'histoire- diceva Victor Hugo che non ne sbagliava una; e adesso aggrappatevi alle vostre poltrone e tenetevi saldi perché sta per accadere l'indicibile che vi racconterò con l'aiuto di chi c'era. Dovete sapere che da 30 o 40 anni, a ogni 25 aprile a Roma si

DELLA PERGOLA da P23 / nato anno. Israele è parte integrante della vita economica, accademica, turistica nell'era della globalizzazione. Vivere in Israele non significa rimanere posteggiati a vita, e questo è vero oggi in una certa misura per tutti i paesi del mondo. L'emigrazione definitiva non può essere completamente isolata da altri tipi di partenza temporanea e di ritorno al paese di residenza. È molto difficile definire l'emigrazione permanente, perché si può sempre tornare dopo qualche anno, o anche soggiornare a lungo termine all'estero, ma tornare per brevi periodi di tempo, rompendo così il periodo di permanenza di un anno all'estero che è il principale indicatore del numero di migranti. Questa incertezza aiuta a nutrire un ricorrente discorso selvaggio e in parte inspiegabile sul numero degli "emigranti" israeliani all'estero.

Secondo le misure dei flussi correnti, il numero degli emigranti da Israele oggi è simile o inferiore a quello che era in passato, e visto che la popolazione israeliana è notevolmente cresciuta, la percentuale di emigranti è molto più bassa rispetto al passato. L'emigrazione riflette fondamentalmente fattori economici, in primo luogo la situazione dell'occupazione e dei redditi e le opzioni disponibili per l'avanzamento nelle carriere personali in Israele. C'è una chiara e inversa relazione tra i principali indicatori economici e la tendenza a lasciare il paese. Se focalizziamo in particolare sui giovani, il nu-

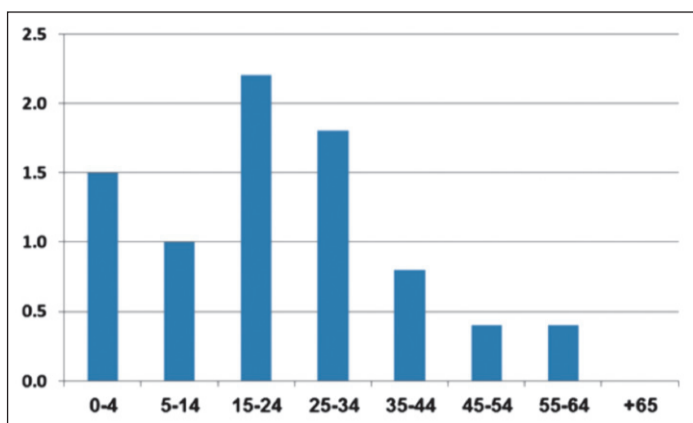


Figura 5. Bilancio negativo tra il numero di israeliani partiti e tornati per un anno o più secondo l'età, 2013, migliaia

mero dei cittadini di età 25-34 che hanno lasciato tra il 2005 e 2014 e non sono tornati appare nella Figura 1. I dati per gli anni più recenti creano un'illusione ottica perché chi è partito non ha avuto abbastanza tempo per tornare rispetto a chi è partito prima. Negli anni dal 2005 al 2009 i numeri sono stati stabili, ma dal 2010 esiste un certo aumento.

La Figura 2 drammatizza la tendenza: la percentuale dei giovani in età compresa tra i 25 e i 34 che lasciano rispetto al totale dei loro coetanei è più che raddoppiata tra il 2010 e il 2013. Tuttavia, le percentuali sono estremamente basse: ogni anno siamo a circa la metà dell'1% o meno rispetto all'intera fascia d'età.

La Figura 3 invece sdrammatizza, ma è necessaria per mostrare il quadro completo: è la percentuale delle persone di età 25-34 che non hanno lasciato il paese, tutto il tempo molto vicina al 100%. Come si vede, presentando gli stessi dati in modo diffe-

rente si ottiene un'impressione differente o addirittura opposta. Certo non si può ignorare il fatto che spesso gli israeliani che vanno via, in particolare i giovani, sono talenti e comportano una perdita per il paese. Molti mettono a profitto all'estero la formazione che hanno acquistata in Israele. Ma è anche vero che Israele ha tratto enorme beneficio dall'ondata di immigranti dall'ex-URSS, la cui formazione spesso di alto livello era avvenuta all'estero. Esiste sempre un ritorno di giovani israeliani che sono partiti anni prima, e questo in qualche modo bilancia coloro che continuano a emigrare. La Figura 4 mostra quanti israeliani tornano dopo aver trascorso tre anni o più all'estero, secondo l'anno di partenza. Di nuovo chi è partito più tardi ha avuto meno anni di tempo per rientrare. Ma i dati possono essere anche interpretati nel senso di una certa erosione nella tendenza a tornare in Israele dopo un lungo soggiorno all'estero.

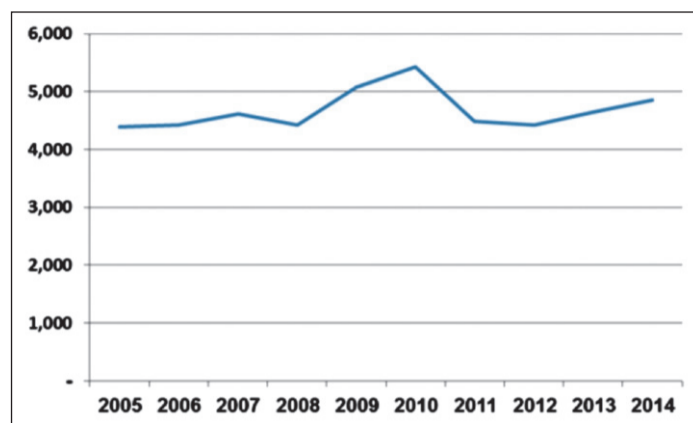


Figura 6. Cittadini israeliani che entrano in Israele per la prima volta, 2005-2014

Quello che conta veramente è il saldo migratorio degli israeliani, cioè la differenza tra il numero di cittadini che partono e tornano secondo l'anno di partenza. I dati per tutti i gruppi di età combinati indicano un incremento nel disavanzo negli ultimi anni, da -5.400 nel 2010 a -7.300 nel 2013 (e a -8.200 secondo il dato aggiornato al 2015). L'osservazione dei saldi migratori negativi secondo l'età (Figura 5) per il 2013 mette in evidenza il gruppo 15-24 con una perdita netta di 2.200, con saldi decrescenti fra i più anziani. Interessante anche il disavanzo tra i bambini, di cui 1.500 sotto i 5 anni e 1.000 fra i 5 e i 14 anni.

Oltre al ritorno di numerosi israeliani che sono partiti negli anni precedenti, ogni anno arrivano in Israele 4-5.000 cittadini nati all'estero, che possiedono la cittadinanza israeliana dei genitori ma non hanno mai vissuto in Israele (Figura 6). Questo rientro di bambini e giovani, in aumento rispetto ai decenni pre-

cedenti, indica una tendenza a non interrompere la connessione con Israele da parte di chi si trasferisce all'estero.

In complesso, l'emigrazione da Israele non è alta rispetto ad altri paesi. Parte dell'emigrazione annuale è compensata dal frequente rientro degli emigranti degli anni precedenti e dai cittadini israeliani nati all'estero.

Tuttavia l'impressione è che negli ultimi anni sia aumentato il numero di giovani israeliani che vanno all'estero per un soggiorno prolungato. Bisogna capire se l'aumento è reale e riflette un'espansione quantitativa delle tendenze del passato, o se si tratta di una tendenza nuova.

Oltre ai soliti motivi economici può esserci insoddisfazione per la vita, mancanza di identificazione con il discorso politico e l'andamento generale della società (compreso il problema di sicurezza), un'indebolimento dell'identità ebraica e israeliana, e anche le difficoltà di assorbimento in Israele degli immigrati più recenti.

I segni del pregiudizio e quelle risate dal sapore amaro



Aldo Zargani
Scrittore

Sembra proprio che sia in atto un risveglio dell'antisemitismo. Lo leggiamo sui giornali, ci deprimono alcune vignette, l'odio islamico contro gli ebrei, e gli israeliani in particolare, non accenna a diminuire. Persistono manifestazioni misteriose, come per esempio il vandalismo nei cimiteri, delle quali non si riesce a trovare spiegazione. Le popolazioni dell'Occidente dovrebbero essere interessate all'antisemitismo perché anch'esse sono diventate bersaglio di una sorta di antisemitismo esteso. Durante un viaggio in Israele di molti

anni fa, una mia amica carissima, non ebrea, che oggi purtroppo non c'è più, si stupì per un piccolo cimitero musulmano preservato in piena città. La strada nella Gerusalemme ebraica si era divisa in due, aggirandolo rispettosamente. L'unico esempio di una prassi affine è a Roma nel Raccordo Anulare, dove l'autostrada si divide in due e nel mezzo si trova una serie di negozi abusivi di illuminazione. Si chiama "La variante dei lampadari". Voleva esser certa dei suoi occhi, la mia amica, e perciò mi chiese se quello era un cimitero ebraico o musulmano. I cippi eretti e le scritte in arabo mi fecero rispondere senza esitazione: "Musulmano", ma quella, con uno sguardo di sospetto che non le era solito, mi intimò: "Vai a chiedere a quel signore che pas-

sa". Mi offesi e al mio ritorno mi offesi peggio ancora. Aveva creduto più a un passante sconosciuto che non a un suo amico ebreo. Trascorsi molti anni di riflessione, sono oggi convinto che ho fatto male a offendermi. Infatti lei pensava che gli ebrei demolissero all'impazzata Moschee e cimiteri arabi, e gli arabi Sinagoghe e cimiteri ebraici. Avrei dovuto accompagnarla nella Valle del Kedron, nell'immenso cimitero dove "convivono", nell'attesa del Giorno del Giudizio, morti ebrei e musulmani. Non ridete: il convivere dei morti è una contraddizione ma esiste. È molto raro che un antisemita si metta a discutere serenamente con un ebreo e perciò manca la conoscenza reciproca. D'altra parte sappiamo per induzione che l'antisemiti-

simo sembra cavalcare i millenni e ci segue come la nuvola dell'impiegato. Sappiamo anche che esiste una categoria non ben definita di amici degli ebrei. Giulio Cesare era uno di questi, e io pensavo che lo fosse perché infantilmente lo credevo di sinistra. Invece ho poi trovato nella sua "Guerra civile" il motivo probabile per cui guardava agli ebrei come suoi simili: "Di tutti i popoli ne sopravvivranno tre: i Greci, i Latini e gli Ebrei, perché sono popoli ubiqui". Dunque Cesare, di destra o di sinistra che fosse, era un profeta, un profeta laico. Adriano non si comportò niente bene anche perché condannava la pratica "barbarica" della circoncisione. Che a molti appare barbarica anche oggi. Un'altra mia amica, presente due iraniani, ebbe a dirmi

con una certa malevolenza: "Voi ebrei vi circoncidete perché volete sempre esser diversi dagli altri", e i due giovanotti persiani per il gran ridere appoggiarono la fronte al braccio sui tavolini del caffè. Da qui nascono due ipotesi se si tiene conto che uno dei due era il suo fidanzato: o il loro rapporto era platonico, o lei non aveva conosciuto altr'uomo all'infuori di lui...

Mi sono infilato in un bel pasticcio. Ma non è così complesso come sembra: si tratta di capire se una persona non ebrea legge "Il mercante di Venezia" di Shakespeare come commedia antisemita o invece come tragedia della condizione ebraica... e anche di capire perché di tutte le opere di Shakespeare "Il mercante di Venezia" è la più rappresentata.

damente nella parte araba rispetto alla parte ebraica. Continua pertanto il declino della percentuale di ebrei sul totale dei residenti. Nel 2030, la maggioranza ebraica dovrebbe scendere al 58%, rispetto al 69% nel 2000. Il modello illustrato qui si basa sull'ipotesi di una graduale riduzione dei tassi di fecondità, mentre continua a migliorare la durata della vita. Sono supposte continuare anche le tendenze note delle migrazioni interne nel paese, mentre continua l'assorbimento di una moderata quantità di nuovi immigrati provenienti dall'estero.

Le proiezioni demografiche sono per natura fallibili date le mutevoli circostanze del paese e del mondo, ma le nostre proiezioni hanno dimostrato una affidabilità non comune. Sulla base di dati del censimento del 1995, l'errore che si è accumulato nel corso di 20 anni fino al 2015 è di sole 9000 persone su una popolazione totale reale di 866000. L'errore totale rilevato dopo 20 anni dalla data iniziale del calcolo è solo dell'1%, per gli ebrei 1,6%, e per gli arabi 0,3%.

Questo risultato è abbastanza sorprendente se si considera la complessità delle forze demografiche che operano in parallelo a Gerusalemme. Queste forze demografiche hanno agito nella capitale in modo spesso contrapposto ma coerente e costante, e dunque in un certo senso prevedibile. E questo sembra plausibile anche in futuro.

La disperata ricerca di un significato



— Aldo Zargani
Scrittore

Agli inizi del secolo è accaduto nei Territori Occupati, a Gaza, un fatto atroce che ho poi archiviato nel mio museo, mentale e quindi privato, degli orrori senza nome. Una madre ebrea che tra l'altro aspettava un bambino, maschio, andando in macchina con quattro figlie bambine dai 12 anni in giù, è stata fermata per strada da un gruppo di assassini palestinesi che hanno sparato, con ferocia e con calma, a ognuna di queste cinque creature due colpi mortali. Una foto - che mostra anche il padre, sopravvissuto perché sulla macchina non c'era per i motivi che vedremo - ritrae una bella, felice famiglia sotto il sole, con il mare per sfondo. Sorridono tutti verso l'obiettivo cioè noi, come al

solito, noi che vediamo la foto. Sembrano dirci: "È vero che assomigliamo a qualcuno che conoscete? A vostri parenti? Amici di un tempo?". Sì, è una foto che conosciamo già, quella che esce sempre da sola da qualche cassetto a ricordarci care persone scomparse alla metà del secolo scorso, ad Auschwitz per esempio. Dunque, pur nello spaesamento, nel dolore e nel lutto, e anche nell'ira, sembrerebbe che non ci dovesse essere nulla purtroppo di nuovo per noi ebrei. Ma invece c'è qualcosa questa volta che sfugge alla nostra comprensione. La mamma ebrea, assassinata con le quattro figlie - e non so immaginarmi cosa sia peggio, se abbiano sparato a lei per prima, o non abbia avuto il destino di assistere allo scempio infame delle bambine - non stava tentando di scappare da un pogrom, non stava fuggendo dal pericolo per imbarcarsi verso un paese lontano, stava recandosi, con grande risolutezza, a

un seggio elettorale per far propaganda e votare in un referendum indetto dal suo partito. Lei infatti era contraria all'abbandono della Striscia di Gaza, dove appunto aveva la sua casa. Correva serena e determinata per votare contro il suo trasloco che qualcuno, fra cui il premier israeliano Sharon, riteneva invece necessario per molti motivi, fra i quali l'indifendibilità del luogo. Indifendibilità dimostrata appunto dal destino della morte che ha però preceduto il suo voto, che l'avrebbe comunque condannata a rimanere nella trappola in cui era già caduta e nella quale volontariamente intendeva rimanere. Il marito si è salvato, solo al mondo, unicamente perché stava facendo in quel momento lo scrutatore a un seggio del partito in una località di Israele, attivista anche lui per conto dei coloni che non volevano traslocare da Gaza. Quell'uomo che conosciamo solo dalla foto felice, stava dunque condan-

nando, scheda dopo scheda scrutinata con attenzione, tutta la sua famiglia a una probabile morte futura che invece si stava già verificando nel presente. Alla fine il partito di queste vittime ha votato, a larga maggioranza, contro l'indispensabile sgombero di Gaza. E veniamo ora agli assassini, la cui funebre fotografia di kamikaze crudeli e imbecilli è stata anche pubblicata, ma non suscita ovviamente in noi altro che repulsione per tanta programmata infamia. Essi hanno compiuto quell'oltraggio alla vita per puro odio, ma al comando di mandanti che cercavano di impedire che la Striscia di Gaza venisse sgomberata. Volevano mantenere i coloni nella trappola nella quale si erano volontariamente rinchiusi. Quindi la mamma, (le bambine?), il papà scrutatore, la maggioranza dei votanti del referendum, gli assassini, i loro mandanti, erano mossi tutti dall'identico obiettivo: impedire lo sgombero di Gaza. Ho disseppellito dal computer queste righe ferali perché mi sembra che stiamo tornando a un nuovo eccesso di suicidi collettivi, e non soltanto in Israele: il referendum della Brexit, quello gravissimo dell'indipendenza della Catalogna, quello dell'indipendenza del Kurdistan e tanti altri. Non sempre si trova uno Sharon che non tenne conto del delirio popolare.

BIDUSSA da P23 /

Consideriamo ora il secondo. Riprendiamo la scena del diluvio, come la leggiamo in Genesi 6,9 - 9,17. In quella scena Dio è il protagonista, ma insieme Noè non pensa che il suo compito sia attendere e dunque pensa che per quanto la condizione sia avversa, occorra non smettere di

provarci. E così Noè, non per impazienza, ma perché occorre riprendere la vita manda vari animali (il corvo e poi più volte una colomba) per capire se si può uscire e dare forma a un nuovo inizio. Perché questo accade occorre non smettere mai di fissare l'esistente cogliendo anche il segno più debole che in-

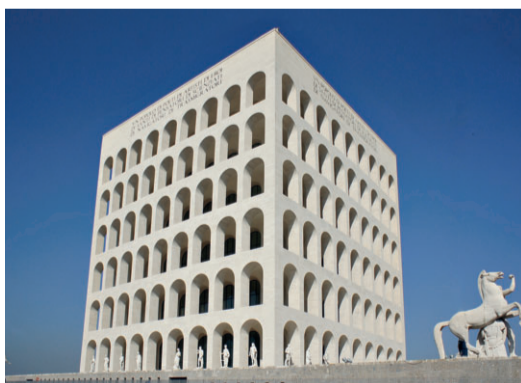
dichi la possibilità di un nuovo inizio. Così è per la pace. Non verrà mai se non provando e riprovando. La possibilità di cambiare, di modificare lo status quo non dipende dalle circostanze o da aspettare che qualcosa accada. Dipende da noi, da ciascuno di noi, senza smettere di provarci.

dei monumenti. Quando Mussolini, alla guida di un nuovo movimento politico, salì al potere nel 1922, era consapevole di dover dare un'impronta fascista a un Paese dall'invidiabile patrimonio. Opere pubbliche come il complesso sportivo Foro Mussolini a Roma dovevano contrapporsi a quelle dei Medici e del Vaticano, mentre le statue del Duce, le foto negli uffici, i poster alle fermate del tram e perfino le stampe sui costumi da bagno tenevano d'occhio gli italiani. Non era difficile avere la sensazione che il fascismo avesse invaso lo spazio pubblico: "Ho passato i primi vent'anni della mia vita vedendo la faccia di Mussolini ovunque", scrisse Calvino. In Germania, una legge del 1949 contro l'apologia del nazismo, che bandiva i saluti nazisti e altri riti pubblici, favorì l'eliminazione dei simboli del Terzo Reich. Nulla del genere accadde in Italia. Distruggere le migliaia di monumenti fascisti sarebbe stato impossibile e im-

prudente per gli Alleati, la cui priorità era ristabilizzare il Paese politicamente e limitare il potere del Partito Comunista in espansione. Dopo la guerra, le relazioni della Commissione alleata di controllo suggerivano invece che solo i monumenti e le decorazioni più palesi e "antieстетiche", come i busti di Mussolini, fossero distrutti; il resto poteva essere trasferito in musei o semplicemente coperto con tele o compensato. Tale approccio fu preso a modello negli anni successivi. Nel 1953, la Democrazia Cristiana, a quel tempo al potere, promulgò la Legge Scelba per impedire la ricostituzione del Partito Fascista, ma il testo rimaneva sul vago riguardo a tutto il resto, dato che il partito, che includeva molti ex fascisti, non considerava le numerose reliquie fasciste un problema. Fu così che in Italia non si intraprese

mai una politica più severa al riguardo.

Quando Berlusconi portò al potere il Movimento Sociale Italiano, di destra, la riabilitazione del fascismo fu favorita da una rete già esistente di monumenti e luoghi di pellegrinaggio, tra cui il più importante fu Predappio,



pio, città natale e luogo di sepoltura di Mussolini, dove alcuni negozi vendono magliette e gadget a tema fascista e nazista. La Legge Mancino del 1993 aveva reagito alla rinascita della destra sanzionando la diffusione di "odio per motivi razziali ed et-

nici", ma fu applicata in maniera incostante. Nel 1994, mentre ero a Roma con una borsa di studio Fulbright, sono stata svegliata più di una volta dagli slogan "Heil Hitler!" e "Viva il Duce!" provenienti da un vicino pub. Nel primo decennio del 2000, mentre Berlusconi andava e veniva dal suo incarico di Presidente del Consiglio, luoghi come Predappio sono cresciuti in popolarità, e sempre più attivisti, di qualsiasi orientamento politico, si sono alleati con la destra al potere per salvare i monumenti fascisti, considerati sempre più spesso parte integrante del patrimonio culturale italiano. Oltre al Colosseo Quadrato, anche il Foro Mussolini, oggi chiamato Foro Italico, gode di grande apprezzamento. Nel 2014, Matteo Renzi, di centrosinistra, ha annunciato la candidatura di Roma ad ospitare le Olimpiadi del

2024 nel Foro, situato davanti all'"Apoteosi del Fascismo", un affresco che gli Alleati fecero coprire nel 1944 perché rappresentava il Duce in sembianze divine. È difficile immaginare Angela Merkel davanti a un dipinto di Hitler in una simile occasione. Negli ultimi anni c'è stato qualche incerto tentativo di esaminare la relazione tra l'Italia e i simboli del fascismo. Nel 2012, il sindaco di Affile, Ettore Viri, di destra, ha fatto collocare un monumento commemorativo al generale Rodolfo Graziani, un collaborazionista accusato di crimini di guerra, in un parco costruito con finanziamenti del governo regionale di centrosinistra. Dopo varie proteste, il governo ha ritirato i fondi e, di recente, Viri è stato accusato di apologia del fascismo; ma il monumento è rimasto al suo posto. A Predappio è in costruzione un nuovo Museo del Fascismo. Per alcuni, il museo, ideato sul modello del Centro di documentazione sul Nazio-



info@ucei.it - www.moked.it

LETTERE

Nessuno ha il diritto di obbedire

— Francesco Moises Bassano

Un articolo uscito sul New Yorker – ripreso anche da questo giornale e tradotto in Italia su Internazionale – e firmato da Ruth Ben-Ghiat, professoressa di storia e studi italiani alla New York University, rifletteva sui monumenti del ventennio in Italia, e di come la maggior parte di essi restassero in piedi in opposizione a ciò che avviene abitualmente in altri paesi, come per esempio in Germania. Il testo è stato duramente criticato da più parti ed interpretato come un invito alla demolizione dei monumenti fascisti.

In realtà, come ha risposto l'autrice, la quale ha asserito di aver subito a tal proposito offese maschiliste e antisemite, il suo era un "appello alla sensibilizzazione, lanciato mentre la destra risorge un po' ovunque, per riflettere su come interagire con questi edifici e con l'eredità storica a cui sono legati". Il discorso, come ha spiegato anche Roberto Saviano sull'Espresso, è quanto questi simboli influenzano la nostra vita e il nostro quotidiano, e se essi finiscono per costituire un monito o una memoria da rispolverare. Tra l'abbattimento e la piena restaurazione, la soluzione potrebbe essere una ricontestualizzazione o semplicemente un "depotenziamento". A Bolzano, una delle città che paradossalmente presenta numerosi monumenti fascisti, è stata installata da poco su un lungo bassorilievo con Mussolini a cavallo, presente sul Palazzo del Tribunale, una scritta luminosa con le parole di Hannah Arendt "Nessuno ha il diritto di obbedire". In tedesco, ladino e italiano. Non sono mancate ugualmente le critiche, per quello che è stato definito uno "scempio". Forse le parole "Credere, obbedire, combattere" restano, per la maggior parte, tuttora più affascinanti.

Da non ebreo, mi ha sempre affascinato il rapporto che molti ebrei hanno con la storia e le esperienze passate del proprio popolo. Quelle vissute in prima persona, e quelle invece apprese dai racconti o dai libri. È ancora forte questo valore tra le nuove generazioni?

Luca Rivoli, Asiago



— Aldo Zargani
scrittore

Nell'abisso dei pensieri privati di ciascuno di noi si è immaginato un alter ego, un solo "altro me stesso", e invece nella nostra mente abita una folla di alter ego, numerosi come gli dei dell'Olimpo, i semidei delle leggende pagane, e oggi dei romanzi saga, dei serial TV, dei fotomanzi, dei fumetti...

Occorre dunque fare un po' d'ordine. Fate che ci abbiamo dentro un intero sceneggiato televisivo, quello della nostra vita, arrivato, per dire, alla ventiduesima serie, che non è ancora finito. Infatti l'ultima è in onda, non siamo morti. E ognuna delle serie consta di dieci o più puntate, divise in aneddoti, e questi, a loro volta, in ciak cinematografici.

Magari ci potessimo ricordare tutto di fila, ma la nostra memoria non funziona così. Noi non siamo né il regista né lo sceneggiatore, dei quali anzi si nutrono crescenti sospetti che non esistano affatto. E, questo è il bello, ognuno di noi ha il suo proprio serial e la nostra vita di relazione consiste soprattutto nel confrontarli con quelli degli altri, dare il peso dovuto a questo o quell'aneddoto, trovarne le ragioni profonde: di qui scaturiscono amori, legami, amicizie, solidarietà, inimicizie, livori, indifferenza e chissà quant'altro ancora. Ma di questo lavoro collettivo non abbiamo piena coscienza.

Eccovi dunque arrivati, forse, al punto. Anche senza accorgervene, vi siete tuffati nel profondo pozzo del passato, del vostro passato. Senza bombole, non ce n'è bisogno. Senza luce che non serve. Occorre invece essere ben lontani dagli affanni della serie in onda, nell'oasi dell'ozio, breve o lungo che sia, nel quale, se avete fortuna e se state ben attenti, vi capiterà di incontrare in un episodio del passato recente, un voi stesso, un tipo molto ambiguo che si spaccia per il vostro alter ego unico e solo. O anche di più, a seconda delle epoche e dei modi di pensare: la Ragione, in lotta eterna contro i bassi impulsi emotivi, la Morale superiore

do di fingere di essere chissacché. Ovviamente non c'è solo esso, ma numerosi personaggi, morti e vivi, numerosi eventi e storie del presente d'allora, e anche del passato, e una realtà che a prima vista assomiglia a quella della serie in onda, ma che, ben analizzata, presenta differenze talvolta di grande rilievo. Immaginate che la serie in cui siete capitati si riferisca a un tempo precedente al giorno della secessione della Catalogna dalla Spagna. Voi siete ben coscienti di questa secessione, ma non il vostro alter ego di quella vecchia serie e nemmeno i personaggi che incontrate. Siete dunque in un mondo che, pur lievemente, è differente dalla

puntata in onda. Con sorpresa ed emozione vi accade di scoprire un altro fatto commovente: alcuni dei personaggi ormai estinti nella serie in onda, sono ancora vivi. Giorgio Pressburger per esempio. E il fatto di incontrare lui vivente avvince più di qualsiasi viaggio nell'aldilà, e mi riferisco a persone non di



che presiede agli atti da compiere e a quelli da evitare, e via via fino all'estremo diktat: "... Io sono il Signore Iddio tuo...". E invece quel vostro io del passato è solo l'interprete principale, cioè un voi in edizione meno aggiornata della penultima serie dello sceneggiato. L'ultima serie è ancora in onda e pertanto inconfondibile, a ci vivete proprio voi di persona anche in questo momento. Non ci sono alter ego.

Può accadervi, e non sempre succede questa fortuna, di incontrare qualche vostro alter ego di serie precedenti. Non è più in gra-

poco conto, come Dante, Virgilio e Orfeo che perde Euridice solo perché, mentre lei stava quasi per tornare alla vita, si è voltata per un attimo a guardare gli Inferi, e ci rientra. O non era la moglie di Lot? Ma, tornando a Giorgio Pressburger ci si spezza il cuore quando si pensa che, trasferito a Trieste da Roma, non lo si è più incontrato. Eppure con lui marciavate allegri negli anni Ottanta, antichissimi, e con lui diventavate cittadini della Budapest del Settimo Distretto. Il trucco degli scrittori consiste nel trasformare il fantasmatico spet-

DELLA PERGOLA da P23 /

essere se stesso. Per studiare in modo ordinato e sistematico il carattere e l'incidenza dell'antisemitismo, prendiamo nota del numero di eventi ostili agli ebrei e del numero di perpetratori. L'antisemitismo si manifesta in comportamenti violenti e di aggressione mentale e fisica, nella diffusione di idee pregiudiziali negative, nella discriminazione personale e comunitaria, fino all'estremo

dell'omicidio. Va considerato non solo il numero di eventi ma anche di persone esposte all'evento antisemita, e dunque il moltiplicatore degli eventi e delle persone. Urge un quadro comparativo – orientato ai confronti nel tempo e nello spazio – e va verificata l'eventuale esistenza di associazioni fra eventi antisemiti e altri eventi esterni – ad esempio la congiuntura economica. Va inoltre compresa l'incidenza selettiva e diffe-

renziata dell'antisemitismo in base alle caratteristiche geografiche, demografiche, socio-economiche e socio-culturali degli autori. Infine, dobbiamo guardare alla frequenza e ai modelli di risposta e di denuncia ebraica verso i casi di antisemitismo. Dalle esperienze di ricerca passate sull'antisemitismo ricaviamo studi di atti antisemiti, di espressioni antisemite da parte dell'ambiente circostante, di percezioni dell'antisemiti-

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche – il giornale dell'ebraismo italiano
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 – Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Noemi Di Segni Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione Informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 20
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-8-07601-03200-00099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o Postepay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 - 20124 Milano
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246252
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sggrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS) - www.csqspa.it

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Francesco Moises Bassano, David Bidussa, Dario Calimani, Miriam Camerini, Alberto Cavaglioni, Claudia De Benedetti, Sergio Della Pergola, Rav Roberto Della Rocca, Rav Gianfranco Di Segni, Alice Fubini, Daniela Gross, Betti Guetta, Aviram Levy, Francesco Lucrezi, Gadi Luzzatto Voghera, Daniela Modonesi, Anna Momigliano, Rav Giuseppe Momigliano, Eléna Mortara, David Palterer, Daniel Reichel, Sharon Reichel, Anna Segre, Adam Smulevich, Gianni Sofri, Rav Alberto Moshè Somekh, Rav Amedeo Spagnoletto, Mauro Tabor, Rossella Tercatini, Ada Treves, Paola Valabrega, Claudio Vercelli, Aldo Zargani, Adachiara Zevi.



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA PREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL" CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIATA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

I social soffocano la comunicazione



Michael Strassfeld
Society for the Advancement of Judaism
New York

Recentemente un mio amico ha scritto un articolo apparso su queste pagine. Ho dato un'occhiata ai commenti postati sotto e sono rimasto scioccato da quanto fossero perfidi nei confronti del mio amico e degli altri commentatori. Quasi nessuno dei commenti si riferiva al contenuto del pezzo, erano tutti attacchi ad hominem contro lo scrittore o chi d'altro avesse commentato. Mi chiedo se questa gente avesse realmente letto il pezzo o semplicemente supposto il punto di vista dell'autore basandosi solo sul titolo. "È palese che odi Israele e ami i terroristi che ammazzano i bambini nel sonno" era il commento più gentile. Comunque, non è una sorpresa che internet sia uno dei principali responsabili dell'incapacità della nostra società di intavolare un discorso civile. Nella comunicazione istantanea, le persone rispondono spesso a caldo, trascinate dall'entusiasmo del momento, e dicono cose che probabilmente avrebbero evitato se avessero avuto il tempo di rifletterci o se avessero dovuto scriverle e mandarle per e-mail. Gran parte della comunicazione istantanea è poi anonima. Non potrò mai sapere chi sia davvero Banana321, ovvero chi mi augura di morire di una malattia dolorosa. Banana321 si sente libero di scrivere qualsiasi cosa gli passi per la testa, proprio perché sa che il suo commento risulterà anonimo. Sicuramente non farebbe mai tutti quei commenti che scrive in forma anonima ad una festa, di fronte a persone in carne ed ossa. Il risultato qual è? Che internet invece di incoraggiare la comunicazione reale, la sta soffocando. In questo periodo di festa, in qualità di rabbino, dichiaro vietato postare commenti anonimi sui social. Un rabbino liberale solitamente non emette una psak din ("decisione di

legge"). Nel mondo ortodosso i più grandi studiosi giuristi sono i Poskim ("i decisori" della legge ebraica) e io non mi pongo certo al loro livello. Ma i rabbini hanno pur sempre l'autorità e la responsabilità di applicare la tradizione ebraica alle questioni morali del nostro tempo e questo dev'essere fatto con attenzione e scrupolo, non a caso. Nel definire la mia opinione una psak din, voglio semplicemente sottolineare la serietà di questo problema nella nostra società. Lasciatemi spiegare perché credo che postare commenti anonimi debba essere vietato. È vietato perché, così facendo, vengono violati una serie di comandamenti/mitzvot della Torah:

- Non potrai inciampare davanti al cieco (Levitico 19:14)
- Non andrai qua e là facendo il diffamatore fra il tuo popolo (Levitico 19:16)
- Non odierai il tuo fratello in cuor tuo (Levitico 19:17)
- Amerai il prossimo tuo come te stesso (Levitico 19:18)

Scrivere commenti cattivi su altre persone è proprio la definizione di diffamazione, a cui i rabbini si riferiscono con l'espressione Lashon hara, letteralmente "malalingua". Postare commenti di questo genere in forma anonima, inoltre, pone sicuramente "inciampando davanti al cieco". I rabbini dichiarano poi che non sono proibite esclusivamente le azioni dettate dall'odio. Il versetto afferma che seppur non si realizzino azioni concrete, provare odio in cuore è comunque vietato. Scrivendo discorsi carichi di odio viene quindi chiaramente violato anche questo mitzvah/comandamento. Infine, "amerai il prossimo tuo come te stesso" (secondo qualcuno il fulcro della Torah) è l'esatto contrario della malalingua. Dal momento che molti mitzvot vengono violati postando in rete commenti perfidi in forma anonima, è importante evitare di postare anonimamente anche commenti benevoli,

poiché così facendo si potrebbero autorizzare post anonimi che siano anche solo leggermente negativi. Vorrei anche specificare che il comandamento biblico di rimproverare chi sta sbagliando ("hokha'ah tokhiah" - "riprendi pure il tuo prossimo" (Levitico 19:17)) non può essere compiuto con un commento negativo postato online. Sebbene il rimprovero implichi inevitabilmente la critica, i rabbini sottolineano che bisogna rimproverare l'altro quando si trova nella condizione di poter ascoltare l'ammonimento. Non sarà certo un commento cattivo a cambiare il comportamento della gente. L'intento della critica dovrebbe essere quello di migliorare la persona a cui ci si rivolge, non ferirla o metterla in imbarazzo. Questo non è lo scopo del rimprovero. I rabbini, infatti, interpretano il finale di questo versetto come un divieto ad infangare pubblicamente l'immagine di qualcuno, divieto che si applica perfettamente all'online trolling.



I comandamenti del Levitico tracciano una società ideale, compassionevole, in cui l'amore per il prossimo è tale da muoverci a rimproverarlo con dolcezza e per il suo bene. È una visione sicuramente ambiziosa, ma in fondo essere santi vuol dire questo. In occasione dello Yom Kippur sforziamoci allora di essere quei santi che la Torah ci sfida a diventare. Riflettiamo sui nostri interventi online, se sia giusto mascherarsi dietro nomi falsi o scrivere sotto i nostri veri profili Facebook. Dopotutto Dio ha creato il mondo attraverso la parola e anche noi il nostro mondo, virtuale e reale, lo creiamo attraverso la parola.

(The Forward)
Versione italiana di Francesca Antonoli, studentessa della Scuola Superiore Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste, tirocinante presso la redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

tro del tempo e della cosiddetta realtà oggettiva ed è per questo che ci accade, perfino nella serie in onda, di bagnarci le gote sugli amari destini degli ospiti della casa di cura della "Montagna Magica". Thomas Mann sembra ridere di noi, e vivere. "Scrittore immortale" è dunque un modo di dire o una realtà? E infatti avete mai provato la sensazione che vi dà rileggere un libro letto una prima volta tanti anni fa? È un campo nel quale noi ebrei dovremmo essere abbastanza esperti: per quante volte si legga il Tanach, e, per quanto ne so, per quante volte si rilegga il Talmud, sembrano sempre nuovi e rivelano significati sorprendenti. Non sono ovviamente i libri a cambiare, ma la realtà sempre diversa nella quale viviamo noi, personaggi principali del nostro serial, che ci trasmutiamo senza tregua. Queste sono ovvietà che però costituiscono uno dei piccoli vantaggi dell'età avanzata. I giovani hanno un patrimonio di anni assai modesto, non sono in grado di avvedersi di nuovi significati nei libri già letti, non capiscono come si riesca a discutere con i filosofi antichi come fossero contemporanei e addirittura coetanei e non trovano altri propri alter ego delle serie precedenti a quella in onda, non più di due o tre comunque. Invece i vecchi possono avere molte sorprese e non stancarsi mai di viaggiare da un alter ego all'altro. In proposito c'è un detto per niente gentile "Oramai vive solo del suo passato", come se vivere del proprio passato fosse cosa da buttare... Con i personaggi che affollano le serie precedenti si parla poco e non sempre. I genitori defunti tacciono, non solo perché quel che avevano da dire ce lo hanno già detto quando erano in onda, ma perché nella nostra fantasia appaiono essere incuriositi da ciò

che è avvenuto nelle serie successive alla loro dipartita, che per loro costituiscono un inimmaginabile futuro. Anche i vecchi alter ego non chiacchierano un granché, ma sono indispensabili per navigare nei diversi aneddoti del nostro passato, per comprendere meglio gli altri nostri alter ego. Essi conservano dentro di loro l'intera serie della quale sono stati interpreti, e ci trasmettono quel che ne hanno capito. Svolgono l'azione importante di farci arrossire per la vergogna dei nostri sbagli del passato, oppure, se si mettono tutti d'accordo, ci trasmettono una gravissima patologia: noi non abbiamo mai, mai fatto nessuno sbaglio, invece tutti, tutti hanno sempre complottato contro di noi. Infine, fuori di metafora, si sa bene che la nostra vita non è solo quella biologica ma anche quella, più o meno vasta, culturale. Il nostro serial interiore non ha solo 22 serie, ma infinite e quindi infiniti sono i nostri alter ego che le hanno interpretate. Ma allora come si può intercettare l'alter ego nel quale vogliamo immedesimarci per viaggiare nel passato? Il trucco è questo, o, se volete, il motore d'avvio: basta individuare una data fondamentale nella vostra vita, o nella vita di tutti (anche nel passato più remoto, altrimenti sarebbero impossibili i romanzi storici) e, attraverso questa, entrare nel passato. Tutto si illumina, le persone cominciano a muoversi nel loro aldi qua e, subito salta fuori il vostro alter ego, il grande mediatore delle realtà perempte. Le date personali possono essere liete o tristi: il bar mitzvah, il matrimonio, la morte del padre. Ce ne sono alcune che funzionano per tutti nello stesso modo: tutti sanno che cosa facevano, dove si trovavano, con chi parlavano, se c'era il sole o la pioggia alle ore italiane 14,30 dell'11 settembre 2001.

smo da parte delle vittime, e di contenuti del discorso nella stampa cartacea e elettronica e nei siti internet. Queste opzioni non sempre sono state perseguite in modo soddisfacente e in parte restano inesplorate. Dovremmo avere una migliore mappatura dei canali di diffusione dell'antisemitismo e una definizione più sistematica e una migliore monitoraggio del discorso antisemita generato in politica, nei media e nell'accademica - con particolare attenzione ai doppi standard nei confronti degli ebrei e di Israele e nei confronti di altri individui e gruppi. Attraverso studi più integrati ed efficaci dobbiamo creare una tipologia inclusiva e coerente del totale dei contenuti possibili dell'antisemitismo e della loro prossimità ad altre variabili demografiche, sociali, economiche e politiche. Tutto ciò è essenziale se si vuole tradurre la conoscenza dei fe-

nomeni in azioni e politiche preventive e difensive. Dobbiamo delineare meglio gli attori attivi e passivi, i principali canali di diffusione, le reazioni di contrasto dopo l'iniziale evento antisemita, le sanzioni applicate, se esistono, e la loro efficacia. Come reagire all'antisemitismo? Educando le persone a conoscere e ad apprezzare i valori e la storia ebraica; facendo buone e degne azioni e fornendo buoni esempi comportamen-

tali; rimanendo vigili e politicamente attivi; portando le persone a conoscere direttamente realtà ebraiche e israeliane e, ultima risorsa, imparando a usare efficaci mezzi di deterrenza e di autodifesa. I progetti accademici devono essere sviluppati per aiutare a comprendere meglio la percezione delle fenomenologie antisemite e a consolidare le basi delle politiche volte a combatterle. E tutto ciò con la collabo-

razione attiva delle molte persone di buona volontà, di ogni filone e provenienza, che nonostante tutto costituiscono la maggioranza della compagine societaria. Il nuovo progetto della FRA aiuterà a rendere più vicini e aggiornati questi obiettivi. Il pubblico degli ebrei italiani, che ha collaborato molto bene all'indagine nel 2012, sarà presto invitato a ripetere la prestazione positiva nel 2018.

tuisce infatti a sua volta un archetipo culturale complesso, che affonda parte delle sue radici anche nel terreno profondo dei pregiudizi, e del misterioso potere che essi attribuiscono all'ebreo in quanto tale: un potere oscuro, inquietante ma straordinario, che gli deriva dalla sua pretesa prossimità con il Male assoluto. Nel panorama complessivo della rivoluzione scientifica, in ogni caso, il contributo ebraico è costituito da casi sostanzialmente isolati. A fronte di un esordio così stentato, quanto accadrà nelle epoche successive è tanto diverso da giungere alla negazione. Il contrasto con la scienza del novecento, come è ben noto, non potrebbe essere più stridente, con la quota ben più che proporzionale di eminenti studiosi ebrei che vi si registrerà, precisamente nelle scienze naturali ed in ogni settore di esse. Molte ipotesi sono state avanzate per dar conto di questo straordinario successo, comprese quelle di natura biologistica circa una particolare predisposizione genetica. Fra quelle plausibili vale forse la pena di insistere su un argomento che ha piuttosto a che fare con la sociologia della conoscenza. Si tratta del profondo ripensamento dei propri fondamenti metodologici che tutte le discipline scientifiche – senza eccezione alcuna – si trovano costrette ad affrontare nei ultimi decenni del XIX secolo e nei primi del XX. La discussione metodologica cambia completamente la fisionomia del metodo scientifico e dell'auto-rappresentazione della scienza stessa. Sempre meno essa potrà essere pensata – secondo quanto una convinzione irrinunciabile pretendeva da secoli – come il luogo della conoscenza certa, assoluta e indubitabile. In termini ben più pro-

blematici essa tenderà piuttosto a porsi come sviluppo di inferenze «semplicemente» argomentate, anziché proclamate con apodittica assertività. Gli scienziati – fisici, matematici, logici – scoprono improvvisamente gli spazi di indeterminazione e di incertezza che costituiscono il terreno «normale» della scienza e che si configurano, all'interno di essa, come caratteristiche strutturali e non come semplici incidenti di percorso: non zone provvisoriamente opache destinate ad essere cancellate da un «progresso» scientifico che procede sempre in avanti, linearmente e senza scosse o ripensamenti, ma tratti stabilmente costitutivi del sapere scientifico. Probabilità e approssimazione sempre più appaiono come il terreno proprio della scienza, il solo effettivamente perseguibile. È l'idea stessa della «verità» come criterio semplicemente unitario e sempre raggiungibile dalla ricerca, che sembra sempre meno credibile. «È mai possibile – si chiede Heisenberg in *Scienza e filosofia* – che la natura sia così assurda come ci è apparsa in questi esperimenti atomici?». Il presupposto indiscusso della natura come meccanismo perfetto integralmente conoscibile si accordava perfettamente con un metodo scientifico rappresentato cartesianamente attraverso «regole certe e facili» che il ricercatore deve semplicemente applicare. Il nuovo metodo scientifico non è più cartesiano: non è più negabile il ruolo dell'interpretazione che attribuisce senso e non si limita a rilevarlo, né la consapevolezza che solo un margine sottile distingue fatti da teorie: il metodo della scienza è impenabile senza una ermeneutica del metodo e le regole del metodo non si sottraggono alla necessità

ed al rischio dell'interpretazione. Sempre più il lavoro scientifico vive di contraddizioni, rivo-luzioni e fratture e sempre più richiede confronto, negazione e scambio all'interno di una comunità di competenti. Ebbene, a una attività intellettuale di questo genere il pensiero ebraico è abituato da tempo immemorabile. Da sempre il modo di studio ebraico è stato precisamente questo: un metodo che non teme le contraddizioni, che esige il contraddittorio e il lavoro di gruppo, che non cancella le dissidenze, non ama il pensiero unico, privilegia la domanda sulla risposta, ammette l'incertezza e l'indeterminazione, è antiautoritario pur nel rispetto dei maestri, è razionale ma non teme le associazioni libere, non ha mai privilegiato le regole rispetto agli utilizzatori delle regole, non ha mai preteso di eliminare la soggettività dell'interprete, ma anzi ne ha sempre fatto il proprio punto di forza, è stato capace di conciliare il rigore con la creatività, l'attenzione ed il rispetto del «testo» con il suo superamento. In questa rivoluzione di metodo che coinvolge tutta la scienza a partire dalla fine del XIX secolo, il pensiero ebraico si trova insomma del tutto a proprio agio: non a caso lo sconvolgimento epistemologico legato alla scoperta – o all'invenzione – delle geometrie non euclidee era stato da molti denunciato come una «congiura ebraica» (Imre Toth, *Non!*, 1998). Quando senza più vincoli ed esclusioni gli ebrei, alle soglie della modernità, accedono in massa a una scienza dal metodo profondamente rinnovato, trovano forse, in questa modalità millenaria di studio, una risorsa strategica dalle impensate possibilità.

argomentazioni alla base dell'astensione italiana che "intendeva dare un segnale di equilibrio in un quadro europeo polarizzato; era maturata a seguito del fallimento di vari tentativi di ricalibratura della bozza, esperiti dall'Italia nel corso di ripetuti contatti negoziali con la Delegazione palestinese. Ne era derivato un testo che, pur contenendo elementi in linea con la posizione italiana (quali, ad esempio, la necessità di preservare lo status quo dei siti a tutela Unesco, il riferimento ai danni al patrimonio culturale cau-

sati dal muro di sicurezza, ecc.), si presentava come divisivo. Ciò non solo per la mancanza della dicitura 'Temple Mount' accanto ad 'Al Aqsa Mosque', ma anche per la pretesa palestinese di inserire nel testo valutazioni di carattere politico che, sebbene presenti in risoluzioni adottate in altri consessi multilaterali (e dall'Italia pienamente condivisi), esulano dalle competenze specifiche dell'Unesco". Riassumendo: un miscuglio di opposizione e condivisione, senza coraggio e chiarezza. Tornando a Trump, potrebbe essere però che

si tratti di un primo aperitivo gratuito offerto a Israele. Il pasto è ancora tutto da servire. E alla fine del pasto Trump potrebbe presentare un conto piuttosto salato, e Israele le sue concessioni a Gerusalemme Est dovrà pur farle.

Nota: Quanto precede rappresenta un'opinione personale che non coinvolge le due istituzioni nelle quali svolgo funzioni rappresentative come presidente della Hevràt Yehudè Italia bel-Israel e consigliere del Comitès Gerusalemme.

Strade ignoranti



← Aldo Zargani scrittore

Mi sembra che la vicenda dell'Anpi del 25 aprile, nella quale i partigiani "veri" (cioè quelli defunti o vecchissimi) apprezzerebbero la Brigata ebraica del 1944-45, mentre invece i partigiani "nuovi" (cioè quelli giovani e male informati) si schiererebbero per Hamas, costituisca un bell'esempio di conta delle mele con le pere. C'è da sperare che un simile equivoco non si presenti più in futuro. Mi auguro non ve la prenderete troppo con me se mi lascio andare a una serie di affermazioni che non intendo neppure discutere: oggi non è più questione di Memoria, stante il fatto che l'oblio alla fine vince lui, e non è che sia di destra. Esiste e basta.



Ma esiste anche la Corte di Casazione della Storia, le cui sentenze non possono essere dimenticate mai. Prendiamo per esempio Giorgio Almirante, al quale di tanto in tanto si vuol dedicare qualche strada: a parte che questa storia della toponomastica forzosa comincia a darmi un po' ai nervi dato che non è obbligatorio guadagnarsi una strada in città per il merito di una vecchietta magari decorosa, ma mi chiedo se si sappia che, fascismo o no, razzismo o no, antisemitismo o no, in giovinezza Giorgio Almirante fu Segretario di Redazione di una delle riviste più stolte che si possano immaginare, e cioè "La difesa della razza". In questo periodico scimunito il giovane Giorgio stampò come intestazione fissa versi di Dante, niente-popolodimeno che della Commedia, scritti contro il mercato delle indulgenze praticato per lucro dalla Chiesa di allora: "Uomini

siate, e non pecore matte, perché il Giudeo di voi tra voi non rida". Dante voleva evidenziare che gli ebrei nella propria religione non avevano mai praticato l'istituto delle indulgenze. Le pecore matte erano quei cristiani che si esponevano al ridicolo convinti di abbreviare con denaro il soggiorno in Purgatorio dei propri defunti. Nell'equivoco da liceale impreparato di Giorgio, le pecore matte diventavano invece quelli che si rifiutavano, nel 1938, di trattare a pedate nel culo i loro concittadini ebrei considerati una vil razza dannata. Errori di gioventù certo, ma errori blu, vale a dire piuttosto madornali. Ecco, ho già detto tutto quello che so, e probabilmente non si è capito nulla. Provo a esprimermi in altre forme: il Padre della Patria Giorgio Almirante non merita una strada se non altro per il fatto che da giovane era un ignorante furbasto che non

avrebbe neppure potuto fare il giornalista delle previsioni del tempo o della rubrica astrologica... La questione che si pone oggi non è quella della memoria, ma quella della ignoranza: si può accettare eccome una toponomastica gremita di Marinetti, Sironi, Boccioni, ma una strada dedicata a Piacentini potrebbe essere solo "via della Conciliazione" a patto che nelle targhe si aggiungessero le seguenti parole: "A memoria eterna di quanto un architetto possa aver danneggiato la Città Eterna". Come potete constatare, ho evitato accuratamente l'uso di parole come fascismo, antifascismo, Resistenza etc. non già per motivi politici, ma per evitare qualsiasi richiamo alla Memoria. Ma voglio essere ancora più esplicito: che senso avrebbe dedicare un viale al Geocentrismo tolemaico? Una piazza all'Inquisizione? Un parco ai gas asfissianti?

Metafore urbanistiche



Aldo Zargani
scrittore

Più passa il tempo della sua vita, meno uno si trova in grado di confezionar nuove metafore. Questo gli accade per aver saccheggiano ogni metafora ereditata? Il mondo del reale sembra divenire sempre più diafano, si trasferisce dunque sull'arido altipiano del pensato?

Se si potesse contare l'enorme quantità di metafore prodotte nel breve correre di due o tre secoli da profeti, tragedi, commediografi, filosofi, oratori, politici, si comprenderebbe perché le due sponde del Mediterraneo, l'Attica e la Mezzaluna "fertile", sono state ridotte alle aride brughiere d'oggi.

Fascismo e nazismo erano fratelli gemelli ma forse non omozigoti. Diversi soprattutto in un particolare: il nazismo si abbeverava di sangue e sofferenza come il fascismo, ma, a differenza di questi, rinviava la felicità al futuro, al termine delle guerre di sterminio che aveva ordito. Il fascismo invece, nella medesima fossa di orrori e lordura, ingannava se stesso con guerre truffaldine combattute per finta dalla parte di chi già le aveva vinte, e perciò depositava subito nel mondo del reale le proprie uova di sogno: il futuro fascista, la modernità fascista, la romanità imperiale fascista. Metteva in essere opere di architetti, scultori, urbanisti, pittori, per illudersi di aver già dato alla luce il futuro sognato. "Forse non tutto ciò che è fascista è bene, ma tutto ciò che è bene è fascista" questo era il pensiero di quegli sciagurati che non potevano tormentare gli artisti dato che ne avevano tanto bisogno.

Ho visto foto della vecchia via Roma prima che cadesse nelle mani dell'architetto pazzo Piccentini. Era una via barocca, raffinata senza supponenza, un frac elegante e consunto, e, a colpi irrevocabili di bisturi e colate di cemento, si trasformò in una via marmorea, lucida di vetrine curve, di gigantesche co-

lonne, lucida di pavimenti marmorei per incedere al riparo di portici giganti di marmo attraverso l'intera città. Fu appunto in una gelida giornata, tutta torinese, di ghiaccio, nasi rossi e raffiche di neve, che venne inaugurata la fulgente strada del futuro fascista.

Ma purtroppo la neve si appiccica sotto le scarpe e, una volta entrati nei portici, si compatta in una terrificante suola senza attrito. E così, quando le famiglie (tutte iscritte al Partito fascista, e lo si sapeva dal distintivo all'occhiello soprannominato "la cimice") incedevano estasiati di tanta glaciale lucidità, come pervenivano agli scivoli voluti dall'arcipiccentini per non interrompere con banali gradini l'incedere sontuoso, tutti scivolavano come perognocchi, battendo culate da far spavento. Il papà e la mamma (oh, mio dio, quant'erano giovani!) tenendo per mano Aldo e Roberto, ridevano fino alle lacrime per il

maestranze con martelli e scalpelli per picchettare di strisce raspose i ferali scivoli.

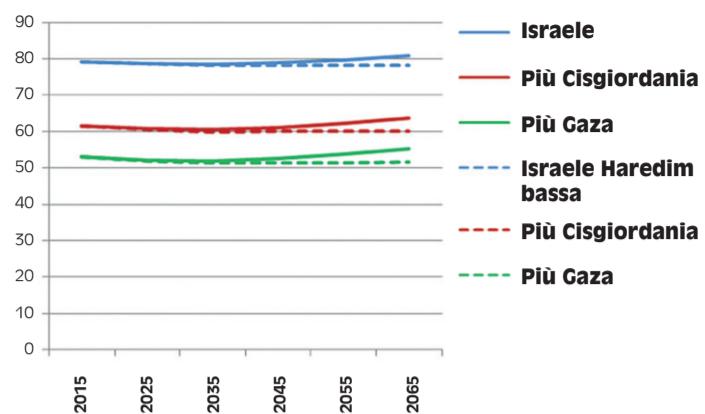
Buttare giù nel '45 la nuova via Roma per ricostruirla in neobarocolibertyumbertino senza portici sarebbe stata un'infamia e tutti, anche i più furibondi antifascisti, si rassegnarono a tenerla com'era. Come un parente un po' mongoloide.

Oggi gli italiani perbene, sinonimo di antifascista, dividono le opere figurative del ventennio in brutte e belle, e sperano si salvino quelle belle, mentre quelle brutte vengano affidate ai Mostri palazzinari. La città di Sabaudia è un sommo capolavoro architettonico fascista, tenuto fino a ora in piedi da un complotto segreto che unisce tutti, dall'estrema destra all'estrema sinistra mentre la mafia sogna palazzoni di 10 piani così anonimi e scrostati da fare invidia a quelli di Ostia Nuova. Il Colosseo rotondo degli antichi Romani e quello quadrato degli antichi Fascisti, sono ambedue giganteschi capolavori architettonici, ma derivati da un unico orrore: "Panem et circenses". Poco si parla degli sfondamenti, quello di via dell'Impero è irrimediabile, ma potrebbe essere medicato da un'aiuola fiorita nel mezzo, mentre le strade carraie, ai due lati, potrebbero ospitare, a cura dell'antiterrorismo, colonne smozzicate e capitelli slabbrati da cercare fra i tanti reperti che in Italia non si sa mai dove mettere. Invece, per via della Conciliazione, cedo gratis per patriottismo un progetto meraviglioso. Quando, più di mezzo secolo fa giunsi nella Città Eterna, molti mi esaltavano le meraviglie della Spina di Borgo: si percorrevano



fatto di vedere la sconfinata boria fascista sconfitta da una delle solite cavolate architettoniche, e ancor più ridevano all'ululato delle sirene che correvano a soccorrere i fratturati, mentre la Gioventù del Littorio, coi fiocchettoni neri dei fez ondolanti sulle fronti corrusche, facevano da balausta umana da una parte e dall'altra degli orridi scivoli. Via Roma era come il Canal Grande. Invece di camminare si andava in gondola. Nei giorni seguenti intervennero rapide le

vicoli tortuosi e si sfociava paralizzati dalla radicalità spaziale di Piazza San Pietro e del suo colonnato. Per ricostruire quel magico effetto potrebbe essere sufficiente un complotto con la mafia palazzinara: lasciar costruire palazzine all'impazzata, senza alcun vincolo urbanistico dentro Via della Conciliazione. Ne risulterebbero vicoli e vicioletti, bui, sudici e maleodoranti, superati i quali tornerebbe l'oh! di meraviglia per l'immenso ovoidale di San Pietro.



► **Figura 3. Percentuale di ebrei nella popolazione totale di Israele, Cisgiordania e Gaza, 2015-2065**

DELLA PERGOLA da P23 / tre 13 milioni di abitanti attuali potrebbero raddoppiare (Figura 2). Uno sguardo alla storia mostra che sull'intero territorio si era raggiunta una maggioranza ebraica all'inizio degli anni '50, poi la crescita demografica era stata più rapida tra gli ebrei fino agli anni '70, seguita da una crescita demografica più rapida tra gli arabi. Quest'ultima sarebbe prospettata fino ai prossimi anni '30, seguita poi nuovamente da una crescita leggermente più veloce della popolazione ebraica. Questo riflettere la prevista crescente quota di Haredim sul totale degli ebrei israeliani. Nel 2065, sull'intero territorio, la popolazione ebraica "allargata" potrebbe superare i 16 milioni e quella araba potrebbe superare i 13 milioni, per un totale di quasi 30 milioni.

Le proiezioni nella Figura 2 sono basate sulla variante media. Ma nell'ipotesi che la crescita degli ebrei Haredim possa gradualmente moderarsi in seguito a un maggiore inserimento nella società e nel mondo del lavoro (variante bassa), la popolazione ebraica totale crescerebbe più lentamente e di pari passo rispetto alla popolazione araba totale.

Queste tendenze comportano profonde conseguenze per gli equilibri dei principali gruppi etno-religiosi all'interno della popolazione totale fra il Mare e il Giordano (Figura 3). Sempre sulla base di una definizione di popolazione ebraica "allargata", entro i confini dello stato di Israele fino alla seconda metà del 21° secolo dovrebbe prevalere una sostanziale maggioranza ebraica di circa l'80%, ma il quadro cambia se i territori palestinesi e le loro popolazioni sono inclusi. Se a Israele si aggiunge il territorio e l'intera popolazione della Cisgiordania, la maggioranza ebraica si riduce al 60%, rendendo di fatto insostenibile il concetto di stato ebraico e democratico; e se si in-

cludesse anche la popolazione di Gaza, la maggioranza ebraica si ridurrebbe appena al di sopra del 50%, mettendo fine al progetto dello stato ebraico.

Tutte queste proiezioni riflettono la variante media del CBS. Se però ipotizziamo una variante bassa per il gruppo ebraico Haredi, la popolazione ebraica è destinata a crescere più lentamente e la sua quota di maggioranza sarebbe ridotta di conseguenza.

L'impatto delle tendenze demografiche attuali e previste sarà dunque di cruciale importanza per il futuro carattere culturale, economico e politico, e in particolare per gli equilibri bilaterali dell'insieme di Israele e Palestina. Le influenze previste della demografia richiedono da parte dei responsabili dello stato d'Israele grande attenzione e capacità di programmazione strategica. Il fatto nuovo emergente è la dipendenza che esiste fra la crescita della popolazione ebraica in generale e quella dei Haredim. Se quest'ultimi aumentassero meno, ne risentirebbe l'aumento della popolazione ebraica totale, e crescerebbe corrispettivamente l'aliquota della popolazione araba. D'altra parte, un aumentato peso dei Haredim può consentire il mantenimento degli equilibri demografici attuali ma solleva altri interrogativi. Riusciranno a integrarsi meglio nell'economia e a migliorare le proprie condizioni conseguendo maggiore autonomia e minore povertà e dipendenza dai sussidi pubblici? Ne deriveranno famiglie sempre tradizionali ma meno numerose di quelle attuali? Quello che è certo è che la chiave del futuro demografico di Israele è nelle mani dei Haredim. Nell'ambito della demografia dello stato d'Israele è in atto una specie di santa alleanza fra le diverse parti. Le conseguenze, nell'uno e nell'altro caso, produrranno alla metà del 21° secolo e oltre una società israeliana profondamente diversa.

pagine ebraiche

Il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Pubblicazione mensile
di attualità e cultura
dell'Unione delle Comunità
ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma
numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale:
Noemi Di Segni

Direttore responsabile:
Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto
del Portale dell'ebraismo italiano
www.moked.it e del notiziario
quotidiano online "l'Unione informa".
Il sito della testata è integrato nella
rete del Portale.

ABBONAMENTI
E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o Poste-Pay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione
viale Vittorio Veneto 28
20124 Milano
telefono: +39 02 632461
fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it
www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. Giandomenico Pozzi
www.sggrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS)
www.csqspa.it

QUESTO NUMERO
È STATO REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Francesco Moises Bassano, Alan David Baumann, David Bidussa, Dario Calimani, Enzo Campelli, Alberto Cavaglioni, Claudia De Benedetti, Rav Roberto Della Rocca, Rav Gianfranco Di Segni, Raniero Fontana, Alice Fubini, Daniela Gross, Sarah Kaminski, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Daniela Modonesi, Anna Momigliano, Daniel Reichel, Luciana Sacerdoti, Daniela Sarfatti, Anna Segre, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshè Somekh, Giuseppe Speciale, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Aldo Zargani e David Zebuloni.

PAGINE EBRAICHE È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA PREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL" CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIÒ AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUER ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

Un futuro di incognite e un'unica arma: il dubbio



← Aldo Zargani
scrittore

Lo scudo bronzeo di Achille poco dopo la fine della guerra di Troia era forse da rottamare come strumento di guerra ma da mettere senz'altro nella vetrina di un museo. Eppure, quando era in uso con dietro Achille imbestialito, probabilmente faceva l'effetto di una bomba H e ne parlava tutto il Mediterraneo: arte, metallurgia, tecnologia, scienza, religione al servizio di Ares, Fobos e Deimos. Siamo ancora in grado di immaginarcelo, infilandolo con la fantasia nel braccio sinistro del più cattivo dei bronzi di Riace, quello coi riccioletti che sta a Reggio Calabria.

Invece un contadino del Sannio con la sua razione di fagioli e pancetta nella scarsella si sarebbe sganasciato dal ridere con tutta la sua Quadrata Legione Romana.

Eppure molti, anche a quei tempi, sognavano il ritorno all'età del bronzo dopo che l'età del ferro, pagata cara a rate dal consumatore, aveva sortito un risultato tremendo: basta solo pensare al coltello a serramanico di sarda memoria, e dimenticare sottoprodotti negletti come vomeri, zappe e badili...

Quanto ho scritto sopra non ha quasi nulla a che vedere con questa storia, poteva essere saltato, ma è troppo tardi per il lettore impulsivo che se lo è già compitato: rovinato per sempre! Qualche tempo fa, in un momento di depressione, scrissi a un mio carissimo amico quanto segue:

"Io sono catastrofista per quanto si riferisce alle persone singole, che comunque finiscono male; non sono catastrofista per la società nel suo complesso, anche se sono molto confuso per la situazione attuale, caotica a dir poco. Penso molto bene della tecnologia e della scienza e di tante altre cose, ma, quando vedo che l'acciaio e il convertitore Bessemer sono fra i padri della Prima Guerra Mondiale, quando constato che la meccanica di precisione, la radio e la fabbricazione a catena sono fra i padri della Seconda Guerra, tremo: cosa produrranno la Rete, il pensiero artificiale etc?"

Utilizzerò questo passaggio piuttosto imprudente come guida del mio ottimismo pragmatico. Il catastrofismo sulle persone singole, cioè il pessimismo, è un concetto a dir poco banale, e infatti dietro di esso occhieggiano nozioni usurate, coi piedi piatti: la vita è una valle di lacrime, ruit ora, dalla morte nessuno si può salvare, la vita è un valzer, la falce messoria appiana tutte le erbe del prato rendendo Rockefeller indistinguibile da un commesso di McDonald, i nazisti erano uomini come noi (come se il problema non consistesse nel cercar di dimostrare proprio il contrario), la banalità del male (sì, è una ripetizione del concetto precedente, ma Hannah Arendt se la merita).

E veniamo al moderato ottimismo per il futuro delle società nel loro insieme, ribadisco "nel loro insieme", perché le società singole possono essere fragili quasi quanto gli individui: dagli inizi del secolo scorso sono scomparsi dieci, undici Imperi, controllate un po', si sono visti, fra maggiori e minori, tre o quattro genocidi, alcuni a mano libera, altri industrializzati.

Cosa si intende per "tramonto dell'Occidente"? come lo si può inquadrare nella globalizzazione della Storia? Dell'economia? Della tecnologia? La mia prospettiva empirica, dilettantistica, se non ci si limita alla speciosa civiltà giudaico-cristiana, mi fa porre le seguenti domande temerarie: è da considerare Occidente il Giappone?

Direi di sì. E la Russia? Direi di sì. E la Cina? Direi di sì. E l'India? Direi di sì, salvo quel vecchio problema dell'eccessivo affollamento delle vetture di terza classe.

Nella mia imprudente osservazione scrivevo dell'innegabile influenza tecnologica sulle due Guerre mondiali del '900, e prevedevo brutte cose assai per quanto si riferisce all'attuale progresso tecnologico, particolarmente tumultuoso. Ognuno di noi sa che, appena ha in mano una apparecchiatura, dallo smartphone, al frullino, all'automobile, non ha ancora finito di compiacersi del nuovo acquisto che già si rammarica di non aver atteso la versione successi-

va. E, per quanto riguarda lo smartphone e il PC, è torturato dagli aggiornamenti via Internet che necessitano di una pazienza da orologiaio per sistemare le applicazioni di cui ha bisogno. In questo momento sono tagliato fuori dal Dizionario dei Sinonimi e del Contrari in attesa della Divina Provvidenza. Ma adesso non basta più il semplice consumismo per avvilire il miserabile consumatore (consumatore, consumismo? Mi mancano i sinonimi), ma si ricorre allo spauracchio della tecnologia, che filosofi come Severino si sono messi a chiamare "tecnoscienza", la nostra futura temibile padrona, se non peggio, anzi, molto peggio.

"Credo, fermamente credo, nella venuta del Messia, e anche se tarda a venire, credo, credo, credo". Questa antica preghiera giudaica mi serve qui solo per affermare l'assoluta, ineliminabile correlazione, anzi spozializzazione senza divorzio tra il genere umano e la tecnologia. Ben lo sapeva Albert Einstein, quando prevedeva che dopo la guerra atomica, quella successiva la si sarebbe combattuta coi randelli: voleva affermare il suo credo nella tecnologia perché altrimenti avrebbe detto "a morsi e ceffoni".

Non ci sarà il tramonto dell'Occidente, nonostante i Cinquestelle, non ci sarà l'abbandono

della tecnologia, anche se temo che dovremo affrontare prove tremende. Ma nello stesso tempo non guasta abbandonarsi a fantasie ammonitriche sul futuro, dato che solo quelle il futuro ci permette.

Giorno verrà nel quale una spaventosa bomba a onde spaziotemporali colpirà la Casa Bianca e Trump vedrà le sue leggiadre mogli e figlie trasformarsi in un attimo in streghe di Biancaneve, e poi, un attimo dopo, in pop-panti, e poi subito di nuovo in streghe di Biancaneve. Il convulso susseguirsi di onde di tempi opposti si arresterà solo con la trasformazione dell'intera Casa Bianca in una nursery. E, per dire, le bombe tecno-neurologiche? Migliaia di soldati all'attacco, colpiti da una bomba cerebroconfusionale, si volgeranno verso le proprie retrovie facendone scempio e torneranno

verso le loro case trasformate nel frattempo dalle bombe spaziotemporali in nursery o ospizi per vecchietti, a seconda del quartiere.

Alla fine gigantesche macchine metalliche e intelligenti ci sostituiranno, dopo aver ereditato ben più delle nostre facoltà, ma una banda di macchine, più astuta delle altre, si alleerà con i pochi umani rimasti, e, con l'aiuto dei punkabbestia, inizierà una guerra spietata contro le macchine ideologiche radicalizzate.

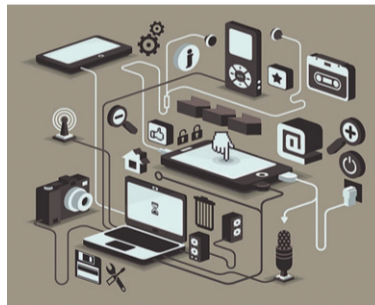
Credo che il futuro sia poco prevedibile, altrimenti la famiglia Krupp si sarebbe ben guardata dal perfezionare tanto la metallurgia le cui conseguenze non si sarebbero limitate alle sole stragi di Verdun. Infatti una vecchia stufetta di ghisa di marca Krupp (un sottoprodotto) nell'inverno 1944-1945 salvò un'intera famiglia di perseguitati, tra cui me, da sicura morte per ipotermia fra i ghiacciai delle Alpi.

I luddisti avevano torto, come anche i fabbricanti di apriscatole che temettero la fine del mondo quando videro la prima scatoletta Simmenthal con chiavetta incorporata. L'applicazione della tecnoscienza sulla società ha prodotto troppo spesso cose orrende, ma anche talvolta cose utili determinate soprattutto dalla infinità casuale delle applicazioni. Se si arriva al numero civico esatto della via dove si vuole andare, utilizzando il GPS, lo si deve a tecnologia e scienza che produssero la bomba di Hiroshima! Nel 1946, o poco dopo, stava scritto sui giornali: "L'invenzione della penicillina ha salvato più vite di quante ne abbia ucciso la guerra". Gli stessi antibiotici, iniettati al bestiame, generano batteri chemioresistenti che fanno fuori piano più persone di quante ne siano morte nella Campagna di Russia.

Contro il caos del futuro possediamo una sola arma: il dubbio.

La neutralità di questa sezione sull'argomento è stata messa in dubbio. Questa voce o sezione non cita le fonti necessarie, e quelle presenti sono insufficienti. Questa voce, o sezione, è da controllare.

Questi sono i dubbi e le precauzioni usati di frequente nelle voci di Wikipedia per quanto si riferisce al passato. Circa il futuro non basta solo il dubbio, è anche indispensabile l'imprecisione, cugina del caso.



pagine ebraiche

Il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Publicazione mensile
di attualità e cultura
dell'Unione delle Comunità
ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma
numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale:
Noemi Di Segni

Direttore responsabile:
Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto
del Portale dell'ebraismo italiano
www.moked.it e del notiziario
quotidiano online "l'Unione informa".
Il sito della testata è integrato nella
rete del Portale.

ABBONAMENTI
E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o Poste-Pay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione
viale Vittorio Veneto 28
20124 Milano
telefono: +39 02 632461
fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it
www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. Giandomenico Pozzi
www.sggrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS)
www.csqspa.it

QUESTO NUMERO
È STATO REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Francesco Moises Bassano, David Bidussa, Rossella Bottini Treves, Enzo Campelli, Elio Carmi, Cristina Cattaneo, Claudia De Benedetti, Sandro De Bernardin, Rav Ariel Di Porto, Rav Gianfranco Di Segni, Alice Fubini, Daniela Gross, Rony Hamaui, Roberto Jona, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Daniela Modonesi, Anna Momigliano, Roque Pugliese, Daniel Reichel, Anna Segre, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshè Somekh, Rossella Tercatini, Ada Treves, Claudio Vercelli, Lionella Viterbo, Aldo Zargani.

PAGINE EBRAICHE È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA PREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL" CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIÒ AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

Israele, salvi in corner un po' troppo spesso



— Aldo Zargani
Scrittore

E adesso mi permetto addirittura di scrivere in merito all'articolo del filosofo Raniero Fontana (Pagine Ebraiche n.4, aprile 2018).

Come sanno bene coloro che mi leggono, e non so quanti siano, non sono filosofo e nemmeno in grado di discutere di filosofia. Sono un sopravvissuto della Shoah, ma nel 1938 avevo 5 anni, nel 1945 ne avevo 12. Non sono osservante e nemmeno credente, ma ciò non dipende dalla religione ebraica che amo e rispetto ma non conosco alla stessa profondità del professore Raniero Fontana, e questo lo ricorda chiunque abbia assistito allo scherzetto maldestro che feci molti anni fa a un rabbino sulla kasherut del petto di pollo al burro. Non entro nei dettagli perché non so chi avesse ragione e chi no, i polli non allattano, ma il rabbino non afferrò lo scherzo, si arrabbiò moltissimo e mi diede del "am aharetz" (terra-terra oppure meglio ignorante). Aveva ragione, ne rimasi parecchio avvilito, pur volendogli bene e continuando a considerarlo un amico e un Maestro. Tra i miei difetti c'è che quando leggo una scrittura profonda come quella del filosofo Fontana, mi parte la testa per la tangente e replico come se ne fossi capace. Lui dice che durante il soggiorno di anni in Israele non si è identificato, per ovvie ragioni, con nessuno dei diversi settori della popolazione non-ebraica presenti nel Paese: arabi israeliani, lavoratori stranieri, membri di istituzioni religiose, di organizzazioni umanitarie.

Ha avuto dunque una esperienza non dissimile da quella traumatica di un mio amico e collega calabrese che, fattosi il primo di novembre un bel bagno nel mare assoluto di Bagnara Calabra, arrivò il 2 di novembre al suo nuovo posto di lavoro a Torino, dove nevicava fitto fitto, e chiese a una signora se passava di lì il tram numero 16, si sentì rispondere, diceva lui storpiando ancora 20 anni dopo le parole: "attàrda pattàn". Un alieno sbarcato su Marte. Torino è una città da sempre specialista nell'isolamento degli estranei, come avviene in Israele, ma anche a Roma si dice:

"aRoma de rromani ce so' ssolo li gatti e li ggiuddii".

Ma avrà pur frequentato qualche ebreo durante tanti anni, e mi pare impossibile che non si sia accorto che il popolo ebraico è straordinariamente cangiante e presenta tutti i gusti del gelato misto. Lui dice che i problemi della società israeliana relativi ai non-ebrei affondano le loro radici ai piedi del Sinai. A questo punto ho l'impressione che l'articolo al quale rispondo costituisca solo la prima parte di un lungo saggio, dato che lo Stato di Israele ha avuto origini laiche nella Diaspora da parte di gente che della Tradizione Orale non si preoccupava un granché, mentre la Tradizione Orale non sapeva neppure chi fossero di preciso i sionisti.

Restiamo dunque nei confini della dottrina rabbinica discendente dai Farisei correggendo un errore di Giovanni Paolo II, che definiva il Giudaismo "fratello maggiore del Cristianesimo". La religione rabbinica è invece sorella gemella della religione cristiana e si è sviluppata agli inizi del Secondo Esilio, dopo lo strappo del 70 e. v., cioè solamente 37 anni dopo la Crocifissione. Non mi sembra che i rabbini tengano in poco conto il Tanach, nel quale si trova fra gli altri tanti il libro di Ruth, la moabita che assieme a Noemi, la sua suocera ebrea, usa femminilità, astuzie, trucchi e la stessa legislazione giudaica religiosa e sociale per raggirare Both, un parente di Noemi, paperone di Betlemme, forse allo scopo di avere fra i propri discendenti addirittura Davide, Re d'Israele, che pertanto risulta essere anche un tantino moabita. Dal mio

personale punto di vista gli ebrei hanno detto no alla propria assimilazione ma nel contempo si sono arricchiti dell'oro di molte altre culture: quella egizia, quella babilonese, fino a quella occidentale. Ebbene sì, hanno anche costruito barricate spirituali per difendere la propria persistenza in aggiunta ai muri dei Ghetti d'Europa. Ma queste sono faccende dell'Esilio dalle quali Israele si dovrebbe ben guardare...

Una volta ho sentito la confidenza di un Pellerossa che sosteneva essere la Bibbia un trattato colonialista. Eravamo a Bologna, e Uri Avneri - allora ancor



giovane giovane, voleva dargli un pugno, a quel Sioux. Circa poi l'angelicità del Popolo ebraico secondo la dottrina, nutro parecchi dubbi, dato che nella storia d'Israele le arrabbiate quasi deragliate del Signore non stanno a cercare per nessuno gli alibi, men che meno per gli ebrei, se si pensa che le due distruzioni del Primo e del Secondo Tempio avvennero sì a otto secoli di distanza fra di loro, ma nel medesimo giorno dell'ira, il 9 di Av. A me risulta che i due Esili furono comminati a Israele per le sue colpe, senza troppo rispetto per il centro o la periferia del Popolo Eletto e senza particolare misericordia. Sopravviene poi la benevolenza del Signore dal Nome Buono quando noial-

tri ci pentiamo del male compiuto. Esiste forse qualche punto di connessione fra l'elezione del Popolo ebraico e l'Agnus Dei? Pochi anni fa, un rabbino di grande fama, di origini mesopotamiche, vivente proprio in Israele, si mise in testa di diffondere la sua opinione che anche la Shoah (che lui di persona non aveva conosciuto) fosse una giusta punizione del popolo ebraico d'Europa. Siccome noi sopravvissuti non eravamo tanto contenti di questa stupidaggine che sembrava araba, ci fu chi, per calmare le acque in Comunità, ci rivelò che quel barbuto credeva nella metempsicosi e che per lui i nostri sei milioni di morti ammazzati avevano dentro di sé le anime trasferite dai corpi degli ebreacci peccatori di generazioni precedenti. Per parte mia che, come Baruch Spinoza (perdonatemi l'arroganza di una citazione) non credo nel nefesh e nemmeno nel ruach, ho un'altra eresia che

non riesco a emendare: credo, fermamente credo che i Tedeschi, quelli coscienti come noi della Shoah, e ce ne sono, non possano più essere considerati goim, cioè altri. Leggansi le opere di Heinrich Böll. Non sono per niente soddisfatto di queste mie rozze risposte che mi permetto di riassumere in una sola: nello Stato ebraico non è purtroppo sufficientemente divisa la religione giudaica dalle istituzioni dello Stato e gli israeliani si salvano troppo spesso in corner per merito della Corte Suprema o del Presidente della Repubblica, costretti a casare fesserie come i tentativi di cacciata dei profughi africani o anche che i carciofi alla giudia non sono kasher!

CAMPELLI da P23 /

cultura e nella storia, e dalla storia stessa conculcate e re-presses. Il mondo del XXI secolo è tuttora abitato da nazioni pienamente auto-identificate in termini culturali, linguistici, storici e religiosi, ma prive di riconoscimento internazionale. Il caso degli Armeni è stato almeno fino al 1991 uno di questi, e lo è ancora - in termini drammaticamente attuali - quello dei Curdi. Questi ultimi, divisi dagli accordi internazionali seguiti alla prima guerra mondiale in quattro stati diversi (Iraq, Iran,

Siria e Turchia) costituiscono la più grande entità nazionale - di quasi trenta milioni di persone - priva di riconoscimento. Sottoposti a violenti progetti di sradicamento, volta a volta di turchizzazione (da Kemal Atatürk), di persianizzazione (da Reza Pahlavi) e di arabizzazione (in Siria e in Iraq), colpiti da stragi e deportazioni di massa, rivendicano ostinatamente il loro diritto a vivere in piena libertà la propria identità culturale e storica. Le vicende di questi ultimi mesi, e non solo quelle drammatiche di Kobanê e Afrin,

in cui i Curdi hanno contrastato quasi da soli la minaccia del Califfato, fanno temere il pericolo molto concreto di ulteriori ritorsioni militari. Da una parte. Dall'altra vi è il rischio altrettanto concreto di una cinica operazione collettiva di rimozione, che ancora una volta tenda ad occultare il problema. In entrambi i casi l'esito graverà non solo sui piani di guerra dei paesi coinvolti, ma anche sulla coscienza civile di quanti considerano il rispetto paritario e reciproco dell'identità un valore fondamentale.

LIBRI



L'umanità e lo strano ordine delle cose



◀ Aldo Zargani
scrittore

Consiglio di leggere al più presto *Lo strano ordine delle cose* (Adelphi, 2018) di Antonio Damasio, nato a Lisbona, professore di Neuroscienza, Psicologia e Filosofia presso la University of Southern California di Los Angeles, dove dirige anche il Brain and Creativity Institute. Di lui ho letto, sempre presso Adelphi, *L'errore di Cartesio*, 1995, e *Alla ricerca di Spinoza*, 2003. Il libro va affrontato con coraggio perché è scritto assai bene e alla fine si capisce tutto. Non si diventa scienziati, così come la licenza liceale non ci fece divenire letterati. Ma comprenderemo meglio la confusione nella quale stiamo vivendo per una strana sindrome che ha colpito il mondo intero e non solo l'Italia, Israele, la Diaspora, ma tutte le civiltà del mondo.

Per Damasio sentimenti ed emozioni, armonizzati alla ragione, sono alla base del nostro pensiero, mentre filosofi e scienziati per moltissimi secoli avevano asserito essere valida per l'uomo la sola ragione. Invece ragione e sentimenti, mente e corpo sono un tutt'uno assai più complesso di quanto si potesse immaginare fino a pochi anni fa. Il filosofo Baruch Spinoza ci aveva azzec-

cato già nel 1600, e forse non è un caso, dato che lui, illuminista antelitteram, nacque ad Amsterdam da genitori marrani - ebrei convertiti a forza al cattolicesimo - fuggiti da Lisbona. Spinoza non concordava con Cartesio e Leibnitz sottovalutava Spinoza. Antonio Damasio sta dalla parte di Spinoza. E, nel mio piccolo, anch'io sono un seguace di Spinoza, l'inflessibile monista neutrale. Il fatto è che oggi possiamo sapere che dentro di noi esseri umani sono fisicamente conservati e attivi i sistemi necessari alla sopravvivenza, dai più "vecchi", quelli dei microbi, nostri antenati di alcuni miliardi di anni fa fino a quelli più "giovani", forse di un milione di anni fa, o anche meno, che, sempre per la nostra sopravvivenza agiscono soprattutto nello sferzante nuovo mondo delle civiltà e delle culture, quello di Zeus, "l'Adunator di Nemi".

Tutti questi sistemi, dei quali i più recenti sono denominati "sistemi nervosi", sono interconnessi fra di loro e se c'è qualcuno che spera si possa non tenere in gran conto quelli più antichi, è bene che se lo tolga subito dalla testa.

Il sistema di difesa immunitario che ci siamo portati dietro dai nostri avi primevi, i microbi unicellulari, possiede una tale memoria da far sembrare l'elefante "lo smemorato di Collegno". Ba-

sti pensare che, con una sola punturina ai bimbi del virus immunizzato del vaiolo, il celeberrimo primo vaccino, abbiamo annientato la sua specie maligna in tutto il Pianeta.

Si registra purtroppo una differenza tra gli insiemi antichi e quelli ultimissimi, addetti alle civiltà. I primi sono di evoluzione lenta, darwiniana, mentre quello superiore, l'unico del quale siamo coscienti, ha dovuto fronteggiare nel passato modifiche rapidissime, come l'avvento dell'agricoltura, la pastorizia, la fine dell'età del bronzo, la fine del

Mondo Antico, la fine

Antonio Damasio
LO STRANO ORDINE
DELLE COSE
Adelphi



del Medioevo e l'avvento dell'Età Moderna. La tecnologia è compagna, nel bene e nel male, dell' Homo Sapiens, e forse addirittura già dell'Homo Erectus. Vorrei proporre due esempi che possono forse chiarire la confusione e la paura di questi nostri giorni. Almeno in parte.

Prima della Rivoluzione Francese e senza che ci si potesse immaginare il bene e il male che avrebbe procurato con i suoi sconquassi, si diffuse in tutta la Francia la "Grande Peur", durante la fredda primavera del 1789, quando già stava tramontando

l'Ancien Régime. Paura che non sarebbe più tornata l'estate, paura che i viandanti nelle strade di campagna fossero i peggiori assassini, paura che il vicino di casa ordisse confuse congiure. Cessò la Grande Peur con l'arrivo della Terreur, quando la gente si confessò rassicurata: "Dopotutto era poi solo della ghigliottina che avevamo paura! Tante volte si esagera...".

Una strana paura si diffuse poi nelle trincee del 1917. Passati anni senza che della guerra se ne intravedesse la fine, sparite o quasi tante generazioni di difensori delle rispettive amate Patrie, "le famose ballerine del Ballo Excelsior", arrivate al fronte nuove generazioni sfornate fresche dalle scuole e dai campi, quei poveracci di veterani superstiti ci fecero su un pensiero fangoso di trincea e constatarono che da lontanissime fabbriche continuavano ad arrivare sempre più armi e munizioni e divise nuove, che il cibo era schifoso ma arrivava, freddo ma arrivava, ne conclusero che la guerra cominciata nel 1914 non sarebbe mai più finita. Era stata chiamata "l'ultima guerra" perché non ci sarebbe stata mai più nessuna pace. E in fondo avevano ragione. Le trasmutazioni di oggi sono divenute fulminee e orgasmiche, prodotte in continuazione dal nostro sistema superiore, nella cultura, nella scienza, nella tecnologia. A stento riusciamo a comprendere se le mo-

difiche intese alla nostra sopravvivenza siano negative o positive oppure tutt'e due contemporaneamente. Nel frattempo gli organismi ancestrali, inabili alle complessità, avvertono nell'ambiente e dentro di noi un crescere di confusione e pericolo e di conseguenza generano pulsioni che poi si trasformano in rabbia, livore, paura, sospetto, odio, semplicismi demenziali come xenofobia, razzismo, antisemitismo, islamofobia, rifiuto della scienza e della cultura, rifiuto di tutto. Con il rischio di far fallire grandiosi e positivi eventi. La scoperta dell'America del 1492 chiuse il Medioevo e aprì l'Età Moderna. Ma con gravi ripercussioni nel Nuovo e nel Vecchio Mondo. Se non credete alle disfunzioni che avrebbero potuto essere evitate in quel grande trapasso, provate a intervistare qualche Azteco, Inca o Maya, e vedete se riuscite a farvi rispondere. Magari in lingua quecqua.

Con la sua possente analisi, Antonio Damasio ci fa conoscere grandezze e inceppi dei nostri organismi di conoscenza, di sviluppo e di difesa dalle asperità del mondo. Con il suo aiuto forse possiamo sviluppare nuovi metodi di indagine e di azione che non si incentrano sulle pur evidenti responsabilità dei Salvini, delle Le Pen, degli Orban, dei Trump e delle tante, tante marionette che si agitano a randellate nel teatrino di cartone di oggi.

pagine ebraiche

Il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Publicazione mensile
di attualità e cultura
dell'Unione delle Comunità
ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma
numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale:
Noemi Di Segni

Direttore responsabile:
Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto
del Portale dell'ebraismo italiano
www.moked.it e del notiziario
quotidiano online "l'Unione informa".
Il sito della testata è integrato nella
rete del Portale.

ABBONAMENTI
E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione
viale Vittorio Veneto 28
20124 Milano
telefono: +39 02 632461
fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it
www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS)
www.csqspa.it

QUESTO NUMERO
È STATO REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Gloria Arbib, Davide Assael, Andrea Atzeni, Emilio Barbarani, Francesco Moises Bassano, Giorgio Berruto, David Bidussa, Enzo Campelli, Luca De Angelis, Claudia De Benedetti, Rav Gianfranco Di Segni, Alice Fubini, Daniela Gross, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Vincenza Maugeri, Michele Migliori, Daniela Modonesi, Anna Momigliano, Daniel Reichel, Anna Segre, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshè Somekh, David Sorani, Rossella Teracina, Ada Treves, Claudio Vercelli, Pier Cesare Yoli Zorattini, Aldo Zargani.

"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIBICANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA PREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL" CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIÒ AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUER ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

Evola e i veleni attuali del complotto

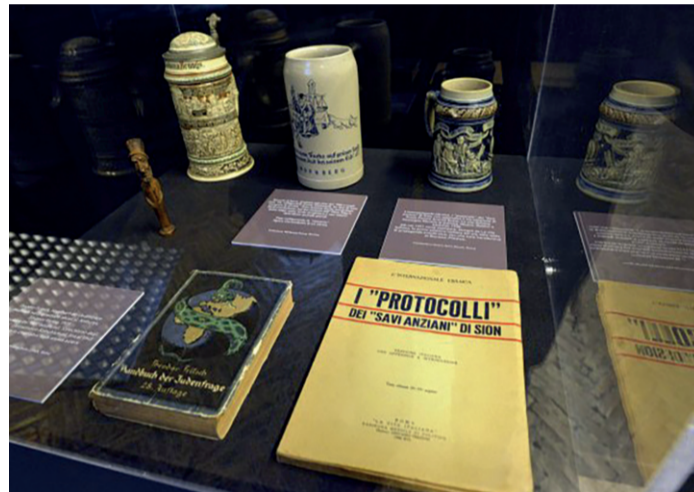


Anna Foa
Storica

Nel 1937, mentre in Italia si avvicnavano le leggi razziste, i Protocolli dei savi di Sion uscivano in una nuova edizione con un'introduzione di Julius Evola. Tra il 1936 e il 1941, negli anni in cui in Italia il razzismo e l'antisemitismo diventano di Stato, il filosofo tradizionalista pubblica numerosi scritti razzisti e antisemiti. Vicino al fascismo ma ancor più vicino al nazismo, Evola esprime un pensiero originale rispetto a quei due modelli che non manca di crearli qualche tensione e non pochi sospetti sia in Italia che nel III Reich, dove ripara dopo l'8 settembre 1943. Nel 1951 è processato per apologia di fascismo e per i suoi rapporti con gruppi armati neofascisti ma viene assolto. Nel dopoguerra, fino alla morte nel 1974, è l'ispiratore di tutta la destra estrema italiana. Il suo pensiero, fondato essenzialmente sull'esaltazione della tradizione, è tuttora al centro di discussioni e dibattiti, a cui rimando il lettore. Vorrei solo ricordare che di lui ha detto Furio Jesi, nel suo Cultura di destra, che era «un razzista così sporco che ripugna toccarlo con le dita» e che «non si è mai dichiara-

to paladino dei roghi dei libri, anche se bisogna precisare che implicitamente, da intellettuale, s'intende, ha dato una mano ai forni crematori non per libri ma per uomini».

Nel 2016, quando ancora Steve Bannon era consigliere del neo-eletto Trump, un noto intellettuale fascista italiano, Gianfranco De Turris, presidente della fondazione Julius Evola, ha affermato che era «la prima volta che un consigliere di un presidente americano conosce



Evola o ha una formazione tradizionalista". Il filo che unisce Bannon a Julius Evola, in realtà, non è l'antisemitismo ma il tradizionalismo. Resta il fatto che Evola è l'autore della più famosa introduzione italiana ai Protocolli ed anche solo evocarli in chiave tradizionalista e sovranista, come da lui fatto nel 2014 in un convegno in Vatica-

no, non è un elemento neutrale. Come non lo è, rispetto all'antisemitismo, il tradizionalismo. Si tratta comunque di un'opposizione al mondo moderno in cui l'ebreo rappresenta tutti i valori negativi possibili: l'idea di progresso, la modernità, il cosmopolitismo, la democrazia. Tutti valori diametralmente opposti al tradizionalismo evoliano e a quello, riveduto e corretto, ma anche più povero, di Steve Bannon. Dico riveduto e corretto perché molti sono i cam-

aiutato Trump a vincere le elezioni e sostiene attivamente il sovranismo di Orban, della Le Pen e dei molti altri che lottano per distruggere l'Europa e la democrazia europea.

Terzo ed ultimo, il nuovo presidente della RAI, Marcello Foa. Che è parte di questo schieramento. Attraverso le sue riflessioni sui media cerca di farci digerire l'inesistenza della verità e di convincerci che tutto è fake news, non solo quelle che ha rilanciato lui quando, prima delle elezioni americane, condivideva un articolo dell'antisemita Maurizio Blondet secondo cui Hillary Clinton organizzava messe nere. Per non parlare del suo convinto antieuropeismo, del suo complottismo esasperato, della sua opposizione ai vaccini. Ognuno si sceglie gli amici che vuole, naturalmente. Ed è anche naturale che, dopo la sua nomina, i giornali e tutti i media si siano impegnati in biografie ed interviste, anche il nostro Pagine Ebraiche. Restano questi fili che riportano indietro ad una figura inaccettabile, quella di Julius Evola, filtrati quanto volete ma comunque concreti. Abbastanza perché noi ebrei possiamo ricordarci di quell'edizione del 1937 dei Protocolli. Se non lo facciamo, mutuando Primo Levi, «ci si sfaccia la casa, la malattia ci impedisca, i nostri nati torcano il viso da noi».

Una nuova mitzvah per i social



Aldo Zargani
Scrittore

Per principio, mio personale, autonomo, che ha valore soltanto per me, non ho mai seguito né seguirò mai i Social del Web. Come molti giovanetti della classe 1933, classe di ferro, come si diceva tutti ignudi agli esami di leva all'epoca di quando c'era ancora il servizio militare pop, amo il Web ma rifiuto i Social. Rifiutare sta per: abbandonare, abdicare, aborrire, bocciare, cestinare, chiudere, contestare, declinare, denegare, disdegnare, escludere, respingere, ricusare, rigettare, rinnegare, ripudiare, scartare, schifare, sconfessare,

sgradire...

In base all'Iliade di Omero, il 1933 non viene più proclamato classe di ferro. Con il passar del tempo è stato promosso classe di bronzo. Come qualcuno forse avrà già capito, del Web invece consulto Dizionari, Enciclopedie, Giornali ebraici o goim in linea, e lo faccio per motivi professionali (professionale è parola da prendere con le pinze, prego consultare il Dizionario dei sinonimi). Senza il mio Web non potrei vivere sereno. Di recente però sono venuto a conoscenza di un fenomeno agghiacciante: esisterebbero giudii che, invece di rispondere sui giornali ebraici all'autore che li ha fatti indignare, si mettono ad abbaiare, a ululare sul

Web cazzate pazzesche, insulti insensati. Incomprensibili per chi non è informato. Non m'importa ovviamente che tutti vengano a sapere di quanto siamo



plurimi noi ebrei e spesso in disaccordo, ma questa nuova faccenda mi preoccupa non poco. Per motivi di galateo epistolare si risponde a chi ha scritto, per la miseria! e non si starnazza a casaccio sui Social!

Nella impossibilità di convincere chi scrive sulla stampa ebraica o meno a non legger più i Social come faccio io, mi sono risolto ad appellarmi al giudaismo per l'opportunità di creare la seguente 614ma mitzvah: «Che sia santificato il Web, ma la sua santificazione spetta a chi lo utilizza. Scrivere sui Social è imprudente ma legittimo, ma NON potrai MAI rispondere sui Social a quanto scrive la stampa ebraica o meno, per rispetto di colui che ha scritto l'articolo che tu disdegni. Se contesterai sui Social, lo scriverai in lingua aramaica per chiarezza e precisione e poi ne chiederai ammenda nel tuo intimo durante il digiuno di KIPPUR. Sappilo!».



info@ucei.it - www.moked.it

La direzione sbagliata

— Francesco Moises Bassano, studente

“Quando guardiamo ad Auschwitz noi vediamo la fine del processo [della Shoah]. È importante ricordare che l'Olocausto in realtà non ha avuto inizio dalle camere a gas. Questo odio si è sviluppato gradualmente dalle parole, dagli stereotipi e dai pregiudizi attraverso l'esclusione legale, la disumanizzazione e l'escalation della violenza.”

Qualche giorno fa la pagina ufficiale dell'Auschwitz Memorial/Museum Auschwitz riportava su Facebook queste parole. Quasi contemporaneamente è stato pubblicato il sondaggio commissionato dalla CNN il quale attesterebbe che un terzo dei cittadini di sette paesi europei “conosce poco o niente” della Shoah – gli austriaci e i giovani francesi sarebbero i più ignoranti sull'argomento -. Forse anche quel 33% ha sentito parlare magari “en passant” delle camere a gas, ma probabilmente non ha idea di come la civiltà europea sia arrivata a realizzarle. Ossia qual è stato il clima d'odio e i metodi che le hanno rese possibili. Lo stesso sondaggio lascia trapelare che la Shoah, anziché un monito per l'intera umanità, è percepita da molti come una tragedia esclusivamente ebraica, se non addirittura, come dichiarato da alcuni intervistati, un “mezzo di Israele per giustificare le proprie azioni”.

Che fare? L'antidoto per invertire tali tendenze, come sempre, dovrebbe incentrarsi su un forte potenziamento dell'istruzione, sul contrasto dell'ignoranza e della disinformazione, e su un costante esercizio per tenere ben viva la memoria storica. Sbaglio se penso che stiamo andando probabilmente nella direzione opposta?

La Memoria e il racconto



— Aldo Zargani
Scrittore

Caro Alberto Angela, le riferisco uno strano fenomeno mentale suscitato da due delle sue ammirevoli trasmissioni: quella sulla fine di Pompei ed Ercolano, e l'altra sul genocidio degli ebrei e la razzia nel Ghetto di Roma. Succede che il ricordo dei due eventi si sovrappone nella mia mente, tanto che ormai delle due trasmissioni ne faccio una sola.

La notte di Pompei non è la notte dell'Europa, ma, pensi lei!, sento il canto con i gorgheggi tremendi della Regina della Notte di Wolfgang Amadeus Mozart anche nei vicoli bui del Ghetto di Roma prima dell'alba del 16 ottobre 1943.

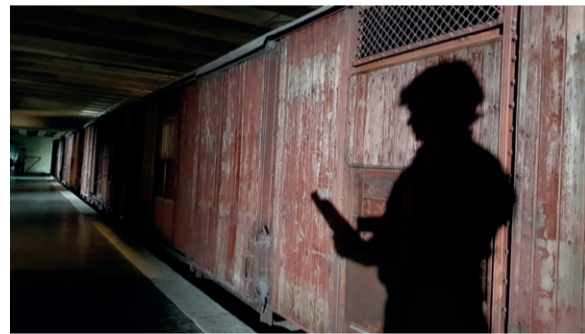
I segni premonitori dell'eruzione che sterminò la città felice si accostano a quelli della strage che distrusse la civiltà di noi europei: l'Affaire Dreyfus, il pogrom di Kishinev, due milioni di ebrei

russi fuggiaschi verso l'America durante la Belle Epoque, e... la taglia criminale dell'oro imposta dai nazisti agli ebrei di Roma...

Le sottovalutate avvisaglie dell'eruzione del '79, il terremoto di prima, la siccità che faceva ingiallire i boschi e fuggire la selvaggina, quando “Il formidabil Monte, lo Sterminator Vesevo” partoriva se stesso dagli abissi terrestri, mi fanno pensare ai tanti che ancor oggi deplorano: “Perché non sono fuggiti? Perché non si sono difesi? Possibile che non se ne fossero accorti?”. In molte narrazioni della eruzione, prima del suo memorabile racconto televisivo, si diceva a sproposito della ignavia di quegli Antichi Romani, seppelliti da metri di ceneri mentre dor-

mivano dopo allegri banchetti o lussuosi passaggi nei postriboli o vergavano sui muri propaganda elettorale. Ma “Gli ultimi giorni di Pompei” restano incisi nella mente di tutti. La commozione mi ha sopraffatto quando lei, di fronte agli scheletri contorti di quei poverini ha mostrato i gioielli che indossavano quando morirono soffocati, dai gas, nel porto di Ercolano. Lo sconvolgimento quando, con umano pudore, ha dovuto far vedere le montagne di cadaveri degli assassinati, dai gas, dei campi di sterminio degli orribili anni '40 del XX secolo.

A Pompei i turisti, svanita la meraviglia, si trasformano in pellegrini aggirandosi in quelle strade morte eppure ancor vive della città annientata così tanti secoli fa. È lo stesso raccoglimento di chi visita il Ghetto della bella Cracovia, intatto ma de-



la strage nella eternità delle preghiere, si fece avanti il mito potente della Memoria. Per questo noi ebrei sostituimmo la parola Olocausto con quella di Shoah, che significa Catastrofe in ebraico, e gli zingari Porajmos, Devastazione in lingua Romani.

Plinio il Vecchio morì affasciato a Ercolano nel cercar di capire e soccorrere, e Plinio il Giovane raccontò dell'eroismo dello zio scienziato che si era immolato nella Catastrofe dell'eruzione. Adesso sono passati 80 anni dalla Notte dei Cristalli, 80 dalle Leggi Razziali e oramai il ricordo vacilla perché sta avanzando l'avversario più temibile che è l'oblio.

Ma adesso si presentano anche quelli che, come lei, sono in grado con la loro arte televisiva di generare l'unico avversario che l'oblio teme, il racconto popolare, quello dei cantastorie sicilia-

ni. La Guerra stellare di Troia fu narrata nelle città della Grecia, anzi cantata, poi si crearono i poemi omerici, poi le tragedie dei reduci, quelle che innovarono l'etica del mondo antico, e perciò la nostra. Si sapeva

della sciagura, ma la si credeva un mito fino a quando non vennero scoperte le rovine di Ilio, la città dell'assedio: caddero le quinte e i sipari e si fece avanti la realtà.

Grazie di cuore, mio buon aedo e mi auguro che nel frattempo storici, filosofi e scienziati continuino il loro lavoro di disvelamento delle cause profonde del genocidio europeo, con la stessa incrollabile minuzia degli archeologi che sperano un giorno di decrittare i papiri e le pergamene della biblioteca bruciata di Ercolano per riempire il mondo di antichissime, nuove poesie, documenti e belle favole. Grazie per chi non c'è più, e un brindisi “Le haim” ai vivi di oggi e di domani.

serto di esseri umani, e poi, a pochi chilometri da lì, la macchina infernale di Auschwitz che ha coperto di cenere le menti di noi europei.

Le città sepolte del Golfo giacquero dimenticate per duemila anni ma il mondo sussultò alla loro riscoperta. Anche il ricordo della Shoah arse, quasi trascurato, per meno di due decenni della nostra vita. Gli ebrei reduci dai campi scrissero le loro memorie, i sopravvissuti testimoniarono, spesso invano, ai processi giudiziari. Poi storici e scienziati scopersero al mondo l'immensità di quell'evento, furono scritti romanzi e commedie, prodotti film e documentari, ma, mentre il Giudaismo non volle, e con ragione, inscrivere

ricamente di pari passo, senza eccezione alcuna, e costituiscono forse la stessa intenzione. Eppure, non è per questa intenzione distorta che dalla nozione di razza occorre prendere le distanze, quanto piuttosto proprio per la sua insensatezza scientifica. La razza, come scriveva Ashley Montagu in un importante libro degli anni '50 è un

mito: ebbene la storia umana è ricca di miti, alcuni suggestivi e delicati, talvolta carichi di significato e di insegnamenti, ma a questo mito, che come diceva Montagu «è il più pericoloso della nostra epoca», è necessario negare non solo credito, ma anche linguaggio: «razza» è una parola che – semplicemente – non vuol dire nulla.

CAMPPELLI da P23 /
che in termini espliciti o impliciti, non si proponga anche di suggerire un ordinamento di esse, dalla più «evoluta» alla meno e, fatalmente, da quelle «superiori» a quelle «inferiori». Le due intenzioni – la costruzione di modelli di differenziazione razziale e la gerarchizzazione delle «razze» – sono andate sto-

ricamente di pari passo, senza eccezione alcuna, e costituiscono forse la stessa intenzione. Eppure, non è per questa intenzione distorta che dalla nozione di razza occorre prendere le distanze, quanto piuttosto proprio per la sua insensatezza scientifica. La razza, come scriveva Ashley Montagu in un importante libro degli anni '50 è un

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche – il giornale dell'ebraismo italiano

Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 – Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Noemi Di Segni Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

“Pagine Ebraiche” aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online “l'Unione Informa”. Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o Postepay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore Italia o estero (12 numeri): euro 100

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 - 20124 Milano
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS) - www.csqspa.it

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Davide Assael, Francesco Moises Bassano, Giorgio Berruto, David Bidussa, Dario Calimani, Enzo Campelli, Claudia De Benedetti, Rav Gianfranco Di Segni, Fabio Fantuzzi, Alice Fubini, Daniela Gross, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Vincenza Maugeri, Sabine Mayr, Michele Migliori, Daniela Modonesi, Anna Morigliano, Daniel Reichel, Giorgio Sacerdoti, Anna Segre, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshè Somekh, David Sorani, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Aldo Zargani.



“PAGINE EBRAICHE” È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO “ECOLABEL”, CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIATA AI PRODOTTI “AMICI DELL'AMBIENTE”. PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO “DER BLAUE ENGEL” PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.



OPINIONI A CONFRONTO

Pietre d'inciampo, ricordo e resilienza



◀ **Aldo Zargani**
scrittore

Noi ebrei siamo convinti di non praticare il culto dei morti, tanto convinti che, per via delle mummie, soprannominammo l'antico Egitto, il potente Impero dei due Regni, "Terra dei morti".

"Polvere sei e polvere ritornerai", ripetiamo instancabili, ma, in attesa del Messia, professiamo un nostro particolare culto degli antenati, simile peraltro a quello di altre civiltà. I nostri morti riposano nei cimiteri ebraici che, per la loro vetustà, finiscono per sembrare con l'andar del tempo elegantemente trascurati, e si chiamano in ebraico "Case dei vivi". Non per coincidenza e nemmeno per contrasto esclamiamo nei nostri allegri brindisi conviviali "Ai vivi!": non ci piacciono la morte e l'oblio. Di recente ho letto, non ricordo più dove, un detto del Talmud: "Si muore veramente quando il proprio nome viene dimenticato".

Per appassionarsi dei nostri cimiteri basta vedere una volta quello del Ghetto di Praga, nel quale i nomi dei defunti restano ricordati da lapidi di pietra fitte fitte e tutte sbilenche quasi fossero mazze di carte da gioco spargiate. La religione ebraica non ammette l'incinerazione e l'esu-

mazione.

Le narrazioni bibliche inciampano nei lunghi elenchi di nomi dei discendenti dei personaggi leggendari o famosi: vengono cantillati nelle Sinagoghe i nomi dei discendenti di Caino, Noè, Davide, Salomone, Ruth e tanti, tanti altri... E mai per caso. Tirava una gran brutta aria per gli ebrei d'Europa con le Leggi Razziali dei Fascisti italiani, quelle di Norimberga dei Fascisti tedeschi imitate dai Fascisti ungheresi, ritenute ammirabili dai Fascisti francesi e invidiate dai Fascisti di tutto il Continente. Da adesso in poi userò il termine "fascista" che, a livello internazionale, ha raccolto tutte le forme differenziate di totalitarismo nazionalistico dilaganti negli anni Trenta del secolo scorso: "Morte al fascismo! Libertà ai popoli!" ululava nella notte Radio Mosca all'inizio di ogni trasmissione dei tempi della guerra.

Le leggi fasciste avevano trasformato gli ebrei in razza inferiore, eliminato i diritti civili e creato la modernità dei ghetti legali, che rinserravano con mura, invisibili per il momento, noi ignari viventi. Solo chi ha provato quelle leggi sa che cos'erano e quale destino promettevano. Chi non lo sa, o è nato dopo per sua fortuna, o a quell'epoca se ne stava fuori dai muri invisibili, sereno e indifferente. Cercherò di non dilungarmi su questo tetro cammino della Storia recente perché lo do per co-

nosciuto anche da chi non lo conosce affatto.

All'inizio della Seconda Guerra, si diffuse tra noi ebrei prigionieri dell'invisibile il convincimento assai poco ottimistico che, con la sconfitta della Francia, saremmo stati deportati via mare nella colonia francese del Madagascar. In quell'isola remota il popolo ebraico si sarebbe estinto

lò?

Poco importa, perché, con le vittorie iniziali dell'Asse Roma-Berlino-Tokio che fecero scoprire inaspettatamente a Est milioni di nuove vittime potenziali, non bastavano più i ghetti, non le espulsioni di massa, non il Madagascar, e maturò nell'ideologia del più radicale di quei totalitarismi, il Nazismo, il progetto



▶ Le pietre d'inciampo sradicate a Roma nel rione Monti

per fame, malattie tropicali, epidemie e inedia, testimoni solo i lemuri dagli occhioni esterrefatti. Che fosse un incubo lontano dalla realtà ispirato da una sorta di darwinismo degenerato, lo abbiamo saputo dopo. Resta tuttavia da definire per quali vie il terrore si diffuse tra noi reietti. Uno dei soliti discorsi beffardi del Führer? Qualcuno spifferò incautamente il segreto a qualcun altro che poi lo propa-

e poi la realizzazione della Soluzione Finale del problema ebraico. Si profilava, anche agli imbecilli, la sconfitta dell'Asse ma restava pensabile a Berlino lo sterminio occulto, Nacht und Nebel, e a questa sola vittoria il Partito della Morte si dedicò con impegno fino all'ultimo giorno, fino alla resa senza condizioni della Germania.

La Soluzione Finale, cioè l'annientamento di milioni di perso-

ne, contemplava più fasi rigorose e obbligate: la cattura e deportazione in treni piombati delle razze infettive, la separazione tra uomini, donne e bambini, la soppressione, all'arrivo nei campi, dei più deboli, la cancellazione del nome, sostituito da un numero tatuato sul braccio, l'annientamento di ogni residua qualità umana nel pur breve soggiorno - scientificamente programmato nella media di tre mesi di sopravvivenza per lo squilibrio tra lavoro e alimentazione - nei Lager. Dopo la soppressione, per inedia, assassinio manuale, o con i gas asfissianti, i cadaveri tatuati di persone che avevano già perduto, da vive, il diritto alla vita, perdevano, da morte, anche il diritto alla morte. Arse nei forni crematori, le loro ceneri erano sparse nei campi, senza preoccuparsi troppo che il nuovo grigio fertilizzante conservasse qualche dente o qualche frammento d'ossa.

Era ancora lontana nel futuro la scoperta del DNA che oggi permette agli scienziati di conoscere e descrivere le specie più rare estinte mille e mille anni fa, e alla polizia di individuare le vittime e catturare gli assassini.

Questa inaudita volontà di annientamento ha indotto noi superstiti a dedicarci a qualcosa di simile al detto del Talmud: ridare il nome ai nostri cari assassinati.

Nella mia lunga carriera da impiegato mi sono imbattuto nei più diversi sistemi di gestione dei lavori d'ufficio, fino ad arrivare al PC.

Si parla tanto di / segue a P25

Il futuro è nel segno dell'accoglienza



◀ **Daniele Saroglia**
studente



◀ **Giorgio Berruto**
Ugei - Hatikva

Quest'anno a Kippur, nel momento dell'anno in cui un maggior numero di ebrei si ritrova al tempio, il rabbino capo di Torino Ariel Di Porto ha esplicitamente chiesto una seria riflessione e un momento di confron-

to sia da parte delle istituzioni comunitarie sia da parte dei singoli individui: la comunità ebraica ha subito una contrazione numerica costante negli ultimi anni, l'età media è alta e per salvaguardare le strutture fondamentali che consentono di condurre una vita ebraica, dal tempio alla scuola, dalla casa di riposo a un'offerta culturale adeguata, è necessario un impegno economico considerevole. Crediamo che questa sia la fotografia della situazione non solo a Torino, ma in tutte le comunità ebraiche italiane con differenze tutto sommato marginali. È però difficile pensare che, alle attuali condizioni, il futuro che

abbiamo davanti a noi sia migliore del presente. Eppure vediamo intorno a noi un crescente interesse per la cultura, le tradizioni e anche le regole ebraiche. La scuola ebraica di Torino, tanto per fare un esempio, è frequentata in grande maggioranza da persone che non sono ebrei eppure partecipano quotidianamente alla vita della comunità ebraica e hanno un legame con l'ebraismo. Molte persone hanno una curiosità e un interesse genuino, ma non possono partecipare alla nostra vita sociale e comunitaria sia per discutibili regole di esclusione che talvolta vengono fatte valere sia per l'assenza di quel

senso di appartenenza e inclusione che neghiamo loro, e che in numerosi casi costituisce il dramma più lacerante e intimo. Nonostante questo, nelle piccole comunità è in proporzione di grande rilievo la presenza di persone che non possono iscriversi, in base alle regole attualmente adottate. Eppure ci sembra che gli sforzi e la disponibilità di queste persone siano raramente apprezzati come meriterebbero, e che soltanto i più motivati riescano a penetrare attraverso il velo spesso della diffidenza iniziale degli iscritti e in particolare dei frequentatori assidui e gestori delle comunità. / segue a P24

Memoria



◀ **David Bidussa**
Storico sociale delle idee

Si insiste molto sulla memoria. Il problema, come diceva Tzvetan Todorov (nel suo "Gli abusi della memoria", Meltemi) non è memoria contro oblio, perché l'oblio è parte del processo di memoria, ma cancellazione contro conservazione. La memoria è per forza il risultato di una selezione. Il problema è sempre che cosa si seleziona, che cosa si decide di conservare e che cosa si ritiene non essenziale.

rà dopo la Liberazione il 1938. Il caso che più s'avvicina alla riflessione di Rossi e merita una diretta comparazione è quello di Luigi Einaudi. Fra i saggi di Einaudi che si possono rileggere oggi in rete, uno spicca fra gli altri. S'intitola *I contadini alla conquista della terra italiana nel 1920-1930* e venne stampato sulla «Rivista di storia economica» nel dicembre 1939. Il tema è la rivoluzione agraria, ma il futuro Presidente della Repubblica non perde di vista l'attualità soffermandosi sul ruolo positivo che gli ebrei hanno avuto nella costruzione della Nuova Italia. In una decina di pagine, ricche di aneddoti autobiografici, Einaudi racconta "il gran tramestio di terre", che in momenti successivi mutò il volto del paesaggio in Piemonte. Interessante è quello che Einaudi scrive sia del primo "tramestio" (successivo alla Rivoluzione francese), sia del secondo, avvenuto in conseguenza della vendita dei beni ecclesiastici con le leggi Siccardi, negli anni Sessanta dell'Ottocento. Nonostante la facilità di accesso ai beni messi all'asta, gli acquirenti si trovarono di fronte ad un dilemma di coscienza: prima di procedere nell'acquisto dovevano pur sempre superare qualche remora. Se avessero comprato sarebbero incorsi nella scomunica: ogni deliberatorio, non munito del beneplacito della Santa Sede, sarebbe stato considerato nullo. Gli ebrei appena emancipati dal ghetto potevano invece comprare: si trattava quasi sempre di beni facili da dividere e altrettanto facili da rivendere. Il fenomeno, apprendiamo dalle pagine einaudiane, ebbe dimensioni notevoli nella provincia di Alessandria (43%), Cuneo (20-21%) e Torino (16%); minore rilevanza a Vercelli e Asti. A Luigi Einaudi pare importante sottolineare, nel 1939, che senza la mediazione degli ebrei i contadini del Piemonte non avrebbero potuto salvare l'anima e garantire un futuro decoroso ai propri figli. Naturalmente gli acquisti riattizzarono l'ostilità della stampa cattolica. Decisamente pragmatica e al tempo stesso anticonformista e politica, come quella espressa da Rossi nelle lettere dal carcere, è la prospettiva di Luigi Einaudi: «Socialmente, l'opera dei mercanti ebrei fu più benefica di quella dei loro predecessori cristiani, perché, con differenze lievi – né la stabilità del metro monetario avrebbe consentito voli ardimentosi – e con agevolezze nei pagamenti a miti

saggi di interesse, agevolavano, assai più dei cristiani, il passaggio della terra ai contadini». In modo semplice, quasi scolastico, Luigi Einaudi s'opponne alla rozza propaganda del tempo, descrivendo, potremmo dire, gli effetti benefici della sola rivoluzione agraria dell'età moderna attuata senza spargimento di sangue. L'emigrazione ebraico-italiana derivante dalle leggi di Mussolini anche da parte di Ernesto Rossi è spiegata con le leggi dell'economia e cioè con il calcolo della perdita secca per le Università italiane: «È un bel numero di cattedre che rimangono vacanti: una manna per tutti i candidati, che si affolleranno ora ai concorsi portando come titoli i loro profondi studi sulla razza, sull'ordinamento corporativo, sull'autarchia ecc.». Una corrispondente «circolazione delle élites», scrive, si avrà per gli agenti di cambio, per i medici negli ospedali, per i dirigenti delle aziende e per tutti gli altri posti lasciati dagli ebrei. Ernesto Rossi proseguiva così la sua lucida e pratica analisi dei danni economici, che sorprende per gli evidenti calchi dall'empirismo cattaneano: «Si raggiungono press'a poco, con la cacciata degli specialisti, gli stessi risultati che con la distruzione delle macchine: quasi nessuno riesce a vedere i danni generali, indiretti, diffusi, mentre gli interessati all'eliminazione della concorrenza si rallegrano del vantaggio immediato che posson ritrarre nel periodo di transizione. Speriamo che nei paesi democratici ci siano dirigenti capaci di comprendere quale straordinario fattore di progresso può esser per loro la sistemazione di tanti elementi di prim'ordine, malgrado le inevitabili lamentele di tutti coloro che, in un primo tempo, si sentiranno danneggiati». L'economia, sì. Certo, ma anche, come sempre in Ernesto Rossi, un profondo senso della storia. Infatti, quella medesima lettera alla mamma, scritta dal carcere il 22 ottobre, si chiude con una notazione che non ha eguali e che brilla per la sua lucidità di interpretazione storiografica, con il più classici dei paragoni con il passato: «Secondo quanto ci narrano gli storici, la politica di fanatismo e d'intolleranza dei re francesi e spagnoli contribuì nel secolo XVII alla prosperità dell'Olanda e dell'Inghilterra, che accolsero i profughi ebrei ed ugonotti, più di qualsiasi scoperta o invenzione».

In ricordo di Clara Sereni



— Hulda Liberman giornalista

Ho conosciuto Clara Sereni poco dopo la pubblicazione, nel 1993, del suo noto romanzo biografico *Il gioco dei regni* (Giunti Editore). Era figlia di Emilio, uno dei leader più noti del Partito Comunista Italiano del dopoguerra, un fedelissimo alla linea di ortodossia sovietica anche per quanto riguardava Israele dopo la Guerra dei sei giorni. Clara faceva parte di una famiglia ebraica da molti anni ben nota nel "ghetto" di Roma ma molto divisa per ideologia e fedeltà politica perché era anche nipote di Enzo Sereni, fra i fondatori in Israele del kibbutz che oggi porta il suo nome. Andai a Perugia dove insegnavo all'Università per parlare del libro e dei suoi ricordi di famiglia per un articolo da pubblicare sul quotidiano israeliano Haaretz. Mi ha molto impres-

sionato il suo modo di parlare franco, semplice, caloroso. Si è creato fra di noi quello che oggi si chiamerebbe "un feeling". In suo ricordo vorrei riportare un episodio personale che mi ha raccontato. Non erano facili i suoi rapporti con il padre, tant'è vero che aveva lasciato la casa paterna abbastanza presto. In



quella casa di ebraismo si parlava pochissimo. Si era laureata in Lettere e il suo primo incarico era presso la scuola ebraica di Roma dove la informarono che

la lezione la mattina iniziava con la recita dello Shemà'. Lei non lo conosceva e non ne sapeva niente. Torna dal padre, allora quasi non vedente e molto solo. Negli anni il Partito aveva cambiato linea politica e organizzazione e lui ne era rimasto praticamente escluso. Non era più senatore e non aveva incarichi di rilievo. La sua grande biblioteca l'aveva da tempo regalata al Partito. Clara lo trova nel suo studio praticamente vuoto – molto diverso da come lo ricordava. Era solo. Gli racconta emozionata della supplenza avuta nel "ghetto" e della preghiera mattutina dello Shemà'. Lui sorpreso le dice: «Come, non lo conosci?». Le prende la mano e dopo tanti anni che non aveva pronunciato una preghiera in ebraico, le insegna lo Shemà', ricordando le parole a memoria. La mattina dopo Clara va a scuola e lo recita con i suoi allievi senza alcuna esitazione.

Tratto da *Toscana ebraica* n. 6/2018, p. 98

ZARGANI da P23 /

Intelligenza Artificiale, ma la memoria del computer già adesso ci batte dieci a zero, noi umani. Quello però che ancora oggi mi sorprende è il più antico: il sistema delle targhette Adrema, inventato a Berlino negli anni Venti del secolo scorso. Consiste in targhette di pochi centimetri di metallo, duttili ma resistenti all'uso, e in macchine targhettatrici che imprimevano sul metallo nome, cognome e indirizzo di chi si vuole su ogni targhetta. Le targhette punzonate sono conservate in appositi contenitori di metallo, i quali alla bisogna vengono innestati, quasi fossero caricatori di kalashnikov, sulla macchina stampante che mitraglia i dati sulla carta. Le Pietre d'Inciampo, Stolpersteine, sono state ideate, negli anni Novanta del XX secolo, dall'artista tedesco antifascista Gunter Demnig, per diffondere nelle città europee la memoria degli assassinati nei campi di sterminio. Sono targhette d'ottone simili a quelle Adrema, sulle quali vengono incisi il nome e gli altri dati disponibili. Alla fine vengono in-

serite per strada sul marciapiede dell'abitazione che fu del deportato. Se uno non vuol guardarle, non le guarda. Ci si cammina sopra senza inciampare davvero perché l'inciampo del quale sono causa è solo spirituale e ornano, nel sogno di Gunter Demnig, le strade cittadine di umili, ma lucenti stelle. Passati chissà quanti anni, può dunque accadere che qualcuno inciampi nel nome di una giovinetta sconosciuta assassinata ad Auschwitz all'età di diciassette anni, e allora quel qualcuno del futuro si chiederà, e forse capirà, il come e il perché. Costano poco come le targhette Adrema, e forse a quelle si è ispirato il loro creatore. Certo, sono in agguato i vandalizzatori delle Case dei Vivi, possono essere sfregiate, ma sostituite con una spesa poco rilevante. Se si facesse un calcolo, come si usa fare oggi per ogni cosa, anche la meno prosaica, dei costi-benefici, memoria e inciampi spirituali risulterebbero vantaggiosi rispetto ai costi sostenuti. La spesa più ingente è quella del buco da praticare nel marciapiede per l'installazione, mentre i dati

punzonati sulla traghettina rimangono conservati dalla memoria infallibile del computer, il signore dei nostri giorni. I vandali, riscavando Nacht und Nebel, il buco sul marciapiede con il loro lavoro bestiale, inconsapevoli, lo rendono disponibile a titolo gratuito per la nuova Pietra d'Inciampo, la targhetta d'ottone dedicata alla stessa persona. Lo scandalo che generano nelle città perbene è inoltre da considerare un rilevante supporto alla forza della memoria. Nessuno porterà mai la posta indirizzata a una pietra d'inciampo, nessuno penserà di premere il pulsante che non esiste del citofono al quale nessuno risponde: una forma esilissima di permanenza fievole ma tenace che non ricorda imprese eroiche ma solo il nome di una persona uccisa senza un perché come milioni di altre. Eppure c'è qualcuno che si dedica alla estirpazione delle Stolpersteine, per completare l'infamia del genocidio interrotto l'8 maggio 1945, e non sa che, a differenza dei poveri morti, le umili targhette d'ottone ritornano, ritornano, ritornano...

pagine ebraiche

Il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Publicazione mensile
di attualità e cultura
dell'Unione delle Comunità
ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma
numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale:
Noemi Di Segni

Direttore responsabile:
Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto
del Portale dell'ebraismo italiano
www.moked.it e del notiziario
quotidiano online "l'Unione informa".
Il sito della testata è integrato nella
rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o Poste-Pay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione
viale Vittorio Veneto 28
20124 Milano
telefono: +39 02 632461
fax +39 02 63246252
diffusione@pieronitalia.it
www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. Giandomenico Pozzi
www.sggrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS)
www.csqspa.it

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Luigi Angelino, Rav Michael Ascoli, Marco Ascoli Marchetti, Davide Asael, Francesco Moises Bassano, Giorgio Berruto, David Bidussa, Dario Calimani, Enzo Campelli, Roberto Cenati, Claudia De Benedetti, Rav Gianfranco Di Segni, Anna Foa, Alice Fubini, Alice Gamba, Daniela Gross, Sarah Kaminski, Viviana Kasam, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Daniela Modonesi, Anna Momigliano, Enrico Palumbo, Fiorenza Paoli, Daniel Reichel, Anna Segre, Adam Smulevich, David Sorani, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Ariel Viterbo, Aldo Zargani.

PAGINE EBRAICHE È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA PREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL" CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIÒ AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

I contadini dell'Etna ovvero l'incertezza delle metafore



— Aldo Zargani
Scrittore

La Montagna, l'Etna, è un vulcano buono, ma Bernard Berenson non poteva saperlo. Una decina di turisti furono ammazzati da un pezzetto di lava rovente grande come un tramvai articolato (lapillo!). E neppure questo poteva sapere Bernard Berenson, perché lui salì sull'Etna agli inizi del secolo, e i turisti hanno perso la vita alla fine del secolo, sempre il XX.

Bernard Berenson è un filosofo e critico d'arte, di origine ebraica e convertito al cristianesimo, vissuto tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo, che scrisse che gli ebrei sono come i contadini dell'Etna che, se sopravvivono, vivono in virtù dello stesso vulcano che li uccide.

Ahimè! Queste cose devo averle narrate in un altro articolo che forse avete già letto, ma debbo pur spiegare come, prima il caso, poi l'insana passione, mi hanno portato sull'Etna più volte nel corso della vita. La Montagna mi attrae per colpa di Berenson e della sua affascinante metafora. Sulle montagne normali me ne sto chiuso in albergo per via dello stress posttraumatico dell'inverno 1944-45 in una valle di guerra partigiana: quando vedo i panorami sereni e innevati penso agli stenti di quell'inverno e mi viene il panico...

La prima volta che vidi la Montagna, ero piccino piccino e ancora non capivo che cosa mai potessero significare i panorami. Mi ci condussero certi signori di Catania che me ne decantavano invasati l'incredibile bellezza, mentre i miei occhietti grulli vedevano solo mucchi di carbone. Non avevo ancora lo stress e nulla sapevo della metafora di Berenson. Poi però ci tornai su da giovanotto alla ricerca delle mie caratteristiche ebraiche, sempre per colpa di Berenson, e scopersi le gole dell'Alcantara, fiume freddo e fertile che può esser risalito solo contro corrente, immersi fino all'inguine nell'acqua gelida, circondati sulle rive da file di fiori di mille colori cangianti, ma sovrastati da orride pareti verticali di lava basaltica: la limpida acqua sgorga, come anche il fuoco, dalle viscere stesse del vulcano ammonitore.

Un vulcano che ammonisce? E

qui, perdonate, è necessaria una nuova ripetizione: nel cuore di Tel Aviv c'è una strana grande fontana: altissimi zampilli di acqua (metafora del fiume Alcantara?) si alternano a getti di metallo in fiamme (metafora delle eruzioni dell'Etna?). La gente, seduta ai tavolini dei caffè della centralissima Piazza Dizengoff, assapora sorbetti, rimirando al sicuro (forse non sa quanto poco al sicuro) quant'era temerario il vivere nella Diaspora. Oppure, più in generale, quant'è volubile il mondo nella sua imprevedibilità che oggi misuriamo giorno dopo giorno (allusione a Baruch Spinoza? Che parlava delle imponderabili svolte della storia: c.f.r. Tractatus theologicus).

"Der Judenstaat", la soluzione ottocentesca del problema ebraico secondo Teodoro Herzl si è trasformata oggi in un normale Stato sovranista? In tal caso anche la fontana di Tel Aviv adatterebbe il suo monito in: "Fate sempre molta attenzione e lasciate perdere i sorbetti".

Il meglio dei miei viaggi, l'ho sempre conquistato aggrappandomi per puro caso a ignote persone di passaggio. Sono andato in cima (quasi) al Monte Sinai saltando su un autobus di iscritti al Sindacato Lattonieri e Stagnini di Israele in pellegrinaggio al luogo fatale dei Dieci Comandamenti: vero o immaginario che sia, quell'erto picco è ammonitore almeno quanto l'Etna.

E poi, un'altra volta sul mio vul-

cano maniacale, mi imbrancai a una troupe televisiva che doveva riprendere, con idonei automezzi e apparecchiature, i luoghi e le fasi di una formidabile eruzione degli anni Settanta del secolo scorso. Dunque, il palcoscenico eruttivo si presenta nel complesso così: le rocce nere della cima, quelle che tanto mi annoiavano da bambino, sono obnubilate dal classico cappello tenebroso da vulcano, da sotto il quale scivolano lunghissime, e relativamente sottili, frane di roccia nera che attraversano, muovendosi pian piano, boschi verdi e campi coltivati. Quando viene la notte, si capisce bene che non sono frane perché, con il favore delle tenebre, le lingue, da nere che erano alla luce del giorno, diventano rossastre. È la roccia fusa che fa sembrare l'Etna un gigante disperato che piange lacrime di fuoco da chissà quanti occhi spalancati sotto il cappello.

Ma adesso siamo ancora in pieno giorno e il nostro concoglio sta arrivando in uno dei ridenti paesi minacciati che punteggiano di bianco la strana Montagna: metete che siamo a Linguaglossa, oppure a Zafferana, fa tutt'uno. Il paese, più che allarmato, sembra preoccupato, un po' come, durante la Seconda Guerra, quando le sirene d'allarme ci facevano scendere ordinati in cantina. Niente panico, molti i turisti che poi, poco più in alto, vengono tenuti indietro dai carabinieri. Non noi, noi possiamo an-

dare oltre, fino alle ultime case del paese dirimpetto al fiume lavico che avanza lentissimo. Al di sopra del cappello di fumo e di cenere esce ogni tanto quel minaccioso rumble-rumble, inventato nei fumetti di Walt Disney. Sul fronte ci si può salire sopra anche se sbruciacchia le suole, ma l'odore che si sente è un profumo molto, ma molto difficile da descrivere, almeno a questo punto dell'indagine sulla metafora di Berenson.

Il fronte che sembra, se volete, il ghiacciaio di un ghiacciaio estinto, è ripido, non è affatto estinto e bisogna evitare i grossi sassi che rotolano sempre più vicino alle case, quelle sì, terrorizzate che non finiscano in cantina...

Però, una volta giunti sopra, la colata è quasi pianeggiante, chissà perché, e cosparsa qua e là da terriccio: accertamente i contadini portano con sé sacchetti di terra che svuotano sulla colata per salvarsi le scarpe durante il loro turno di guardia della ripetitiva Apocalisse.

Il folclore è in agguato, per l'aspetto che il siciliano riesce a dare di sé probabilmente ispirato dalle foto di Robert Kapa, quelle dello sbarco in Sicilia del 1943: gli americani sembrano alieni appena scesi dagli UFO, i contadini nanetti da giardino in terracotta.

I Siciliani sono sempre quelli, pressappoco: il volto oscuro e contratto da una vita di fatica, con l'aggiunta della smorfia che

Antisemitismo e antisionismo



— David Sorani
Docente

Antisemitismo e antisionismo. L'antisemitismo è patologia ciclica, sempre in agguato. Emerge da crisi economico-sociali e le dilata. Il risentimento collettivo, creato e alimentato da debolezza economica - emarginazione e rivalità sociale - frustrazione ideologica, si esprime nell'antisemitismo in forma di schema stereotipato sulla base di un archetipo secolare alimentato da tradizione antiggiudaica cristiana, da nazionalismo xenofobo (o semplicemente "eterofobo"), da complottismo economico (l'ossessione del capitalismo ebraico

alla conquista del mondo).

Questo insieme variegato e tipologizzato si espande nel sentire comune, a livello di base, come malumore più o meno diffuso non necessariamente espresso in forme di visione teoretica e ideologica: è un sottofondo magmatico che può rimanere lì, ad avvelenare i rapporti sociali, o esplodere in forma violenta se altre micce lo accendono.

Quello in cui stiamo vivendo oggi è in effetti il clima ideale per la ripresa, l'approfondimento, lo sviluppo di forme "organizzate" e programmate di antisemitismo.

Il fenomeno, beninteso, è patologico e allarmante per l'intera società in cui si manifesta, e non è certo riferibile esclusivamente o prevalentemente alle vittime. Tocca quindi essenzialmente al-

la società, alla politica, alla cultura esterne al mondo ebraico, che ne sono contagiate, il compito di contrastarlo.

L'ANTISEMITISMO NEONAZISTA E NEOFASCISTA

Molti sono i gruppi - anche piccoli - che manifestano un antisemitismo radicale inquadrato in una visione neonazista; e sono assai attivi, specialmente sul web. La rete facilita contatti, ramifica e rende capillare la diffusione, è difficilmente controllabile. Fanno uso continuo dei social media. In questo modo idee di aberrante antisemitismo biologico si attualizzano e si propagano con la tecnologia contemporanea. Non riproducono più apertamente una struttura - un partito - l'appello alle masse; sono una setta elettronica che ali-

fa l'artigiano quando valuta l'oggetto finito del suo lavoro. La scoppola calata sugli occhi socchiusi a fessura, fra i denti per trastullo un lungo filo d'erba, un gilet aperto, i pantaloni gualciti e lo sguardo fisso su qualcosa che sanno solo loro.

Uomini, qualche ragazzo, niente donne, e, forse, qualche vigile del fuoco che si sposta qua e là per cercar di afferrare, dai sussurri sicani, la realtà di quel che succede: parlano sottovoce fra di loro, un po' per non far cadere lo stecchetto d'erba dai denti, ma anche per non essere uditi dal vulcano che se ne sta attentissimo a spiare...

Quel qualcosa che sanno solo loro sono poi sempre le colate del vulcano serpeggianti verso il basso, ognuna più veloce o più lenta secondo i deliri dell'Etna. Loro sanno che in quel momento l'Etna non minaccia Zafferana, ma forse Linguaglossa, valutano a che punto è l'eruzione, se ha raggiunto o no l'acme, e che cosa può succedere ancora in tanto disastro.

La cinica troupe televisiva, dato che nessuna casa per il momento crollava, decideva di andare più in alto, fin sotto al cappello a ciambella, per vedere da dove e come scivolavano i fiumi di roccia liquida.

Con i mezzi si poteva arrivare al cappello. E poi? Poi a piedi in orizzontale attorno al vulcano per trovare una bella bocca eruttiva.

Ma l'Etna indossa una specie di gonna plissettata da signora, elegante ma immensa e di pietra, e quando si gira in orizzontale, si

passa da un plissé all'altro, si sale su, poi si scende giù, poi si sale su, poi di nuovo si scende giù da una valletta boschiva o brulla all'altra, nel buio fuliginoso della notte.

In vetta all'ultima cresta si vedeva finalmente giù sul fondo, in un verdeggianti bosco di noccioli, il fiume rosso di lava liquidissima che scendeva veloce e placido. Quando un roccione gli sbarrava la strada, il flusso formava un lago di pietra bollente che alla fine traboccava e magari gli faceva cambiare plissé. Oppure il



fiume lavico scavava un tunnel sotto l'ostacolo e risucava dall'altra parte senza neppure dover cambiare valletta.

La lava usciva da una caverna spalancata come la bocca di un drago ed era la lingua incandescente del drago silenziosa senza lapilli, esplosioni e nemmeno scintille. Arrivata alle mandibole del mostro, smetteva di salire dalle sue misteriose viscere e si buttava a scendere veloce in mezzo ai noccioli che si sentivano al sicuro come quei signori della piazza Dizengoff.

Il fiume non disturbava nessuno

e infatti sulla riva c'era un signore, per niente folcloristico, che se ne andava qua e là con un lungo palo di ferro che finiva con un piccolo secchiello. Pescava lava liquida, poi si scostava dal fiume rovente, appoggiava il secchiello a terra, e lentamente premeva il liquido con un pestello. Infine estraeva una moneta forse da dieci lire, la guardava per bene alla luce del fiume per metterla dalla faccia giusta e poi, con un ferro apposito, la rincalcava per benino con mosse professionali. L'oggetto era diventato un

posacenere e la moneta, luccicando sul fondo, mostrava la data, cioè l'anno dell'eruzione. Quello dell'eruzione in corso.

Fabbricava portacenere quel signore, eleganti portacenere esagonali di lucida lava che avrebbe poi venduto ai turisti per ricordo.

Ho ringraziato il cielo che non aveva fatto andare Bernard Berenson alle bocche eruttive a veder qualche antenato di quell'astuto commerciante: avrebbe forse elucubrato di quanto il cristianesimo che nega il Dio Denaro costituisca un progresso ri-

spetto al Vecchio Testamento.

Infatti il commerciante non si limitava a sopravvivere alla meno peggio come i suoi compaesani sulle falde del vulcano, ma profittava della sventura incombente per lucrare lautamente guadagni. Pecunia non parit pecuniam?. Subito dopo constatai che il fiume di roccia liquida si copriva sempre di più mentre scendeva verso l'abitato, di una coltre di lava nera intiepidita, un gigantesco thermos che proteggeva la roccia rimasta liquida, spaventoso scudiscio, rosso di fiamma, che si volgeva, una volta verso Zafferana, un'altra verso Linguaglossa, e i contadini guardiani sapevano dello scudiscio nascosto e speravano forse che martoriassero qualche altro paese. Mors tua vita mea?

La metafora di Bernard Berenson non era indotta dalla realtà, ma dalle sue tendenze filocristiane. Pago della rivelazione e guarito per sempre dalle maniacali indagini sull'Etna, fui colto da un sonno di morte e mi sdraiai vicino al fiume di pietra quanto bastava per starmene al calduccio per il resto della notte, finalmente!. Mentre le morbide dita di Morfeo mi accarezzavano i neuroni, capii anche il profumo misterioso del vulcano in eruzione: era quello dei vecchi laboratori fotografici, quello degli acidi che sviluppano i negativi fotografici. Nel tempo che fu.

Lascio al lettore riflettere se la metafora di Berenson era giusta o sbagliata, oppure un po' giusta e o un po' sbagliata. L'argomento meriterebbe un dibattito. Oppure no?

CAMPELLI da P23 / 9.2 al 11.8%). È questo – come gli estensori del rapporto sottolineano – un dato in controtendenza rispetto alle rilevazioni sulla povertà assoluta e relativa, che raggiungono mediamente valori più elevati proprio nel Meridione: quella delle persone senza dimora costituisce evidentemente di un «tipo» di povertà in qualche modo diversa, che non si esaurisce nella dimensione economica ma suppone anche la rottura di ogni legame solidaristico e relazionale di tipo tradizionale e l'isolamento anomico più definitivo, che nei grandi contesti urbani si fanno più frequenti. Altri cambiamenti riguardano la quota di donne, in aumento e prossima ormai al 30%, e così pure quella delle persone di età più giovane. Un elemento significativo che la ricerca 2018 mette in evidenza è dato poi dalla cronizzazione del fenomeno, nel senso che va aumentando il numero di persone che si rivolge alle mense o ai centri di accoglienza notturna da più di tre anni: come dire che, una volta precipitati nella condizione di PSD, riemergono – almeno fino a un livello per così dire «accettabile» di povertà – è un obiettivo sempre meno praticabile, e forse addirittura pensabile.

Una considerazione particolare riguarda poi la nazionalità. I non-italiani sono particolarmente numerosi fra le persone senza dimora. Costituiscono il 58.2% dei casi nel 2014 e assommano al 67% nella rilevazione 2018, in maggioranza marocchini e rumeni, ma in quote crescenti anche nigeriani, tunisini e senegalesi.

Più di 6 persone su dieci, denuncia la Fio.PSD, hanno problemi giudiziari legati al permesso di soggiorno. Ciò pone il problema dei senza dimora – già assolutamente drammatico per la coscienza civile del Paese e malamente affrontato dalle politiche pubbliche – anche in diretta relazione con molte delle misure previste dal cd. decreto Salvini, recentemente convertito in legge. Le limitazioni delle politiche di protezione umanitaria, l'inasprimento delle procedure relative ai richiedenti asilo ed il depotenziamento delle pratiche di accoglienza diffusa, che consentivano ai Comuni alcuni margini di manovra, costituiscono altrettanti elementi che, anziché immaginare soluzioni, sembrano inevitabilmente comportare il rischio molto concreto di approfondire il fossato: spingere ancora altre persone, magari nel nostro paese da molti anni, alla più drammatica e definitiva esclusione.

menta e sfrutta il clima favorevole all'idea del complotto.

Quindi il populismo, i regimi sovranisti e in genere l'atmosfera di intolleranza verso i migranti e gli stranieri (che spesso degenera in aperto razzismo) favoriscono la crescita di queste cellule spesso sottotraccia.

Sovente l'antisemitismo neofascista rappresenta un settore portante di movimenti neofascisti in forte ascesa come Casa-Pound e Forza Nuova; fa però parte di una visione politica più generale ed è spesso tenuto volutamente sottotraccia perché "proibito", non accettato e scomodo. In realtà esso è operante e parte integrante del tutto. Nella fase attuale il bersaglio specifico, in senso falsamente "sociale" e di fatto "razziale", sono certo gli immigrati (particolarmente se neri) e l'obiettivo politico è la loro espulsione. Ma la costante teorica di base, l'archetipo fon-

dante e identitario resta l'antisemitismo biologico.

Elemento perdurante nell'attuale antisemitismo neofascista è una pressoché totale ignoranza dell'ebraismo e del mondo ebraico, suo ossessivo bersaglio: si tratta della creazione di un mito negativo inventato sulla base di stereotipi irrealistici.

Qualcuno potrebbe considerare puramente residuale l'attuale consistenza dell'antisemitismo neonazista/neofascista. In realtà esso è elemento permanente e pronto a esplodere di nuovo; è di fatto l'identità profonda del neonazismo/neofascismo.

L'ANTISIONISMO, NUOVA ESPRESSIONE DELL'ANTISEMITISMO

È certo lecito affermare visioni politiche contrarie al sionismo e criticarne i contenuti e gli obiettivi. Perché dunque diciamo "antisemitismo nuovo antisemitismo"? Perché sempre più l'anti-

sionismo assume caratteri tipici dell'antisemitismo.

Al di là di ogni considerazione politica sul sionismo, a Israele – come all'ebreo da parte dell'antisemita – si contesta la stessa esistenza: è colpevole perché esiste. Non si guarda al processo nazionale di cui è espressione, alla storia della sua formazione e del suo sviluppo, ai suoi caratteri politici. Sionismo è divenuto sinonimo della fantomatica influenza negativa di un presunto movimento ebraico sul mondo, più o meno come si diceva della cosiddetta Internazionale Ebraica nella prima metà del secolo scorso, all'epoca della diffusione dei famigerati Protocolli dei Savi Anziani di Sion.

Ma qual è la modalità organizzativa interna dell'antisionismo/antisemitismo? Oggi esso è particolarmente attivo e strutturato attraverso la campagna internazionale BDS, il boicottag-

gio organizzato contro Israele. Un boicottaggio assurdo e colpevole, perché è senza senso contestare la legittimità di un movimento nazionale e culturale che ha circa 150 anni di vita, la legittimità di uno Stato nato legalmente 70 anni fa e riconosciuto dagli organismi internazionali, uno Stato caratterizzato da una vita sociale e politica intensamente democratica (oggi certo assai più democratica rispetto alla condizione di massificazione populista in cui sta progressivamente sprofondando l'Italia).

Assurdo e colpevole, ma pagante e dunque accettato. Pagante perché utile a isolare Israele. Il fatto emergente è che Israele non si accetta, come l'ebreo non si accetta.

Perché la sinistra giunge a questo? E perché contro Israele essa arriva addirittura ad "arruolare" il Bund (come / segue a P26

pagine ebraiche

Il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Publicazione mensile
di attualità e cultura
dell'Unione delle Comunità
ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma
numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale:
Noemi Di Segni

Direttore responsabile:
Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto
del Portale dell'ebraismo italiano
www.moked.it e del notiziario
quotidiano online "l'Unione informa".
Il sito della testata è integrato nella
rete del Portale.

ABBONAMENTI
E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione
viale Vittorio Veneto 28
20124 Milano
telefono: +39 02 632461
fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it
www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS)
www.csqspa.it

QUESTO NUMERO
È STATO REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Rav Michael Ascoli, Davide Assael, Francesco Moises Bassano, David Bidussa, Didier Boden, Dario Calimani, Anna Linda Callow, Eirene Campagna, Laura Capaccioli, Cristina Cattaneo, Marco Cavallarin, Enzo Campelli, Claudia De Benedetti, Patrizia Di Luca, Rav Gianfranco Di Segni, Alice Fubini, Daniela Gross, Alberto Heimler, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Michele Migliori, Daniela Modonesi, Anna Momiigliano, Cosimo Nicolini Coen, Daniel Reichel, Giorgio Sacerdoti, Anna Segre, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshè Somekh, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Aldo Zargani.

"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL", CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIÒ AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE", PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

Albert Einstein e la "incorrubilità" di Israele



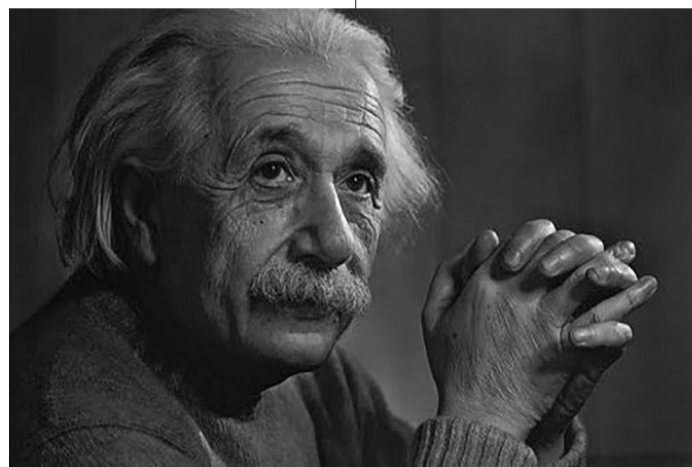
— Aldo Zargani
Scrittore

"Per me la parola Dio non è altro che il risultato e l'espressione della debolezza umana" scriveva Albert Einstein il 2 gennaio 1954 al malcapitato Eric Gutkind, autore del libro: "Choose life: the Biblical call to Revolt". Il libro, inviato al sommo scienziato, consisteva in un appello agli ebrei fondato sulla "incorrubilità" di Israele. E Albert Einstein, con una di quelle affermazioni in cui era specialista, rivoltava concetti e realtà come un calzino. Sappiamo che il Dio che ci possiamo immaginare fa risaltare la nostra debolezza, ma Albert Einstein lo dice in un modo nuovo che ci fa sussultare: per tutta la vita lo scienziato della Relatività ha fatto lo stesso con il tempo, lo spazio, la gravità, la luce che viaggia in curva a velocità insuperabile, la massa, l'energia e adesso lo fa con la debolezza umana. Il popolo nei crocicchi discute animatamente di lui h24 ancora adesso, a più di un secolo dalla sua geniale scoperta.

Debbo, a questo punto, precisare che seguo (quando necessario paragrafo per paragrafo, anche per fare figura di giornalista) un articolo vivace e intelligente di Giuseppe Sarcina, corrispondente da Washington del "Corriere della Sera". Non ho letto il libro - ahimè - e, per avere precisazioni su Gutkind, sono ricorso a Wikipedia: nella edizione italiana la voce informativa sul filosofo Erik Gutkind si limita a rinviare alla voce informativa su Albert Einstein e nella biografia dello scienziato dà scarna notizia dell'incidente della lettera al filosofo. Invece Wikipedia in inglese offre su Gutkind una voce informativa più che sostanziosa dalla quale risulta essere stato tutt'altro che un poverino per quanto si riferisce alla sua notorietà, alle sue opere e soprattutto all'eccellenza delle sue frequentazioni di filosofi, pensatori e politici. Pertanto la mia ignoranza del filosofo risulterebbe giustificata dalla enciclopedia on line in italiano e diverrebbe inammissibile una volta consultata quella in inglese. Al termine di questo inciso, vorrei ancora precisare che questo mio articolo-racconto ha lo sco-

po principale di tentare di dimostrare che anche con scarse informazioni personali di partenza, ci si può fare un'idea corretta di eventi che prima si ignoravano. Le nostre lacune culturali possono essere dunque superate in quest'epoca di eccesso di informazioni incomplete e troppe volte scorrette? Speriamo di sì per il bene di tutti.

Sarcina (che non scrive nulla di Gutkind) tratteggia, con poche magistrali frasi la grandezza del più che famoso scienziato e la sua singolare personalità. Io invece qui me ne astengo perché sono sicuro che di Albert Ein-



stein sanno i lettori di Pagine Ebraiche. Per parte mia, poi, ho il testone infarcito di tutte le divulgazioni popolari della teoria della relatività, comprese quelle scritte da Einstein stesso, di tutte le sue biografie, di tutti gli aneddoti, delle sue convinzioni filosofiche e posizioni politiche e mi vanto persino di essere fra i pochi(!) che ricordano la sua formula $E = Mc$ elevato al quadrato. Bang!

Partendo da queste sbilanciate

cognizioni posso affermare senza tema di smentita che Gutkind aveva inviato il libro sbagliato alla persona sbagliata nel momento sbagliato. Ma, dico io, come si fa a scrivere a un tipo come Einstein di "incorrubilità" di Israele?

Se per "Israele" allora Gutkind intendeva lo Stato ebraico, adesso per me risulta incorruttibile solo il Presidente Rivlin perché sembra non voglia accogliere Matteo Salvini... Se invece "Israele" significava l'antico Regno di Israele che fu annientato dagli spaventevoli Assiri, sappiamo che i pochi superstiti

del massacro si riconvertirono dal Paganesimo all'Ebraismo per via di certi leoni eterodiretti che minacciavano di papparseli. E infatti gli ebrei abitanti del vincitore antico Regno di Giuda soprannominarono per disprezzo i loro cugini riconvertiti "Ebrei dei leoni". Ci sarebbe da dire ancora parecchio della incorruttibilità di Israele, ma mi permetto di concludere sempre con il Tanach, nel quale "Israele" (secondo nome dell'astuto

Patriarca Giacobbe) carpì la primogenitura di Esaù offrendogli il noto piatto di lenticchie. E poi, si foderò le braccia con pelli di animali per sembrare il povero irsuto innocente gemello, al fine di sottrargli la benedizione di Isacco ormai cieco. Insomma, la Torah e i Profeti non sembrano affannarsi molto sulla incorruttibilità del popolo ebraico. Ed Einstein lo sapeva.

Einstein scrive nella sua lettera: "La Bibbia è una raccolta di leggende venerabili, ma comunque piuttosto primitive...". e ancora: "Per me la religione ebraica, nella sua versione originale, è, come tutte le altre religioni, un'incarnazione di superstizioni primitive...".

Non c'era da aspettarsi null'altro da Albert Einstein, che probabilmente usava il termine "primitive" proprio allo scopo di avvilire Gutkind. Avrebbe potuto usare sinonimi come antiche, arcaiche, iniziali, preistoriche, primigenie, ma non lo ha fatto proprio nell'intento di offendere il libro di Gutkind e non la Bibbia, e men che meno la religione e il popolo ebraico.

Esprimeva con mala grazia il suo parere sul libro che non gli era piaciuto.

E infatti il nostro bizzoso sommo scienziato così prosegue: "... e la Comunità ebraica, di cui faccio parte con piacere e alla sua mentalità sono profondamente ancorato, per me non ha alcun tipo di dignità differente dalle altre comunità...". Questa, che appare come una contraddizione, è alla base invece del pensiero, non solo di Ein-

Il concerto della discordia



— Gadi Luzzatto Voghera
Direttore
Fondazione
CDEC

Non c'è dubbio che la normativa ebraica tradizionale si esprima in termini negativi circa l'opportunità che un ebreo entri in un luogo di culto cristiano. Come spiegava il rabbino Shlomo M. Brody in un articolo apparso sul Jerusalem Post nel 2012 <https://www.jpost.com/printarticle.aspx?id=272163>, l'opinione si fonda prevalentemente su Maimonide e Rabbi Yehudah Hahassid, due onorati e ricono-

sciuti commentatori medievali che in sostanza indicano due problemi: il rischio della Avodà Zarà (idolatria, poiché la tradizione cristiana identifica Gesù con la divinità) e il cosiddetto Marit 'ayin, cioè l'apparenza ingannevole, in questo caso la possibilità che si possa anche solo pensare che un ebreo stia compiendo atti devozionali in un tempio cristiano. I commentatori successivi hanno discusso di volta in volta su casi particolari come la partecipazione a cerimonie di incoronazione di sovrani o a funerali solenni (ci sono stati diversi casi di autorità religiose ebraiche che hanno agito in tal senso). Tuttavia in linea ge-

nerale il divieto viene considerato ancora valido.

Fatte queste premesse di natura giuridica, la questione non sembra essere risolta poiché la normativa ebraica concerne solo un aspetto del problema e non tiene in considerazione i risvolti teologici, storici e politici della questione. Prenderei le mosse innanzitutto dall'ambito teologico, un tema che sta alla base del confronto e dei rapporti fra ebraismo e cristianesimo. Storicamente il cristianesimo nelle sue diverse forme ha elaborato una teologia - cioè una riflessione sulla natura di Dio - separata e in alcuni momenti in opposizione alla concezione ebraica.

stein, ma anche di molti, anzi, moltissimi di noi. Io, per parte mia, non ho mai affermato - né affermerò mai - nessun "orgoglio" dell'essere ebreo, perché non mi metto affatto in gara con la Comunità cinese, con l'India, con gli antichi Egizi, o i grecoromani... Sono contento di essere ebreo, uno dei componenti della grande orchestra, inoltre Albert Einstein era un sopravvissuto alla Shoah come noi vecchi e avvertiva il consolante calore che irradia l'ebraismo. Ma siccome lo scienziato insegnava di non aver mai pregiudizi, sempre dubbi, mai certezze, soggiungeva: "Sulla base della mia esperienza posso dire che gli ebrei non sono meglio degli altri gruppi umani, anche se la mancanza di potere evita loro di commettere le peggiori azioni...". Nel 1948, con la fondazione dello Stato di Israele, della quale noi ebrei siamo felici, abbiamo però il dovere di essere vigili e consapevoli che oggi corriamo il rischio, come tutti gli altri, di connettere errori e, perfino, di commettere le azioni peggiori.. A differenza di Sarcina, altri hanno avuto l'audace ignoranza persino di titolare: "Dure parole di Einstein sull'ebraismo". Mah!

Einstein non manca di ricordare la sua sconfinata ammirazione per Baruch Spinoza, il grande filosofo del Seicento, che David Ben Gurion contro ogni scomunica proclamò "Figlio del popolo ebraico". Non sono affatto sicuro che molti di noi conosciamo a fondo Baruch Spinoza e spero di ricevere smentite, anche perché un dibattito sul "pulitore di lenti" risulterebbe assai interessante.

Ma questa è un'altra storia.

Il nostro ruolo pubblico è laico



Giorgio Sacerdoti
Presidente
Fondazione Cdec

Merita qualche riflessione sotto il profilo istituzionale il pronunciamento della Consulta Rabbinica contro la partecipazione al concerto al Quirinale in memoria di Tullia Zevi il 3 febbraio 2019 nel centenario della nascita della benemerita e indimenticabile presidente dell'Unione per tanti anni. La motivazione: perché si teneva nella Cappella Paolina, cioè in un locale formalmente tuttora chiesastico, anche se normalmente adibito ad altre funzioni, come appunto il ciclo di concerti domenicali che lì si tengono per iniziativa della Presidenza della Repubblica e della RAI che li trasmette in diretta. Vorrei puntualizzare la necessaria distinzione tra regole alachiche e funzioni dell'UCEI. Secondo tradizione, lo Statuto e l'Intesa, la rappresentanza dell'ebraismo italiano è unitaria e le funzioni di Comunità e Unione si estendono ben oltre alle attività "religiose", quali tipicamente la gestione del culto, sinagoghe, rabbini, educazione religiosa. In questo senso lo Stato nella Intesa del 1987 (L. 101/89 all'art.18 e 19) ha riconosciuto alle Comunità e all'Unione, su nostra richiesta, anche la funzione di svolgere ad ampio raggio attività sociali e culturali, e la tutela e rappresentanza a livello locale e nazionale degli ebrei in genere, al limite anche

non iscritti. Pertanto, fermo restando che rispettiamo la tradizione ortodossa al nostro interno (riposo sabbatico, festività ebraiche, cascerut, ecc.), nell'attività esterna di rappresentanza e di interlocuzione con il pubblico e le autorità statali agiamo laicamente in un contesto civile né siamo tenuti a seguire prescrizioni alachiche, se non per libera scelta individuale e nella misura in cui lo consiglia il rispetto delle sensibilità dei nostri iscritti. Pertanto non contesto ai rabbini di pronunciarsi nel senso che per l'alachà l'ebreo osservante non deve/non dovrebbe



entrare in luoghi di culto cattolico, neanche - sembrerebbe - per ragioni culturali, turistiche o di studio. Osservo però che il seguire in tal senso un responso di Maimonide, dettato in un contesto ben diverso, la dice lunga sull'immobilismo dell'ebraismo tradizionale incapace di aggiornarsi (come se la Chiesa cattolica continuasse a predicare di mettere al rogo gli eretici in base alla sua dottrina medioevale).

Corretto quindi per una Comunità comunicare al proprio interno il parere rabbinico, mentre naturalmente spetta a ciascun

iscritto decidere se attenersi o no. Sarebbe invece "ultra vires" stigmatizzare o addirittura consigliare ai propri membri - che sono iscritti in quanto ebrei, non in quanto anche ortodossi, praticanti, shomer mitzwot - di non partecipare al concerto.

Sulla distinzione tra attività laiche e religiose si basa la singolarità della rappresentanza e organizzazione unitaria dell'ebraismo italiano a livello locale e nazionale. Se questo vero e proprio "patto" secolare tra di noi viene prevaricato, allora non ci resterebbe che dividerci in associazioni religiose e laiche di vario orientamento, come avviene in quasi tutti i paesi, e trasformare l'UCEI in una federazione, come per esempio il CRIF in Francia. Fino a che così non sarà - e affinché ciò non avvenga (per chi ritiene questa nostra tradizionale modello tuttora valido, come il sottoscritto) - ci vuole reciproco rispetto e senso di responsabilità e moderazione.

Comunque è stato di grande soddisfazione per me, che ho collaborato strettamente con Tullia quale consigliere dell'Unione, delegato al negoziato dell'Intesa con lo Stato del 1987, poter presenziare al concerto in suo ricordo organizzato al Quirinale dal Presidente della Repubblica. E potermi sedere accanto a lui e vicino all'ambasciatore di Israele, che certo non si è fatto nessun problema a partecipare, per quanto rappresentante dello Stato che in base alla recente Legge fondamentale si definisce ufficialmente "stato nazionale del popolo ebraico".

CAMPELLI da P23 / implicito nel riproporre semplicemente l'analogia fra ora e allora a rendere questo tipo di affermazioni non sempre credibili. Supporre una identità che semplicemente si ripete, in un mondo in cui è nel frattempo cambiata ogni cosa, si configura effettivamente come carenza di analisi, come invettiva dalle armi spuntate e polemica inefficace, anche se la sindrome contro cui si rivolge esiste davvero, ed è ogni giorno visibile in mille modi.

Il fascismo non è né un incontrofrontabile reperto del passato né una maschera sempre uguale a se stessa, che appaia e scompaia a intermittenza sulla scena. In quanto strumento interpretativo della realtà è assai più conveniente pensarlo piuttosto nei termini del modello analitico. Max Weber, il grande sociologo tedesco della modernità, parla a questo proposito di idealtipo. Né immediata "riproduzione" della realtà, né risultato di una "generalizzazione", ma piuttosto concettualizzazione di un insieme di caratteristiche tipiche con il quale è possibile confrontare criticamente una realtà storica in mutamento continuo, cogliendone senza forzature le specificità e connettendole in un quadro interpretativo fluido ma coerente. Un simile procedimento mostrerebbe che, con le dovute distinzioni e calibrature, non è affatto necessario inventare - per la sindrome di cui si parlava, che si sta facendo strada e che preme in molti modi per invadere lo spazio pubblico - qualche iper-specializzato neologismo. Dopotutto, se la storia servisse soltanto... alla storia, non sarebbe gran cosa.

Nel suo essere un'emanazione dell'ebraismo e fondandosi almeno in parte sui suoi testi sacri (la Bibbia), il cristianesimo ha trasformato la rappresentazione di Dio mantenendola nel contempo astratta e non rappresentabile (come vuole la tradizione ebraica) ma anche incarnata nella figura di Gesù, compiendo in questo uno scarto notevole rispetto alla concezione originaria. La conseguenza, a partire dall'elaborazione teologica di Paolo, è stata la teorizzazione di un nuovo concetto di alleanza fra Dio e uomo (la nuova alleanza, che metteva da parte la vecchia) che si distaccava ulteriormente dalle premesse bibliche ebraiche. In questo contesto, la permanenza storica di una popolazione ebraica diffusa geogra-

ficamente nelle stesse aree su cui insistevano le nuove comunità cristiane, che elaborava una tradizione fondata sia sulla Bibbia sia sulle successive derivazioni giuridiche basate sulla Mishnah e poi sul Talmud, hanno costituito a lungo andare un problema (per certi versi irrisolto) per l'ecumene cristiana. Detto in maniera più chiara, per fissare un primo principio: per il mondo cristiano l'ebraismo postbiblico costituisce un problema, una sfida teologica. Per lo più nella storia questo problema è stato risolto con la repressione. Negli ultimi decenni si sono aperte invece interessanti e proficue strade di dialogo. E per gli ebrei? Come detto, il cristianesimo si è appalesato nel mondo come una delle possibili

emanazioni della tradizione ebraica. Negli stessi decenni questa era tutt'altro che un gruppo monolitico e gli storici ci parlano della convivenza spesso conflittuale di farisei e sadducei, di esseni e chassidim, di caraiti e samaritani fino all'emergere di gruppi dalle caratteristiche ancora non chiare come le comunità di Qumran. L'affermarsi nei secoli successivi dell'ebraismo rabbinico fondato attorno all'elaborazione della complessa letteratura post biblica segue un percorso contorto e assai intrigante, ma che presenta solo pochi momenti di confronto con il cristianesimo, un'esperienza che sembra interessare poco al mondo ebraico. Sul piano teologico, infatti, l'ebraismo rabbinico non si pone il problema dell'esisten-

za di Dio (che è una precondizione data per acquisita) né quello della sua rappresentazione. Restano validi i principi fissati nelle dieci parole (i dieci comandamenti), Dio rimane non rappresentabile e principio primo. Resta inoltre immutata l'aspirazione a una futura era messianica. Di conseguenza sul piano teologico per l'ebraismo il cristianesimo non rappresenta una sfida e non pone interrogativi, o per lo meno non dovrebbe essere così. Nella pratica non fu e non è così perché storicamente il cristianesimo ha dato luogo anche a importanti derive politiche che hanno costretto gli ebrei - in quanto minoranza - ad aprire un confronto. Il cristianesimo diventa religione dell'impero romano, nascono nel me-

dioevi stati cristiani, la chiesa diventa essa stessa un'entità politica e quindi legislativa. In quei contesti politici gli ebrei non possono non subire delle conseguenze pratiche e devono elaborare delle strategie di difesa. Le risposte sono complesse e articolate, ma in sostanza si fondano da un lato su una strategia di preservazione (accordo con il Principe, anche a costo di considerare deroghe alla restrittiva normativa tradizionale ebraica pur di assicurare una permanenza pacifica della comunità ebraica nel dominio cristiano: dina de-malkhuta dina), dall'altro sulla riaffermazione di principi fondamentali quali il divieto dell'idolatria e il marit 'ayin come orizzonte teoretico fondamentale. Il che si- / segue a P26



info@ucei.it - www.moked.it

Quello sgarbo al Quirinale

— Aldo Zargani

Ho letto con profondo interesse le argomentazioni di Giorgio Sacerdoti e di Gadi Luzzatto Voghera (rispettivamente Presidente e Direttore del CDEC) e ovviamente non ho nulla da obiettare. Però negli ultimi tempi, di fronte al progressivo aggravarsi della situazione civile di un così gran numero di Paesi (compreso il nostro), mi sto barricando in un rigido pragmatismo che non vorrei apparisse una rinuncia, dato che invece si tratta del contrario... Intendiamoci: nulla da eccepire, se un ebreo romano ortodosso praticante passa l'intera sua vita centenaria senza nemmeno mettere il naso alla Cappella Sistina. C'è da stupirsi, e perfino da non crederci, come non si crederrebbe se un altro ebreo, romano come lui, vista la Cappella di soppiatto, si mettesse ad adorare le Sibille. In tempi come questi rifiutare l'invito del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a un concerto in memoria di Tullia Zevi solo perché si svolge fisicamente dentro le mura di una Cappella del Palazzo del Quirinale (nella quale vengono eseguiti ogni settimana concerti di cultura laica di Radio Tre) non appare un rifiuto della idolatria, ma solamente uno sgarbo a chi ha fatto l'invito.

Ho da chiedere qualcosa a Gadi Luzzatto Voghera: che senso ha non accettare l'invito a un concerto quando ogni anno accettiamo con gioia la visita in Sinagoga del Sommo Pontefice, da molti considerato vicario vivente di D-o in Terra e, con maggior precisione, del suo Figliuolo Unigenito chiamato in greco Cristo cioè in ebraico Mashiah, cioè in italiano Messia, cioè l'Unto del Signore?

E se un concerto laico si svolgesse, per ipotesi, in una Moschea, gli ebrei osservanti potrebbero recarvisi nonostante i raffinati arabeschi?

La Memoria e l'Europa che verrà



— David Bidussa
storico sociale
delle idee

A lui spento e sufficientemente lontano dal 27 gennaio, ma abbastanza vicini al 26 maggio, credo sia giusto chiedersi se oggi ci sia ancora spazio per pensare un futuro di quella data.

Vorrei essere molto chiaro su questo punto. In questione non c'è se vale o no la pena ricordare e quale sia la centralità della Shoah nella storia collettiva di ciò che è stato il Novecento e di ciò che nel XXI secolo ci siamo trasportati (culturalmente, emozionalmente e, anche, sentimentalmente).

Il punto è che il 27 gennaio è nato all'interno di un pacchetto che era un progetto. Per la precisione un progetto politico, culturale ed emozionale. Non si trattava di riparare un torto, o di ritrovare una memoria perduta o di restituire dignità e attenzione a coloro che avevano subito violenza. Certo l'effetto era tutto questo, forse anche molto altro. Ma il 27 gennaio non è



nato e non si è definito come un'operazione riparativa di passato. Si è costruito ed è stato deliberato in funzione di una memoria al futuro. Ovvero come progetto e non come commemorazione. Quel progetto è presto detto. Si chiamava Europa. Meglio, si chiamava Unione Europea. È uno dei motivi per cui non gode di grande passione nell'area del gruppo di Visegrad l'alleanza tra quattro paesi dell'Unione Europea: Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia. Il gruppo, nato dopo

il crollo dell'Unione Sovietica per rafforzare la cooperazione tra questi paesi, negli ultimi anni si è caratterizzato in particolare per sostenere posizioni euroscettiche, sovraniste e rigide in tema di immigrazione.

Un'area che non è solo accomunata da una preoccupazione, ma anche fondata su un principio: la convinzione che Europa è soprattutto nazione europea cattolica. Ovvero non rappresenta né ambisce a rappresentare un patto costituzionale, ma è un profilo identitario a forte tratto, con-

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche – il giornale dell'ebraismo italiano

Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 – Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Noemi Di Segni Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione Informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-59-3-07601-05200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o Postepay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 - 20124 Milano
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS) - www.csqspa.it

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Rav Michael Ascoli, Francesco Moises Bassano, David Bidussa, Dario Calimani, Anna Linda Callow, Eirene Campagna, Enzo Campelli, Bruno Carmi, Ciro Moses D'Avino, Claudia De Benedetti, Rav Gianfranco Di Segni, Alice Fubini, Daniela Gross, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Carlo Marroni, Michele Migliori, Daniela Modonesi, Anna Momigliano, Daniel Reichel, Giorgio Sacerdoti, Anna Segre, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshé Somekh, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Aldo Zargani.



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL", CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIATA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

VERCELLI da P23 /

fatto, fu ininterrottamente parlamentare dalla prima legislatura (1948) alla decima, che concluse anticipatamente solo per la morte che lo colse nel 1988. Era un oratore di indiscutibili capacità, in grado di galvanizzare le platee missine, ricorrendo ad un linguaggio che in pubblico si faceva frequentemente allusivo, non potendo richiamare esclusivamente l'eredità fascista, di cui comunque si considerava pieno titolare. Nato nel 1914 in una famiglia di attori, crebbe e maturò negli anni del regime mussoliniano, rivelandosi ben presto un capace pubblicista. Aveva ciò che occorreva ad una dittatura che chiamava a sé giovani penne, che dovevano celebrarne non solo i suoi fasti di cartapesta ma anche i rigori di una dottrina implacabile ed inclemente.

L'officina della scrittura per Almirante fu il quotidiano «Il Tevere», fondato da Teresio Interlandi, uno dei maggiori esponenti del razzismo e dell'antisemitismo in quegli anni. A tale testata collaborò fino alla sua chiusura, avvenuta nel 1943. Non può quindi sorprendere se nel 1938 divenisse segretario di redazione del quin-

dicinale «La difesa della razza», rivelandosi aperto fautore del razzismo di stato. Notorio quanto andava scrivendo, ad esempio, nel maggio del 1942, affermando che «il razzismo ha da essere cibo di tutti e per tutti, se veramente vogliamo che in Italia ci sia, e sia viva in tutti, la coscienza della razza. Il razzismo nostro deve essere quello del sangue, che scorre nelle mie vene, che io sento rifluire in me, e posso vedere, analizzare e confrontare col sangue degli altri. Il razzismo nostro deve essere quello della carne e dei muscoli; e dello spirito, sì, ma in quanto



alberga in questi determinati corpi, i quali vivono in questo determinato Paese; non di uno spirito vagolante tra le ombre incerte d'una tradizione molteplice o di un universalismo fittizio e ingannatore. Altrimenti finiremo per fare il gioco dei meticci e degli ebrei; degli ebrei che, come hanno potuto in troppi casi cambiare nome e confondersi con noi, così potranno, ancor più facilmente e senza neppure il bisogno di pratiche dispendiose e laboriose, fingere un mutamento di spi-

rito e dirsi più italiani di noi, e simulare di esserlo, e riuscire a passare per tali. Non c'è che un attestato col quale si possa imporre l'altolà al meticcio e all'ebraismo: l'attestato del sangue». Il fatto di non avere avuto il tempo di occupare posti di primissima fila negli anni del regime, e poi in quelli di Salò (dove comunque assurse alla carica di capo di gabinetto del ministro della Cultura popolare Mezzasoma), probabilmente lo salvò dal destino di essere fucilato all'atto della definitiva resa fascista. Ma fu anche uno dei fattori che lo resero credibile, nel

dopoguerra, quando ciò che restava della passata dittatura cercò di riorganizzarsi come movimento politico. Almirante, abilissimo nel navigare tra il variegato e conflittuale arcipelago di reduci in clandestinità, come anche della nascente politica repubblicana, iniziò a muoversi per tutta la Penisola nel tentativo, poi riuscito, di ricomporre le sparse membra del neofascismo. Già nel 1948, per l'appunto, era divenuto deputato. Poco proclive al nostalgismo, pur coltivando una profon-



info@ucei.it - www.moked.it

Il 25 aprile dei miei ex commilitoni

— Dario Calimani

Durante il mio periodo di leva, qualche decennio fa, ho passato un periodo nel corso allievi ufficiali dell'esercito italiano, a Caserta. Quando su Facebook è stata aperta una pagina degli ex-allievi, ho aderito, sperando di ritrovare qualche antico amico. Giorni fa, qualcuno ha scritto qualche riga sul 25 aprile, e subito si è aperta la gara ai distinguo: il 25 aprile non è una festa condivisa, chi la festeggia è un comunista, e via dicendo. A nulla è valso argomentare che si tratta della festa della Liberazione, che riguarda tutti coloro che condividono la libertà attuale nell'Italia repubblicana e che si riconoscono nel sistema democratico, nella Costituzione e nelle leggi della Repubblica italiana. Voci fasciste e visceralmente 'anticomuniste' si sono fatte grosse e hanno cominciato a sparare insulti. La bagarre ha spinto gli amministratori a chiudere il post.

L'argomento è troppo 'divisivo'. Insomma il 25 aprile, la festa della Liberazione, non ricorda la fine del conflitto e del fascismo, ma provoca essa stessa conflitti.

Gravissimo, a mio parere, che il 25 aprile sia argomento controverso proprio sulla pagina di chi ha fatto il militare al servizio della Repubblica Italiana. Qualcuno, è ovvio, avrebbe preferito che la II Guerra Mondiale avesse un esito diverso da quello che ha avuto. Quindi, meglio non far sapere che siamo felici del ritorno alla democrazia.

Forse bisogna prepararsi al peggio.

L'antisemitismo dei poveri



— Aldo Zargani
scrittore

Tempo fa mi venne chiesto come mai leggevo molti libri. E risposi: "Il vivere è indecifrabile e solo i libri possono aiutare a comprenderne almeno provvisoriamente qualcosa". Avevo ragione, ma, a pensarci bene, la risposta era ovvia. Che cosa mai si potrebbe afferrare della relatività generale o della meccanica quantistica senza rincorrerne almeno il senso attraverso i libri, le montagne di libri che spiegano queste teorie a noi, il volgo ignaro di matematica? E la vita e la storia sono assai più complesse di qualsiasi teoria scientifica, e anche questa è una ovvietà. Non vi sembra?

Così, oltre ai libri nuovi, mi sono messo a rileggere i classici, certo, ma anche quelli che dormicchiavano nella mia libreria, e ne ho tratto una conclusione agghiacciante: la prima volta non ne avevo capito un granché, mentre adesso mi si spalancano spazi sconfinati degni di quelli del Lontano Occidente.

Per "colpa" di Silvio Zamorani ed. e della sua ottima nuova edizione del saggio di Guido Fubini (1924-2010), *L'antisemitismo dei poveri*, l'ho affrontato di nuovo dal lontano 1984. E solo ora ho compreso cose che "Voi umani neppure potete immaginare..."

Di Guido Fubini sono stato amico, amico per la pelle, per tutta la vita e dunque questa è stata, finora, la più utile delle mie riletture: quando ho avuto bisogno di delucidazioni, ho potuto rivolgermi all'alter ego dell'autore che adesso vive dentro di me. Infatti l'antisemi-

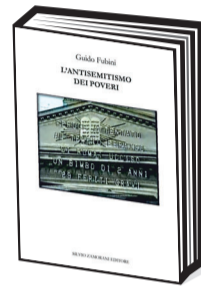
smo è uno dei fenomeni più enigmatici della Storia, della vita, della morte. E non si finirà di studiarlo. Mai.

Con un'occhiata all'indice potrete constatare che i capitoli del libro sono intitolati quasi tutti con la parola "rifiuto" che significa negazione, ostilità all'ebraismo e agli ebrei: dei neri d'America e d'Africa, europeo, arabo-islamico, ebraico, fascista, sovietico, socialista, israeliano...

Il primo capitolo dedicato ai neri d'America e d'Africa è il primo perché Guido si arrovelava per l'antisemitismo dei poveri, ma quello dei neri d'America gli dava un profondo dolore a lui, seguace di Martin Luther King, pastore protestante, leader dei diritti civili, grande amico degli ebrei americani.

Il capitolo nove, invece, s'intitola "La responsabilità ebraica", ed è da questo che intendo cominciare. Stiamo parlando di un libro di cento pagine e alla responsabilità ebraica sono dedicate quattro pagine soltanto, più che sufficienti peraltro a far comprendere che proprio dentro il giudaismo, inteso come civiltà, sta una causa innocente del rifiuto degli altri. Guido si limita a indicare i tratti fondamentali della civiltà giudaica, e a questa icastica elencazione vorrei aggiungere (sentito lui!) un fatto della mia vita. Più di una volta mi sono sentito chiedere da amici non ebrei: "Perché mai, a differenza di me, che posso non esser più cattolico punto e basta, tu invece che come me non sei più credente, continui imperterrito a definirti ebreo?". Se avessi seguito i dettami di Guido, avrei potuto rispondere: "Perché l'ebraismo è la mia identità e a

quella non posso rinunciare. Perché, sì, sono ebreo, ma anche italiano, europeo, occidentale e cosmopolita". Agli ebrei quindi si chiede di cessare di esistere quanto meno dal punto di vista culturale, abrogando la nostra celebre doppia identità. Dopo la Shoah perfino il filosofo storico Benedetto Croce commise questo errore, nella desolazione per la enormità dei crimini incomprendibili perpetrati dal nazifascismo. Molte riflessioni le dedica alle superficialità e sotto-



valutazioni della radicalità dell'antisemitismo fascista di molti storici e politici non solo italiani, e io gliene aggiungo uno di adesso che lui non poté leggere: Emilio Gentile, storico che stimo profondamente, ha scritto di recente un libro molto bello

sulla svolta del fascismo dalla dittatura al totalitarismo, situandola giustamente nel 1938, senza tuttavia dedicare una sola riga, una sola, alle Leggi Razziali. Non mi risulta poi che molti storiografi, salvo il De Felice, abbiano individuato nei Patti Lateranensi del 1929 il fronte opportunistico di supporto all'antisemitismo che aveva allora molto corso nel cattolicesimo ancora anti-giudaico. Mussolini acchiappò gente come Padre Gemelli e godette delle flebili recriminazioni vaticane limitate al "vulnus" della abolizione del matrimonio Paolino. Scrivo, s'intende, di Pio XII, non dell'antirazzista Pio XI che fu imbavagliato dopo morto.

Per quanto si riferisce al rifiuto che chiama arabo-islamico, islamico ripeto, profetizza alcune delle nostre convinzioni di oggi: la filosofa Donatella Di Cesare in *Terrore e modernità* (Einaudi ed. 2017) scrive del neoislamismo di morte che pullula

CAMPELLI da P23 /

dei personaggi appena citati potrebbe sembrare addirittura un democratico - sembra invece orientato a rimanere del EPP, nonostante continui a sbilanciarsi in sperticate lodi per Salvini. Se misurati con il criterio della Legge Mancino - che sanziona comportamenti, slogan e parole d'ordine legati all'ideologia nazifascista, nonché ogni «discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi» - parecchi dei candidati di queste formazio-

ni non sarebbero ammissibili. Ma la determinazione a "cancelare" la Legge Mancino è per l'appunto uno degli impegni programmatici avanzati a suo tempo dalla Lega. Impegno finora non mantenuto, anche se una chiara anticipazione in questo senso è evidente nella sanatoria approvata agli inizi di aprile in sede Commissione Antimafia, con i voti del movimento 5 Stelle e della Lega e il risultato di aprire la strada a personaggi impresentabili. A questo quadro preoccupante non manca dun-

que la chiarezza, tanto più che ai compagni di strada europei si aggiungono i supporter interni, che nel frattempo vanno avanti con le loro prove generali. Fra questi ultimi in particolare i combattenti di Casa Pound, da poco usciti fieramente vittoriosi dall'epica lotta combattuta a Roma, quartiere di Torre Maura, dove un esercito di Rom, composto da 75 persone di cui 33 bambini, aveva tentato l'occupazione militare del territorio, risultando però gloriosamente respinto.

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche - il giornale dell'ebraismo italiano

Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Noemi Di Segni Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione Informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-8-07601-05200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PayPal e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 - 20124 Milano
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS) - www.csqspa.it

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Francesco Moises Bassano, David Bidussa, Dario Calimani, Anna Linda Callow, Giorgia Calò, Miriam Camerini, Eirene Campagna, Enzo Campelli, Claudia De Benedetti, Lucette de Picciotto, Rav Gianfranco Di Segni, Franca Formigginì Anav, Alice Fubini, Daniela Gross, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Michele Migliori, Daniela Modonesi, Mauro Patuzzi, Gadi Polacco, Daniel Reichel, Anna Segre, Adam Smulevich, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli e Aldo Zargani



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL", CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIÒ AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

nel web, strumento di falso pensiero degli arabi in Europa di seconda o terza generazione, confinati senza speranza alle periferie delle Metropoli. Poveri, appunto.

Guido poi dice: "V'è una incongruenza tra la considerazione di Israele come fatto coloniale e l'obiettivo del riconoscimento reciproco del diritto all'esistenza e all'autogoverno degli israeliani e dei palestinesi come condizione della pace nel MO: è un obiettivo che può porsi solo se poniamo in dubbio la verità del fatto coloniale".

Stupenda l'analisi del rifiuto ebraico, che riassume qui in una serie obbligata di accettazioni che si rivelarono fallaci. "Agli ebrei tutto come individui, nulla come Nazione" sancì la Rivoluzione Francese dal Terrore a Napoleone, e questo significò di fatto l'assimilazione che rese gli ebrei ancora più inermi: dalle conversioni di opportunità, come quella della famiglia Marx, della famiglia Mendelssohn, di Gustav Mahler, di Arnold Schoenberg (che tornò all'ebraismo all'inizio delle persecuzioni), all'Affaire Dreyfus, agli ebrei nelle trincee della Prima Guerra Mondiale (su quanti ebrei austriaci può aver sparato il mio papà, a Rovereto, caporale del Regio Esercito dal '15 al '18?). E infine la Shoah.

Fallita tragicamente l'assimilazione, ebbe nuovo impulso il sionismo, cioè, diremmo oggi, forse con dispiacere e troppa semplificazione, il sovranismo ebraico. Ma i haverim del Mapai e del Mapam convinsero me ragazzino che il socialismo avrebbe reso realizzabile il sogno sionista. Mah.

Nel capitolo "il rifiuto fascista", Guido ha puntualizzato gli incredibili errori, le incredibili mancanze dell'analisi marxista che purtuttavia lui stesso sa utilizzare quand'è opportuno.

Guido poi sa affrontare con la freddezza che io non possiedo il rifiuto sovietico e quello socialista. L'antisemitismo è una passione degenerata, direbbe Spinoza, un morbo che può infettare chiunque, anche i poveri, e questo è lo scandalo che sta alla base di questo nostro libro che, per l'appunto, si intitola "L'antisemitismo dei poveri".

Guido ha sempre militato nel Partito d'Azione e cita alla lettera l'azionista Carlo Rosselli, che così scrisse nel 1930:

"È ancora più grave che i marxisti sottovalutino costantemente le ideologie e i pretesi fattori 'irrazionali' che sono le passioni. Basti riflettere al fatto, vera-

mente impressionante, che il nazionalismo resiste alle necessità economiche. In tempo di bonaccia, gli inconvenienti di questi fenomeni sono relativi, in tempo di crisi o di rivoluzione, le conseguenze possono rivelarsi decisive. In questi momenti, la vita politica si trova in stato di incandescenza e può essere modellata nei sensi più contraddittori a causa del ruolo immenso che svolgono gli elementi irrazionali. Questo fenomeno sfugge normalmente ai fedeli del materialismo storico, in modo che essi finiscono per apprezzare in modo erroneo le forze in gioco. È una cosa che può essere constatata in maniera tipica all'inizio del movimento fascista".

Quando vi sarete ripresi da questa citazione, inquietante per la sua attualità, passate a quest'altra citazione contenuta nel libro di Guido. Lev Trotskij, in un'intervista in Messico del 1937, rispose:

"Mi chiedete se la questione ebraica esiste nell'URSS: sì, esiste, allo stesso modo in cui esiste la questione ucraina, quella georgiana e perfino quella russa. L'onnipotenza della burocrazia soffoca lo sviluppo della cultura nazionale, così come la cultura tout court. Peggio ancora, il paese della grande rivoluzione proletaria sta attraversando un periodo di profonda reazione: se l'ondata rivoluzionaria ha risvegliato i migliori sentimenti di solidarietà umana, la reazione termidoriana ha fatto riaffiorare quello che vi è di più basso, oscuro, arretrato in questo agglomerato di 170 milioni di persone. Per rinforzare il suo dominio, la burocrazia non esita a ricorrere, senza neppure sforzarsi troppo di mimetizzarle, a certe tendenze scioviniste, soprattutto all'antisemitismo. Il recente processo di Mosca, per esempio, è stato impostato con l'evidente proposito di presentare gli internazionalisti come ebrei, infidi e senza regole capaci di vendersi alla Gestapo".

Essere ebrei è sempre un rischio, ma, talvolta, può accrescere la capacità cognitive.

Il pensiero umano è una cattedrale gotica irta di cuspidi, di archi rampanti, di pilastri, senza pareti, con immense finestre ogivali colorate. Quello di Guido risulta essere una cattedrale gotica nella fase della sua costruzione.

Se leggerete il libro, o andrete a Barcellona a contemplare la Sagrada Familia di Antoni Gaudì in fase di perenne, progettata, costruzione, potrete constatare di persona ciò che intendo.

Il sacrificio di farsi stranieri



← Miriam Camerini regista

"The Jews are coming", geniale serie TV satirica israeliana, mette in scena in vari sketch un immaginario popolo ebraico ai piedi del Sinai, arrogante, polemico e onnisciente, in poche parole: l'esatto ritratto dell'israeliano moderno, mentre discute con un povero trafelato Mosè comandamento per comandamento, regola per regola, allo sfinimento.

Sabato pomeriggio a Gerusalemme, oramai lo Shabbat è lungo, decido di andare a sentire una lezione di Torà alla Sinagoga Ramban, quartiere German Colony / Katamon, dove - da quindici anni - l'eccezionale rav Benny Lau rivoluziona l'ortodossia moderna israeliana con idee forti e nuove, apertura alle donne, attenzione ai deboli, gioia e fede. Quando arrivo scopro che rav Benny concluderà presto il suo mandato nella comunità che ha costruito (sembra infinitamente più giovane della sua età), la quale sta quindi lavorando sodo per designare il successore. Il processo non è scontato: ogni Shabbat per le ultime quattro settimane, fra Puri



im e Pesach, hanno invitato un diverso rav a tenere una lezione di Torà il sabato pomeriggio in seguito alla quale l'intera comunità - uomini, donne e bambini - si "assembla" dinnanzi al candidato e alla di lui consorte ai quali possono rivolgere qualsiasi domanda, per valutare e scegliere il rabbino più adatto. Sogghigno pensando che gli autori della serie TV non hanno dovuto pescare lontano.

La lezione di oggi verte sul divieto rabbinico di mangiare matzà (azzima) la vigilia di Pesach unito a quello biblico di mangiare chametz (cereali lievitati) durante Pesach, esteso anche allo stesso giorno della vigilia, che diventa così, con metafora rabbinica, "come il periodo degli irusin" (tradotto imprecisamente con fidanzamento, è il periodo in cui una donna è già considerata proibita a qualsiasi uomo che non sia lo sposo, ma non è ancora permessa nemmeno a questi, poiché le nozze non

sono state ancora completate, secondo la alachà), cioè un giorno in cui non si può già più mangiare pane lievitato (la donna permessa a tutti), ma non ancora matzà (lo sposo unico cui è destinata). Il Gaon di Vilna riprende l'immagine e la sviluppa, paragonando il momento in cui - durante il seder - si scopre finalmente la matzà per poi mangiarla alla conclusione della cerimonia nuziale, quando si scopre il volto della sposa dopo aver recitato le sette benedizioni sotto la chuppà, il baldacchino. Sette benedizioni, così le conta il Gaon di Vilna, Haggadà alla mano, sono anche quelle che ci conducono dall'inizio del seder fino alla "agognata prima volta" con la matzà. Secondo un commento rabbinico a Genesi 29:1, se la prima coppia umana avesse avuto la pazienza di attendere fino allo Shabbat prima di mangiare il frutto della conoscenza del bene e del male, questo non sarebbe stato loro proibito, poiché sarebbe servito per il kiddush sul vino, secondo l'opinione del midrash per cui il frutto "proibito" è l'uva. A questo punto mi distraigo, le associazioni di idee si

fanno libere e il pensiero mi va alle culture per cui il "peccato originale" è il primo rapporto sessuale fra Adam e Havà e quando il rabbi-

no dice "se avessero aspettato" (inteso come "aspettato lo Shabbat"), io penso "se avessero aspettato il matrimonio", immagino una divertente chuppà nel Giardino dell'Eden e in fondo il midrash sta in piedi ugualmente perché anche per celebrare un matrimonio si benedice sul vino. Ritornata fra noi, il rav sta ora parlando del frutto della conoscenza come grano, che è per il midrash la terza possibilità (la prima è il fico e la quarta il cedro) e in questo modo tutto si ricollega al discorso sulla matzà: se Adam e Havà avessero atteso per mangiare il grano, come noi attendiamo per mangiare il grano (la matzà) la sera di Pesach... Chissà?

Gan Eden, Shabbat, Pesach e l'unione fra sposo e sposa: tutto questo il giovane rav Avi Poupko, candidato del giorno, ha fatto danzare davanti a qualche centinaio di attentissimi ascoltatori per poco meno di un'ora, e una conclusione (la mia, oggi) è questa: c'è un tempo per la pa-

zienza e un tempo per la fretta. Pesach è la ricorrenza che maggiormente ce lo può insegnare, poiché per giungere ad essa ci viene comandato di contare il tempo: il primo precetto che Dio dà al popolo ebraico in quanto tale è, in Esodo 12:2, quello di stabilire il capo-mese di Nissan, cioè l'inizio dell'anno, che non a caso è oggi, mentre il rav parla: Shabbat Rosh Chodesh Nissan. La redenzione dall'Egitto viene attesa per centinaia di anni, la preparazione è lenta e minuziosa: bisogna prendere un agnello già dal capo-mese, contare i giorni, custodirlo in casa, tenersi pronti, ma quando arriva il momento stabilito (qez: fine, termine) non si può più aspettare nemmeno qualche minuto che il pane lieviti: bisogna andare. Quale miglior modo per iniziare a uscire dalla schiavitù (di tutti noi, oggi come ieri) che non farsi custodi del proprio tempo, misurandolo?

Rav Poupko conclude citando Shlomo Carlebach: - Bisogna sapere quando essere "vecchi" e quando essere "nuovi" - Pesach è assieme festa di tradizione e di rinnovamento: non a caso segna anche il passaggio fra l'inverno e la primavera, la rinascita. La storia è antica, ma ogni generazione ha l'obbligo di trovare un modo, il proprio, per farne esperienza in prima persona.

Durante la conversazione pubblica che segue la lezione, qualcuno chiede al rav e a sua moglie - americani trapiantati in Israele - se si sentono sufficientemente israeliani per condurre una comunità tanto radicata nel tessuto di Gerusalemme; la risposta è in rima con Pesach, il vecchio e il nuovo: ogni generazione che migra compie un sacrificio a favore dei suoi figli e nipoti... "Loro non saranno più stranieri, ma il prezzo da pagare è che noi - i genitori - lo saremo un po' sempre". Farsi stranieri è poi la definizione letterale di lehitgaier, ebraico per convertirsi all'ebraismo e a questo punto Shifra, la moglie del rav, che ha ascoltato in silenzio fino a ora, si rivolge al pubblico in inglese - il suo ebraico, appunto, è ancora troppo straniero - e racconta di essere cresciuta in una famiglia religiosa... "religiosa cattolica!". Il racconto della sua conversione, del suo percorso verso l'ebraismo affascina gli astanti: non mi è chiaro quanto successo abbia riscosso il rav, ma certamente l'applauso tributato alla rabbanit la dice lunga.



info@ucei.it - www.moked.it

LETTERE

Il corretto esercizio della memoria

— Francesco Moises Bassano

Ho letto un racconto dello scrittore libanese Sélim Nassib, "La strada di casa", contenuto nella raccolta *Una sera qualsiasi a Beirut* (Edizioni e/o, 2006). In questo racconto, una madre porta il proprio figlio a vedere i resti del villaggio natio per ricercare la casa dell'infanzia in seguito inglobata in una moderna città israeliana. Il figlio è poco interessato alla gita, afferma che "poiché è l'ultimo nato gli è caduta sulle spalle tutta l'eredità, la Palestina, il dramma, le leggende del passato". Quando arriveranno finalmente a ritrovare l'edificio, scopriranno che qui vi abita adesso un'altra famiglia palestinese, o meglio arabo-israeliana.

Il ritorno è il mito fondante del nazionalismo palestinese, la discussione sul conflitto, anche in Europa, verte costantemente su ciò che è avvenuto in passato e sugli errori commessi da una parte o dall'altra. Un ritorno che travalica spesso il ricordo affettivo e nostalgico assumendo il significato politico di riconquista. L'esodo palestinese non è poi differente da altri esodi drammatici o scambi di popolazione che avvennero nell'arco del Novecento. La differenza sta soprattutto nel fatto che gli altri esodati, oltre a scomparire del tutto o quasi dai luoghi nati, finirono per essere "assorbiti" negli stati in cui si trovano a risiedere. I palestinesi del Libano o della Giordania sognano il ritorno perché i vari leader arabi hanno sempre propagandato l'idea che i paesi nei quali i primi abitano siano soltanto residenze provvisorie, e che quindi non varrebbe la pena sentirsi là cittadini a pieno titolo o tentare di migliorare le proprie condizioni di vita. Il ricordo del passato acquista non di rado caratteristiche inedite, un buon rifugio specialmente in situazioni di disperazione e di crisi. L'esercizio della memoria dovrebbe avere sempre come obiettivo la costruzione di un presente e di un futuro migliore. Il sogno di un ritorno ad uno stadio anteriore invece, oltre ad essere irrealista, è fine a se stesso e talvolta nocivo.

Aldo, ti leggo nel nuovo numero di Pagine ebraiche. Ancora un articolo di una originalità conquistante! E mi trovi in una atmosfera pesante, che non è solo israeliana! La definisco "Spirito del Tempo", che copre il Pianeta dall'America trumpiana alla Russia di Putin, per non parlare del Visegrád. Dati i miei dati biografici, vado agli anni della gioventù e specialmente al noviziato ebraico-sionistico.

Eravamo all'apice della Guerra Fredda. A San Marco incontravamo i torinesi PCI e Mapam, allora sionista filosovietico. Era già segnato il mio destino: simpatizzante per i gruppuscoli, allora, il PSU di Romita, e in seguito Usi di Cucchi e Magnani. Mi rifugiavo presso di te che mi sembravi più moderato di Gadi... Oggi, in Israele sovranista e xenofoba, il termine "sinistra" è quasi un insulto, nei kibbutzim religiosi, miei punti di riferimento da sempre, la lista della "Nuova Destra" ha ottenuto la maggioranza. Mi dicono che molti ebrei (in Italia n.d.r.) appoggiano i pentastellati e Salvini (...). Mi auguro di continuare a leggerti, non solo come articolista! Ci sono novità?

P.

Israele e le nostre illusioni



— Aldo Zargani
Scrittore

C'è qualcuno che mi legge! Ho ricevuto testé una mail da Israele, scritta da un mio carissimo havèr dei tempi migliori, quelli radiosi del dopoguerra. Per metterla giù semplice: noi ragazzini pensavamo che il più fosse stato fatto con la Rivoluzione d'Ottobre e, 31 anni dopo, con la nascita dello Stato di Israele, ed eravamo convinti che ormai fosse sufficiente che da borghesi ci trasformassimo in proletari per raccogliere frutti abbondanti già maturati a nostra insaputa.

E questa è la mia mail di risposta:

Caro P.,
la tua lettera mi ha, come sempre, commosso. Per me, per te, per tutti noialtri!

Eccoti dunque la mia tragicomica risposta.

Finita la guerra, siamo caduti in una trappola: credere che il nostro destino fosse in una Israele socialista ed ebraica alla testa dei nostri parenti arabi nella comune lotta contro il colonialismo.

Invece il mondo era una immagine in un caleidoscopio che a ogni giro cambiava. Cambiava, cambiava, cambiava...Così adesso, da vecchi, ci troviamo in un mondo estraneo e incomprensibile.

L'unico conforto è il pensiero che la trappola sionista-socialista

non era la sola: erano spalancate per noi quella comunista, quella religiosa, quella individualista, quella del tradimento. Eravamo comunque fottuti: il mondo reale è un caco-caleido-scopio: dopo qualche immagine bellissima arrivano sempre quelle bruttissime.

Hazak ve'amatz

Aldo

Non avviliti per questo scambio di lettere. In esso si intravedono almeno due elementi positivi:

1) Ebrei e non ebrei, in Israele e nel mondo, dobbiamo cambiar tubo. Quello vecchio non funziona più: le immagini sono errate;

2) Il saluto hazak ve'amatz tira proprio su di morale.

Decreto disumano, ma no analogie



— Dario Calimani
Anglista

Ragionare non è sempre facile. Ma certi sgradevoli incidenti della vita possono tornare utili, specie quando con i loro interrogativi complessi ci spingono a pur tardive riflessioni. A Palermo una professoressa viene sospesa dall'insegnamento perché i suoi allievi hanno prodotto un video in cui accostano alle leggi razziste del 1938 il decreto sicurezza anti-migranti voluto dal ministro Salvini. Il tifo divide subito destre e sinistre, fra chi condanna l'offesa al ministro e chi plaude allo spirito critico degli studenti, capaci di ragionare, di creare associazioni e analogie fra realtà diverse. Per fortuna la corsa al tifo non con-

tagia proprio tutti, e c'è anche chi, capace di esercitare ancora il pensiero libero e di rifiutare le prese di posizione ideologiche, si sofferma a pensare criticamente e a ricercare le contraddizioni con cui si scontra la realtà quando intraprende percorsi troppo semplici.

L'incidente, se lo si considera distesi in totale serenità 'all'ombra di un ampio faggio', non porta che a necessari e successivi bivi del pensiero. Bivi multipli. Il decreto sicurezza, di per sé, potrà trovare sostenitori e oppositori. Chi lo sosterrà a difesa dei sovrani confini della patria forse sosterrà anche le leggi razziste del '38, perché anche quelle erano fatte per difendere la purezza della razza italiana e ariana, ed erano atte a garantire la sicurezza dello stato da un pericolo - ebraico allora, islamico ora. Quindi, a quegli allievi, desidererò forse assegnare un

premio a riconoscimento del loro acume e della loro sensibilità. Questi orgogliosi estimatori, tuttavia, non saranno felici che il loro ministro-condottiero venga offeso da giovani studenti. Perché, è chiaro che l'intento degli allievi era, in realtà, quello di sottolineare la disumanità del decreto sicurezza. Estimatori in crisi, quindi.

Chi, invece, al decreto sicurezza si opporrà, in nome dello spirito umanitario e di solidarietà fra i popoli della terra, potrà riconoscere o meno il valore dell'analogia proposta da quei giovani. Se lo riconoscerà, se davvero vorrà credere che decreto sicurezza e leggi razziali sono fenomeni in perfetta analogia, allora vorrà dire che non ha studiato la storia, o che non gli interessa di conoscerla. Gli bastano le analogie spicce, quelle che vanno rapidamente ad effetto, al di là della loro 'fedeltà' al vero. Ciò che

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche - il giornale dell'ebraismo italiano
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Noemi Di Segni Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione Informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-8-07601-05200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 - 20124 Milano
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS) - www.csqspa.it

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Francesco Moises Bassano, Nino Bemporad, David Bidussa, Dario Calimani, Anna Linda Callow, Eirene Campagna, Enzo Campelli, Claudia De Benedetti, Rav Gianfranco Di Segni, Alice Fubini, Daniela Gross, Rony Hamoui, Roberto Jona, Aviram Levy, Francesco Lucrezi, Gadi Luzzatto Voghera, Michele Migliori, Daniela Modonesi, Gadi Polacco, Daniel Reichel, Anna Segre, Adam Smulevich, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio VerCELLI e Aldo Zargani



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL", CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIATA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.



OPINIONI A CONFRONTO

Albert Einstein, lettera sgarbata a Eric Gutkind



◀ Aldo Zargani
scrittore

“Per me la parola Dio non è altro che il risultato e l'espressione della debolezza umana” scriveva Albert Einstein il 2 gennaio 1954 al malcapitato Eric Gutkind, autore del libro: “Choose life: the Biblical call to Revolt”. Il libro, inviato al sommo scienziato, consisteva in un appello agli ebrei fondato sulla “incorruttibilità” di Israele. E Albert Einstein, con una di quelle affermazioni in cui era specialista, rivoltava concetti e realtà come un calzino. Sappiamo che il Dio che ci possiamo immaginare fa risaltare la nostra debolezza, ma Albert Einstein lo dice in un modo nuovo che ci fa sussultare: per tutta la vita lo scienziato della Relatività ha fatto lo stesso con il tempo, lo spazio, la gravità, la luce che viaggia in curva a velocità insuperabile, la massa, l'energia e adesso lo fa con la debolezza umana. Il popolo nei crocicchi discute animatamente di lui h24 ancora adesso, a più di un secolo dalla sua geniale scoperta. Debbo, a questo punto, precisare che seguo (quando necessario paragrafo per paragrafo, anche per fare figura di giornalista) un articolo vivace e intelligente di Giuseppe Sarcina, corrispondente da Washington del Corriere della Sera. Non ho letto il libro - ahimè - e, per avere precisazioni su Gutkind, sono ricorso a Wikipedia: nella edizione italiana la voce informativa sul filosofo Erik Gutkind si limita a rinviare alla voce informativa su Albert Einstein e nella biografia dello scienziato dà scarna notizia dell'incidente della lettera al filosofo. Invece Wikipedia in inglese offre su Gutkind una voce informativa più che sostanziosa dalla quale risulta essere stato tutt'altro che un poverino per quanto si riferisce alla sua notorietà, alle sue opere e soprattutto all'eccellenza delle sue frequentazioni di filosofi, pensatori e politici. Pertanto la mia ignoranza del filosofo risulterebbe giustificata dalla enciclopedia on line in italiano e diverrebbe inammissibile una volta consultata quella in inglese. Al termine di questo inciso, vorrei ancora precisare che questo mio articolo-racconto ha lo scopo principale di tentare di dimostrare che anche con scarse informazioni personali di partenza, ci si può fare un'idea corretta di eventi che prima si ignoravano. Le nostre lacune culturali possono essere dunque superate in quest'epoca di eccesso

di informazioni incomplete e troppe volte scorrette? Speriamo di sì per il bene di tutti. Sarcina (che non scrive nulla di Gutkind) tratteggia, con poche magistrali frasi la grandezza del più che famoso scienziato e la sua singolare personalità. Io invece qui me ne astengo perché sono sicuro che di Albert Einstein sanno i lettori di Pagine ebraiche. Per parte mia, poi, ho il testone infarcito di tutte le divulgazioni popolari della teoria della relatività, comprese quelle scritte da Einstein stesso, di tutte le sue biografie, di tutti gli aneddoti, delle sue convinzioni filosofiche e posizioni politiche e mi vanto persino di essere fra i pochi(!) che ricordano la sua formula $E = Mc$ elevato al quadrato. Bang! Partendo da queste sbilanciate cognizioni posso affermare senza tema di smentita che Gutkind aveva inviato il libro sbagliato alla persona sbagliata nel momento sbagliato. Ma, dico io, come si fa a scrivere a un tipo come Einstein di “incorruttibilità” di Israele? Se per “Israele” allora Gutkind intendeva lo Stato ebraico, adesso per me risulta incorruttibile solo il Presidente Rivlin perché sembra non voglia accogliere Matteo Salvini... Se invece

“Israele” significava l'antico Regno di Israele che fu annientato dagli spaventevoli Assiri, sappiamo che i pochi superstiti del massacro si riconvertirono dal Paganesimo all'Ebraismo per via di certi leoni eterodiretti che minacciavano di papparseli. E infatti gli ebrei abitanti del vincitore antico Regno di Giuda soprannominarono per disprezzo i loro cugini riconvertiti “Ebrei dei leoni”. Ci sarebbe da dire ancora parecchio della incorruttibilità di Israele, ma mi permetto di concludere sempre con il Tanach, nel quale “Israele” (secondo nome dell'astuto Patriarca Giacobbe) carpì la primogenitura di Esaù offrendogli il noto piatto di lenticchie. E poi, si foderò le braccia con pelli di animali per sembrare il povero irsuto innocente gemello, al fine di sottrargli la benedizione di Isacco ormai cieco. Insomma, la Torah e i Profeti non sembrano affannarsi molto sulla incorruttibilità del popolo ebraico. E Einstein lo sapeva. Einstein scrive nella sua letteraccia: “La Bibbia è una raccolta di leggende venerabili, ma comunque piuttosto primitive...”, e ancora: “Per me la religione ebraica, nella sua versione originale, è, come tutte le altre religioni, un'incarnazione di superstizioni pri-

mitive...”. Non c'era da aspettarsi null'altro da Albert Einstein, che probabilmente usava il termine “primitive” proprio allo scopo di avvilire Gutkind. Avrebbe potuto usare sinonimi come antiche, arcaiche, iniziali, preistoriche, primigenie, ma non lo ha fatto proprio nell'intento di offendere il libro di Gutkind e non la Bibbia, e men che meno la religione e il popolo ebraico. Esprimeva con mala grazia il suo parere sul libro che non gli era piaciuto. E infatti il nostro bizzoso sommo scienziato così prosegue: “...e la Comunità ebraica, di cui faccio parte con piacere e alla sua mentalità sono profondamente ancorato, per me non ha alcun tipo di dignità differente dalle altre comunità...”. Questa, che appare come una contraddizione, è alla base invece del pensiero, non solo di Einstein, ma anche di molti, anzi, moltissimi di noi. Io, per parte mia, non ho mai affermato - né affermerò mai - nessun “orgoglio” dell'essere ebreo, perché non mi metto affatto in gara con la Comunità cinese, con l'India, con gli antichi Egizi, o i grecoromani... Sono contento di essere ebreo, uno dei componenti della grande orchestra, inoltre Albert Einstein era un sopravvissuto alla Shoah come noi

vecchioni e avvertiva il consolante calore che irradia l'ebraismo. Ma siccome lo scienziato insegnava di non aver mai pregiudizi, sempre dubbi, mai certezze, soggiungeva: “Sulla base della mia esperienza posso dire che gli ebrei non sono meglio degli altri gruppi umani, anche se la mancanza di potere evita loro di commettere le peggiori azioni...”. Nel 1948, con la fondazione dello Stato di Israele, della quale noi ebrei siamo felici, abbiamo però il dovere di essere vigili e consapevoli che oggi corriamo il rischio, come tutti gli altri, di commettere errori e, perfino, di commettere le azioni peggiori.. A differenza di Sarcina, altri hanno avuto l'audace ignoranza persino di titolare: “Dure parole di Einstein sull'ebraismo”. Mah! Einstein non manca di ricordare la sua sconfinata ammirazione per Baruch Spinoza, il grande filosofo del Seicento, che David Ben Gurion contro ogni scomunica proclamò “Figlio del popolo ebraico”. Non sono affatto sicuro che molti di noi conosciamo a fondo Baruch Spinoza e spero di ricevere smentite, anche perché un dibattito sul “pulitore di lenti” risulterebbe assai interessante. Ma questa è un'altra storia.

Perfidi Robinson e ingenui Venerdi



◀ David Bidussa
Storico sociale
delle idee

Chi è convinto che tutta la realtà sia il risultato di complotti realizzati o in atto, vive contemporaneamente una doppia condizione: di angoscia e di sollievo. Angoscia perché pensa di essere prigioniero di forze oscure; sollievo perché niente è incomprensibile. Sapere di essere vittime di complotti rende la propria vita eroica, anziché banale, perché arricchita e motivata dalla “consapevolezza di una missione”. Una condizione alternativamente di pessimismo vittimizzato (qualsiasi cosa si faccia non cambierà) e di volontarismo superomista (chiamare a raccolta tutti per liberarsi dall'oppressione). La lotta al complotto ha anche un altro aspetto: quella di “lotta per la verità”. Chi crede ai complotti ritiene di sapere la verità per due motivi: perché dimostrare il contrario non è possibile e comunque proprio quello che andrebbe dimostrato - l'esistenza del complotto - si dà per acquisito; come tutte le lotte per la verità, sa che troverà resistenze, opposizioni. La prima vittoria contro il complotto è l'estensione di coloro che si convincono della sua esistenza. La lotta al complotto ha anche un altro aspetto: quella di “lotta per la verità”. Chi crede ai complotti ritiene di sapere la verità per due motivi: perché dimostrare il contrario non è possibile e comunque proprio quello che andrebbe dimostrato - l'esistenza del

complotto - si dà per acquisito; come tutte le lotte per la verità, sa che troverà resistenze, opposizioni. La prima vittoria contro il complotto è l'estensione di coloro che si convincono della sua esistenza. La lotta al complotto ha anche un altro aspetto: quella di “lotta per la verità”. Chi crede ai complotti ritiene di sapere la verità per due motivi: perché dimostrare il contrario non è possibile e comunque proprio quello che andrebbe dimostrato - l'esistenza del complotto - si dà per acquisito; come tutte le lotte per la verità, sa che troverà resistenze, opposizioni. La prima vittoria contro il complotto è l'estensione di coloro che si convincono della sua esistenza. Il meccanismo che ha fatto di Soros il personaggio più nominato negli ultimi mesi sta in questa macchina che opportunamente Luca Ciarrocca [L'Affaire Soros, Chiarelettere] mette in evidenza. Perché pensiamo, in molti sempre più spesso al complotto? Cosa intendiamo quando usiamo questa parola? A cosa la associamo? E soprattutto, quella parola corrisponde sempre allo stesso contenuto? È indubbio che il complotto è tornato protagonista nel nostro

immaginario a partire da come abbiamo provato a spiegarci la scena delle “Twin Towers”. Un protagonismo che discende dalla perdita di leggibilità del presente che a molti appare come la conseguenza della perdita di razionalità dello sviluppo storico. Una sensazione che probabilmente è anche effetto del modo con cui precedentemente ci eravamo convinti della fine della storia in seguito al crollo del Muro di Berlino. La storia invece, non è finita allora e il seguito non è stata una marcia di avvicinamento al bene. L'idea che il mondo sia pieno di complotti nasce, dunque, da questo senso di smarrimento: dal pensare che la storia non abbia più un senso di marcia. Ma questa condizione non dice ancora come il complotto o la cospirazione acquistano forma nelle proiezioni mentali di molti. Soprattutto non indica una differenza tra la visione popolare del complotto e della cospirazione quale si è diffusa nell'antichità e poi fino alla modernità e cosa indichi oggi l'idea - o l'ossessione - del complotto nell'immaginario collettivo. Dunque: mentre nelle società premoderne l'immagine del complotto

era opera di forze oscure che volevano delegittimare il potere esistente e dunque il suo obiettivo era rendere impotente il re, oggi l'immagine del complotto parte dal presupposto che i protagonisti dell'oscura manovra siano i potenti che governano - ovvero «la casta» e dunque che necessaria non sia la mobilitazione per rafforzare il potere e rilegittimarlo, ma sia nel rimuovere i suoi esponenti. Cambiamento che segna il passaggio dalle cospirazioni al “cospirazionismo”, assumendo ora una concezione dove ‘tutto è complotto’, dove solo questo conta, dove la politica consiste sostanzialmente nel congiurare con qualunque mezzo, anche e soprattutto illecito, per conservare o conquistare il potere e tenere all'oscuro i cittadini sulle proprie azioni”. Passaggio che non riguarda solo la spiegazione “oscura” della realtà, ma anche giustifica la mobilitazione dei nuovi populismi, fondati sull'antipolitica, il cui postulato non è il rifiuto della politica, ma la chiamata a raccolta contro la politica istituzionalizzata intesa come macchina complottistica popolata da perfidi Robinson che tengono in ostaggio tutti gli ingenui Venerdi della “società civile”. Sto forse parlando di Italia?



OPINIONI A CONFRONTO

Un mese di rinnovamento, per aprire il nostro cuore



Giuseppe Momigliano
Rabbino capo
di Genova

Seguendo il successo di una analoga iniziativa dello scorso anno, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ha riproposto recentemente la giornata di Rosh Chodesh, il Capo mese, come occasione di vita ebraica condivisa tra tutte le Comunità ebraiche in Italia, grandi e piccole, attraverso l'apertura dei Battenti Ha-Keneset per la Tefillà, la Lettura della Torà e, in questo caso, il suono dello Shofar. Questa giornata di Rosh Chodesh ha avuto un ulteriore significato, in quanto si trattava del Capo mese di Elul, che dà inizio all'ultimo mese nel calendario ebraico; secondo la tradizione riportata dai Maestri, proprio nel giorno di Rosh Chodesh Elul, Mosè, chiamato dal Signore, salì nuovamente sul Monte Sinai, vi si trattenne in preghiera per quaranta giorni per conseguire il perdono per Israele, ne discese quindi con le seconde Tavole del Patto, in so-

stituzione di quelle da lui infrante alla vista dell'idolatria del vitello d'oro. Il giorno in cui Mosè tornò con le seconde Tavole del Patto era il dieci del mese di Tishrì, corrispondente al giorno di Kippur, per questo i Maestri sottolineano la particolare prerogativa di questi quaranta giorni, dal primo di Elul fino a Yom Kippur, nel predisporci al perdono da parte del Signore e nel favorire quel percorso complesso e impegnativo di profondo rinnovamento personale e di riavvicinamento a D.O che viene chiamato Teshuvà. Il midrash riporta anche che la salita di Mosè sul monte Sinai all'inizio del mese di Elul fu accompagnata dal suono dello shofar nell'accampamento d'Israele, come a sollecitare il popolo a non attendere passivamente l'esito della missione di Mosè, facendosi invece partecipe, con la preghiera e il pentimento, di quell'impegno ad abbandonare le colpe trascorse senza il quale non poteva giungere il perdono divino. In relazione a questo ricordo e con analogo significato, la preghiera del mat-

tivo di profondo rinnovamento personale e di riavvicinamento a D.O che viene chiamato Teshuvà. Il midrash riporta anche che la salita di Mosè sul monte Sinai all'inizio del mese di Elul fu accompagnata dal suono dello shofar nell'accampamento d'Israele, come a sollecitare il popolo a non attendere passivamente l'esito della missione di Mosè, facendosi invece partecipe, con la preghiera e il pentimento, di quell'impegno ad abbandonare le colpe trascorse senza il quale non poteva giungere il perdono divino. In relazione a questo ricordo e con analogo significato, la preghiera del mat-



mente l'esito della missione di Mosè, facendosi invece partecipe, con la preghiera e il pentimento, di quell'impegno ad abbandonare le colpe trascorse senza il quale non poteva giungere il perdono divino. In relazione a questo ricordo e con analogo significato, la preghiera del mat-

tino di Rosh Chodesh Elul si conclude con il suono dello Shofar, consuetudine che si rinnova per tutto il mese, fino all'antivigilia di Rosh Hashanà. Secondo la tradizione sefardita per tutto il mese si recitano all'alba le speciali invocazioni di perdono - Selichot. Un'usanza diffusa in alcune comunità di minhag italiano è quella di recitare per tutto il mese di Elul un testo più breve di selichot, al ter- / segue a P24

La differenza tra sogni e speranze



David Bidussa
storico sociale
delle idee

Vorrei connettere sogno e speranza e vorrei spiegare perché credo sia importante che il sogno non uccida la speranza. Perché parleremo di sogno il prossimo 15 settembre? Forse per non parlare della realtà. Il sogno può talora configurarsi come presagio, come prefigura-

zione di un evento che accadrà o dare forma e configurazione a una vita e a una biografia. I sogni che incontriamo nel Tanakh sono questo: testimoniano di questo percorso. Ma non parlano di speranza. Tra sogno e speranza c'è una differenza importante. Il sogno è una raffigurazione al futuro di ciò che vogliamo o ci viene assicurato che ci sarà. La speranza, invece, non è certezza. C'è un'immagine, della porta del battistero di Firenze scolpita da Andrea Pisano in cui si mostra

la Spes, la Speranza, con le braccia tese verso l'alto come Tantalo che cerca di afferrare qualche cosa. Quel qualcosa tuttavia non ha né un volto, né un chiaro contenuto. Non è né un oggetto, né un luogo. Così la speranza non solo non è certezza, ma è un tendere, un andare verso senza che sia chiaro un obiettivo. Perché è importante distinguere tra sogno e speranza? Perché forse quello smarrimento che sta tra il sogno e la raffigurazione della speranza parla molto della nostra condizione collettiva al

tempo presente. E forse perché un modo per uscirne è cercare di connetterli, senza che il primo si mangi la seconda. Il nostro orizzonte è al più una "navigazione a vista" per mantenerci instabilmente nel presente. Perché? La condizione diffusa, mi sembra, sia quella che non riusciamo più a pensare futuro (forse lo immaginiamo, magari con una proiezione da fantascienza) perché non riusciamo più a fare tre cose. La prima. Pensiamo che futuro sia solo soddisfazione di ciò che non funziona (in / segue a P25

Noi e gli altri, una proposta per l'Unione



Aldo Zargani
scrittore

Ogni tendenza d'opinione degli ebrei italiani si è finora espressa più o meno a favore della centralità dello Stato ebraico, centralità che oggi sembra esser messa in discussione non già da differenze di vedute ma a causa di una irrefrenabile divaricazione geopolitica. Israele è oramai uno Stato affermato e potente, preposto a perseguire gli interessi della propria popolazione, anche attraverso le sue Ambasciate. Machiavelli docet. Nella Diaspora invece le autorità ebraiche devono occuparsi dei diritti paritari dei propri amministratori e dei valori specifici che identificano il Giudaismo. Non degli interessi. Di quelli dovrebbero occuparsi gli Stati, spera-

bilmente democratici, a favore di tutti i cittadini. Machiavelli docet. In questa strana fase della Storia umana, che ancora non riusciamo a comprendere, le Comunità ebraiche si trovano in una situazione inedita, foriera di tensioni e problemi. Per meglio comprendere le caratteristiche di questo immaginario futuro, anzi presente, sarà opportuno, d'ora in poi, vestire i panni stretti e scuciti di una Unione in parte immaginaria. Alla questione posta qui sopra, già oggi l'Unione riesce a dare risposte efficaci sui propri periodici, con l'espedito delle differenze di vedute dei collaboratori e dei lettori. Tuttavia lo Stato ebraico talvolta sembra compiere atti che contrastano addirittura con gli interessi di sopravvivenza della sua popolazione. E in questi casi che fare? Che dire? La



popolazione di Israele è composta in gran parte di ebrei, e ciò riguarda, eccome, l'Unione. La quale forse, in casi particolarmente gravi, dovrebbe ricorrere a comunicati ufficiali? Non riesco a distaccarmi dal quotidiano che scorre alle mie finestre del quinto piano come fiume in piena. La coincidenza tra la festa musulmana di Eid al Ahda e il digiuno ebraico di Tisha Be'Av avrebbe dovuto mettere in pensiero le autorità israeliane dell'ordine pubblico del calendario e del lunario. Si è arrivati alla proibizione lunatica agli arabi e agli ebrei di recarsi a pregare sulla Spianata del Tempio. Un partito di ultradestra, in odio a Netanyahu considerato un bolscevico, ha chiesto e ottenuto che la proibizione di preghiera venisse subito abrogata.

Nella speranza che pedanti ortodossi ebrei e inferociti arabi si fronteggiassero felici e contenti. I sepolcri imbiancati del Vangelo contro il feroce Saladino delle figurine Perugina? Mentre smilzi ridicoli ortodossi agitavano i loro cappellastrini tremolanti inviando false benedizioni in luogo di missili alla controparte, la controparte islamica sembrava cercare nuovi aggettivi per definire Allah non solo Grande, ma strepitoso, multivendicativo, una sorta di "accidenti a voi!" mediorientale. Mi sono diffuso a lungo su questo episodio, secondario solo perché per fortuna non c'è scappato nemmeno un morto, per esporvi alcuni interrogativi: l'Unione doveva condannare la proibizione a tutti di pregare sulla Spianata? Oppure invece lo scontro fra irriducibili fantocci, oppure non dire nulla? Io avevo scelto la terza che ho detto: perché i telegiornali traducevano in "Gior-

no del Sacrificio" la festa araba e pronunciavano mambaciumbbacrac per il Tisha Be'Av degli ebrei. Io sono un cittadino italiano che paga le tasse, rispetta i propri doveri, si entusiasma per alcuni episodi della Storia Patria, segnatamente per l'Editto di Caracalla, l'Editto di Costantino e la fucilazione alla schiena di Buffarini Guidi. Adesso però mi vergogno di essere italiano per via del fatto che 500 profughi vengono tenuti in ammollo nel Mediterraneo. Ma, orribile dictu, mi vergogno anche di essere ebreo per via della cacciata da Israele delle domestiche filippine che hanno avuto un figlio in Israele. Perché io non mi vergogni più di essere un ebreo italiano, cioè Aldo Zargani, è indispensabile che l'Unione scriva su questi argomenti dichiarazioni ufficiali: sono inaccettabili anche i crimini morali. O no? Avrei una proposta di compromesso: che l'Unione inviasse lettere aperte di protesta all'Ambasciata di Israele.



OPINIONI A CONFRONTO

Chi è il razzista, come agisce e come identificarlo



← **Saul Meghnagi**
sociologo

Il razzismo sussiste quando la differenza, tra persone e gruppi, è usata come base per manifestazioni ostili dell'uno nei confronti dell'altro.

Il razzista è colui che afferma, preliminarmente, l'esistenza di differenze biologiche tra le persone: colore della pelle, forma del naso, odore, composizione del sangue, o anche maniera di atteggiarsi, di camminare, di guardare. In alcuni casi queste differenze sono reali ed evidenti. In altri, si tratta di differenze presunte, inventate o interpretate: il razzista opera, nel suo discorso e nel suo comportamento, come se esse esistessero realmente. Da qui il razzista fa derivare una conseguenza da lui ritenuta "logica": questi tratti dall'altro hanno sempre un coefficiente negativo, sono significativamente cattivi. Essi, indicano, allo stesso tempo che quelli del razzista sono buoni.

L'argomento razziale, nella sua forma biologica, può essere, comunque, abbandonato, poiché sono molte le forme per aggredire che è percepito come diverso: gli usi, il modo di pensare, la psicologia, la cultura, i costumi, le istituzioni. Si può, per esempio, sostituire il rifiuto fondato sulla carnagione scura o sulla fisionomia levantina, per attaccare la religione, il cibo, il rapporto tra uomini e donne, la solidarietà reale o presunta del gruppo.

Esiste il razzista che, riferendosi alle differenze fisiche tra sé e l'altro, se ne serve per prefigurare una discriminazione di quest'ultimo; che crede di poter riunire dei tratti differenziali in configurazioni coerenti; che definisce "razza": quella altrui detestabile, la sua apprezzabile; che, autorizzandosi con questa superiorità particolare, pretende di godere legittimamente di vantaggi: economici, ad esempio, o politici, o semplicemente di prestigio.

Il discorso del razzista, comunque, non è sicuro nelle sue basi, non è coerente nel suo sviluppo, non è giustificato nelle sue conclusioni: è una scelta passionale o deliberata. È una concezione dell'uomo e dei rapporti umani in cui il conflitto è esaltato e la vitto-

ria del più forte giustificata. Il razzismo è un discorso efficace e insieme ingenuo: per capirlo bisogna chiedersi a cosa mira e da dove ha origine. Non essendo una teoria ma una pseudo teoria non basta denunciare l'incoerenza razionale di tesi palesemente prive di ragione, né ridicolizzare o confutare l'argomentazione del razzista.

Il razzismo è un dato culturale, sociale e storico. Ogni collettività a contatto con un gruppo diverso,

o poco familiare, reagisce in un modo che può preludere al rifiuto e all'intolleranza. Si rischia un comportamento razzista ogni volta che ci si sente minacciati nei propri privilegi, nei propri beni o nella propria sicurezza. Ci si comporta da razzisti per ristabilire un equilibrio che si crede perduto o in procinto di esserlo. La tentazione è frequente e il razzismo è una delle risposte più diffuse di fronte alla paura e a minacce il più delle volte illusorie.

Il funzionamento di ogni società presuppone una dipendenza reciproca tra i suoi membri. Il razzismo è una deficienza nella relazione con gli altri, una deficienza "abituale". L'incontro con il diverso o con lo straniero provoca una messa in guardia più o meno grande a seconda della distanza delle rispettive appartenenze. La differenza sconcerata, perché è l'ignoto, e l'ignoto genera incertezza. La differenza preoccupa anche se, a volte, seduce. La seduzio-

ne, del resto, non è in contrasto con l'apprensione e l'inquietudine di fronte a un fenomeno non conosciuto.

Il razzismo non è un'emozione pura: vissuto concretamente è una relazione tra l'esperienza propria e quella dell'altro, con le sue ricchezze inquietanti. È, contemporaneamente, un conflitto tra appartenenze, che forniscono mediazioni, generalizzazioni, immagini e argomenti a sostegno e a conforto degli ali- / segue a P25

Prima riflettere, poi discutere, infine decidere



← **Aldo Zargani**
scrittore

Le ovvie regole qui sopra sono confinate, nell'archivio del Tempo, nelle crudeli ramanzine delle maestre malvoage, quelle di una volta, quando le berciavano ai penitenti e sbalorditi scolari, immobili, a capo chino e orecchio assordato.

Ancora rintronato, rifletterò sulla base della lettura quotidiana dei giornali e delle rassegne-stampa dei giornali, giornalini e giornali. Chiacchiere da caffèsport? Non del tutto, perché molta importanza avrà la stampa, su carta e in rete, di bimestrali come Hakeillah e dei periodici dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Liberi e cognitivi.

Con grande modestia mi riferirò a: me stesso, la mia famiglia, la Comunità ebraica di Roma, quella di Torino che conosco bene, l'UCEI, gli ebrei europei e quelli del mondo. Modestia a parte, a Israele ho già dedicato un capitoletto pubblicato su Pagine Ebraiche del numero di settembre.

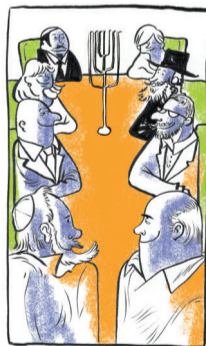
Una domanda non retorica: per quale motivo non si è finora costituita una vera e propria Organizzazione Mondiale Ebraica? Della quale si parlò, a quanto mi risulta, solo al Teatro Adriano di Roma in Piazza Cavour in un lontano pomeriggio del 1944? (Sono a disposizione di chi volesse ulteriori dettagli). Organizzazione tanto più necessaria oggi che esiste un, relativamente potente, e straordinariamente prepotente, Stato di Israele che però non rappresenta, né può rappresentare la Diaspora? Oggi che di tanto in tanto salta di

nuovo fuori il vecchio mito del complotto mondiale ebraico, questa volta al comando del finanziere Soros? Nel 1948 gli israeliani volevano, niente po' po' di meno che, Albert Einstein come Presidente di uno Stato tanto esile da sembrare sulla carta geografica a malapena una clessidra. Adesso servirebbe Soros come Presidente degli ebrei del mondo, Soros, lo spaventa-uccellacci del malaugurio. Sì, ci sono organizzazioni mondiali ebraiche, ma di parte: quella sionistica (piuttosto progressista, però ormai superata dalla Storia come il Risorgimento Italiano), Jcall, Jstreet... alle quali aderisco anch'io con fervore: mandano appelli da firmare. Esistono poi vociferazioni come quelle degli ebrei ortodossi israeliani che, per via rabbinica, stabiliscono chi è ebreo e chi no in Israele e nel mondo e che non è kasher il carciofo alla giudia.

Mi è stato insifflato da un mio amico rabbino che, in quel d'Israele, gli ebrei in Italia sono guardati dai polacchi di laggiù con sospetti di non ebreanza. Queste allusioni sono volutamente scherzose per alleggerire la tensione fra ebraismo laico e democratico ed ebraismo religioso, che, come vedremo, costituisce da parecchio tempo il nodo gordiano del Giudaismo (e mi scuso per il nodo pagano, inopportuno e risaputo).

Negli accordi vigenti con lo Stato italiano gli ebrei costituiscono un'entità religiosa ortodossa (piccolissima). Dunque, io sono un ortodosso che prende la Metro di Shabbath. Non intendo porre in discussione queste realtà, ma solo

fare qualche buffo esempio di riflessione. Non vanno discusse perché costituiscono gli effetti ultimi di fenomeni interni alla storia dell'ebraismo, assai grandi, come: particolarismo e universalismo, nazionalismo e internazionalismo, localismo e cosmopolitismo. Giuseppe Flavio convinse con astuzia a suicidarsi con lui gli Zeloti nascosti in una caverna durante la Guerra Giudaica del 70 d.C.. Lui però non si suicidò manco per niente, saltò fuori e si arrese alle truppe romane. Dico: Giuseppe Flavio, dico: Giuseppe Flavio, lui fu dunque solo un vile traditore? E le relazioni interne al popolo ebraico erano così corali e unitarie come sembra propagandare l'arco di Tito? E il correlato racconto, pompato, della presa di Gerusalemme?



Come ebreo, come ebreo ortodosso, ma anche come cittadino italiano, provo repulsione quando un tipaccio come Salvini sbaciacchia per ostentazione il suo rosario. Leggo con sollievo e di frequente che

l'Unione si appella alla laicità dello Stato alla quale anch'io tengo moltissimo per motivi spirituali non rivoluzionari, ma, santocielo!, anche di buon senso. A ogni religione di minoranza conviene, eccome, che lo Stato sia il più laico possibile! Perciò mi identifico con decennali lamentele: per i crocefissi nei luoghi pubblici e per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali.

Nella politica diasporica, occorre dunque schierarsi dalla parte di partiti laici, liberali, socialdemocratici, liberalsocialisti, mai sovranisti, mai populistici? Questo sem-

pre più indispensabile inquadramento politico non è forse ancora condiviso da tutti i correligionari, ma torneremo a suo tempo su questo argomento: spero di no, ma temo di sì, che gli schieramenti italiani, e non solo, possano farsi in futuro più incisivi e ostili l'uno all'altro su questo e altri argomenti. Da quando ho scritto la frase precedente si è svolto il migliore agosto della mia vita e, siccome sono irriducibilmente ottimista, spero che la fase sia superata. O no? Da qualche anno le Comunità risultano mazzette da gruppetti riformati o conservative, ma, a quanto sembra, quelli che li frequentano continuano a versare le tasse alle Comunità ufficiali (ortodosse), e a utilizzare i servizi comunitari, dalla milah alla sepoltura, senza gravi obiezioni né particolari imbarazzi da parte di nessuno.

Anche coloro che non fanno parte dei club riformati o conservative, ma non sono osservanti o lo sono solo in modo personale perché accendono la caldaia di Shabbath senza rimorso né collaboratrice domestica, restano tuttavia attaccati alle loro amate Comunità, versano le tasse e usufruiscono dei servizi.

In un tempo lontano lontano il grande Rabbino Elio Toaff mi confidò che di fatto gli ebrei italiani erano conservative che si autodefinivano ortodossi. È la verità. Lo giuro sul mio onore e sbaciacchio le sette canne della Menorah.

La vita comunitaria si ispira dunque al *laissez faire, laissez passer*? Forse perché conviene che, in questa fase di lenta estinzione demografica, si limitino al massimo le grane? Gli ortodossi per decreto ma non di fatto cercano di non provocare scontri / segue a P24

pagine ebraiche

Il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Publicazione mensile
di attualità e cultura
dell'Unione delle Comunità
ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma
numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale:
Noemi Di Segni

Direttore responsabile:
Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto
del Portale dell'ebraismo italiano
www.moked.it e del notiziario
quotidiano online "l'Unione informa".
Il sito della testata è integrato nella
rete del Portale.

**ABBONAMENTI
E PREZZO DI COPERTINA**

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 30
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione
viale Vittorio Veneto 28
20124 Milano
telefono: +39 02 632461
fax +39 02 63246252
diffusione@pieronitalia.it
www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS)
www.csqspa.it

**QUESTO NUMERO
È STATO REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI**

David Bidussa, Claudia De Benedetti, Alberto Cavaglion, Jonatan Della Rocca, Rav Gianfranco Di Segni, Alice Fubini, Rav Beniamino Goldstein, Daniela Gross, Sarah Kaminski, Aviram Levy, Fabio Lopez Nunes, Gadi Luzzatto Voghera, Vincenza Maugeri, Saul Meghnagi, Rav Giuseppe Momiigliano, Daniel Reichel, Daniela Sarfatti, Adam Smulevich, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli e Aldo Zargani.

PAGINE EBRAICHE È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA PREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL" CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIÒ AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

Le preoccupazioni di noi israeliani laici



Mady Moriel
medico

Quarant'anni fa ho cominciato il mio viaggio professionale alla facoltà di medicina dell'Università La Sapienza a Roma, mi sono poi laureata alla scuola di medicina dell'Università di Tel Aviv e ora sono cardiologa all'ospedale Shaare Zedek, a Gerusalemme. Roma e l'Italia sono rimaste nel mio cuore per sempre, nel ventricolo in cui si trova l'amore. Recentemente mi sono imbattuta nella pagina web di Moked, dove trovo l'opportunità di ravvivare la mia dormiente lingua Italiana, e dove scopro il significato di essere ebrei in Italia nel ventunesimo secolo, e leggo i vostri pensieri sull'ebraismo, sulla politica italiana e su quella israeliana. Ho letto con grande interesse l'articolo di rav Michael Ascoli 'Israele e l'identità dei laici' (26/9/2019).

Nel suo articolo rav Ascoli tratta due argomenti diversi e, a mio pa-

no riportato punteggi bassi, inferiori alla media mondiale, e inferiori alla maggioranza degli stati occidentali e dell'Asia. Questo mette il futuro d'Israele a grave rischio. Nell'esercito è stata proibita la partecipazione di cantanti donne nelle cerimonie e nelle celebrazioni, per non offendere i senti-

menti dei soldati religiosi maschi. I sentimenti delle soldatesse non hanno evidentemente la stessa importanza.

In certe città, i volti di bambine e donne nei tabelloni pubblicitari vengono con frequenza deturpati, mentre quelli dei maschi rimangono intatti. Ci sono linee di

autobus pubblici sovvenzionati dal governo in cui le donne sono costrette, anche con violenze verbali, a prendere posto nella parte posteriore dell'autobus, mentre gli uomini prendono posto nella parte anteriore. Questi sono solo alcuni



pubbliche, non riuscivano a seguire la tefillah e la Torah, perché non erano più in grado di leggere l'ebraico, neppure con i segni vocalici. Si ridussero ai minimi termini le cerimonie famigliari che costituiscono il cuore caldo della nostra tradizione. Le Sinagoghe, i Beth hakeneseth, le Schole divennero in Occidente Templi. Templi immensi, fastosi, moreschi e dorati, che ostentavano la nuova, pomposa, identità ebraica agli ebrei stessi e soprattutto agli altri, con imprudenza (a Torino abbiamo evitato per un pelo la Mole Antonelliana come luogo di ritrovo di judim). Aumentarono le differenze fra ebrei askenaziti e sefarditi anche perché quelli askenaziti parlavano ancora quella lingua germanica dotata di grande letteratura che era l'Yiddish.

ZARGANI da P23 /
fatali come per esempio la richiesta di legittimazione comunitaria di pratiche non ortodosse. Per la verità, di tanto in tanto, qualche diverbio rompe all'improvviso la calma piatta: vietato frequentare Chiese o Cappelle anche se invitati; diritti civili solo si quelli che sì e no quelli che no; orrore dei matrimoni riformati, anche di quelli non misti e non omo; si deve scriver D.o ignorando che Diòs è, in greco, il genitivo di Zèus e connota la professione e non il nome dell'Eterno... Poi le querelle lentamente si placano. "Lenta estinzione dell'ebraismo italiano", avevamo detto poco fa? Ma, se è sopravvissuto all'assimilazione del XIX secolo e poi alle persecuzioni del XX, sopravvivrà anche alle bizzarre difficoltà del futuro. Ne sono certo. Quasi.

L'assimilazione costituì una grande svolta positiva, positiva certo ma non priva di seri inconvenienti e, come sappiamo, gravida di conseguenze funeste. I più vecchi fra di noi hanno potuto ascoltare la famosa tiritera: "Quant'era bello vivere nel vecchio Ghetto!". L'apertura dei ghetti e le libertà civili indussero un certo allontanamento dalle pratiche religiose, un'assuefazione alla cultura e alla sottocultura italiana, e di conseguenza un affievolirsi di quella ebraica. Molti, allievi di scuole

farsi goim, e anche iscriversi al Fascio...

Durante l'epoca delle persecuzioni e della Shoah vi fu in Italia un'adesione crescente alla lotta contro il fascismo, e poi la partecipazione di molti giovani alla Resistenza armata. I legami con la tradizione divennero parte della lotta quotidiana per la sopravvivenza senza mai abdicare alla propria identità: al Sabato il Tempio pululava di atei in talleth. Quelli di noi che hanno avuto la poco invidiabile fortuna di vedere la Shoah vengono chiamati sopravvissuti e ci prendono le pensioni di guerra... Secondo la mia dottrina, da non raccontare ai goim, e nemmeno ai rabbini, la Shoah ha trasformato l'ebraismo e annullato quasi tutte le mitzvot, salvo quella di non rubare i nidi con gli uccellini, di soccorrere il cavallo caduto sotto le stanghe e poche altre, dieci mi sembra, ma potrei sbagliarmi. Antonio Gramsci, negli anni Venti del '900, scriveva che, avendo gli ebrei partecipato attivamente al Risorgimento, l'antisemitismo in Italia era divenuto improbabile se non impossibile, mentre nell'800 Karl Marx paventava un'Europa del futuro totalmente ebraizzata no di certo per religione, ma per appartenenza alla classe borghese. Due ipotesi o profezie divergenti (se non altro dal punto di vista della simpatia), entrambe

esempi di come avviene il processo di Hadatà che si sta verificando in Israele, un processo che si aggiunge a uno status quo, in atto da settant'anni, per il quale non sono ammessi matrimoni civili e sepolture civili, non funziona il trasporto pubblico di sabato e gli ortodossi sono esenti dal servizio militare.

Nella seconda parte del suo articolo rav Ascoli si chiede chi sia l'ebreo laico israeliano: ora che non è più pioniere dello stato e che non è neanche laico-ma-studioso-del-Tanakh alla Ben Gurion, chi è? E cosa ne fa degli "ideali dei profeti di Israele" sanciti nella Dichiarazione di Indipendenza? Allora, chi siamo noi laici israeliani? La maggioranza di noi è fatta di 'sabra', nati in Israele e cresciuti nel sionismo di Ben Gurion, la minoranza nel revisionismo di Jabotinski. Noi e i nostri genitori, spesso sopravvissuti alla Shoah, siamo considerati da una parte degli ortodossi "L'asino del Messia". Siamo umanisti, liberali e pluralisti. Vorremo vivere e lasciar vivere, e ci preoccupa il benessere di tutti coloro che vivono in Israele,

erronee, ma ancora stimolanti. L'ebraismo europeo che, prima del XX secolo contava dieci milioni di abitanti è oggi ridotto a un milione settecentomila e quello italiano è sceso da oltre quarantacinquemila a poco più di ventimila. Al contrario delle opinioni di Gramsci e Marx, in Europa Adolf Hitler ha quasi vinto: il vecchio Continente è praticamente judenfrei.

Il calo demografico del già minuscolo ebraismo italiano, dovuto alle emigrazioni, alla aliah, alla denatalità, oltre allo sterminio nazista, è pericoloso perché si sono raggiunti in molte Comunità limiti al di sotto dei quali non è più possibile scendere. Quindi l'Unione dovrà introdurre alcune mitzvot demografiche: avere molti figli, non censurare i matrimoni misti che qualcuno di nuovo in Comunità talvolta lo portano, accettare le conversioni senza tante complicazioni, previo però controllo del certificato penale, in extrema ratio tornare alla poligamia. Per meglio individuare le caratteristiche di questo immaginario futuro, anzi presente, bisognerà, d'ora in poi, indossare i vestiti stretti e scuciti di una Unione in parte immaginaria. Mettersi nei suoi panni.

In questa fase di offuscamento delle democrazie e di crescente affermazione di sovranismi e populismi, cioè dell'ignoranza e del sem-